

FRIULI NEL MONDO



Novembre 1987
Anno 36 - Numero 397

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 205077-290778, telex 451067 EFM/UD/I - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Nessuno è escluso

di OTTORINO BURELLI

Sbaglia decisamente chi voglia interpretare l'avvenimento dei cosiddetti «VIP» dell'emigrazione friulana, festeggiati a Udine, come un fatto di premiazione privilegiata, quasi esclusiva per chi ha «fatto fortuna»: quasi un riconoscimento scolastico ai più bravi, ai più intelligenti, ai più dotati, con esclusione di una massa di friulani che da due secoli abitano in silenzio cento Paesi dove questo nostro popolo disperso ha portato e affermato il nostro patrimonio di genti del lavoro, dell'onestà, della rettitudine umana, del buon esempio civico e morale.

Questa celebrazione, se vista in questa ottica di selezione, potrebbe suonare offesa per il milione e oltre di friulani che si sono meritati gli stessi riconoscimenti, senza fastosità esteriori e soprattutto senza distintivi d'oro: e sarebbe offesa autentica se nel nome di quanti hanno ottenuto — o sarebbe meglio dire, hanno ricevuto perché invitati — la fama di ambasciatori del Friuli nel mondo, si dimenticassero gli altri che, ben lontani dall'essere senza storia e senza nobiltà, hanno silenziosamente fatto crescere il nome del nostro popolo, hanno costruito l'onore altissimo di un piedestallo sul quale, ad ogni latitudine, è collocato il nome delle nostre genti.

L'ha detto e ripetuto più volte il presidente di Friuli nel Mondo: questi «ambassadôrs» insigniti di un titolo che certamente si sono guadagnati, rappresentano e sono realmente tutta la nostra emigrazione, anche quella (ci sarebbe la voglia di dire, soprattutto quella) che rimane purtroppo senza nome e senza diplomi, senza conferme e senza presenze scritte. Perché la grandezza della nostra diaspora secolare, dall'ottocentesco centro Europa, alle nuove terre oltre Oceano del Nord e del Sud, fino all'Australia e all'Africa; la storia delle nostre popolazioni conosciute perfino dagli indiani dell'America e dagli aborigeni australi, è fatta da uomini certamente eccellenti, anche se non hanno raggiunto i vertici della notorietà: il loro emigrare come portatori di un lavoro sicuramente d'eccezione, ha sempre costituito fattore di sviluppo e, con una parola più larga, di civiltà.

La cerimonia in Castello, la festosa ufficialità di incontro che ha unito personalità friulane da ogni continente, è stata — e non poteva non essere che così — un momento di celebrazione estremamente significativo: per la nostra emigrazione, senza distinzioni di persone e di luoghi, è terminato il periodo sofferto e tormentato dell'affermarsi e del far conoscere chi è il popolo friulano.

Quegli «ambasciatori» sono arrivati in Friuli per dire che la nostra gente, tutta la nostra gente nel mondo, ha vinto l'emigrazione: e poteva essere, con loro, un mare di gente partita da questa terra con la valigia, ma oggi cresciuta tanto da far sentire la sua statura in ogni luogo dove abbia trovato la realizzazione del suo operare. Gli «ambasciatori» sono tutta questa massa che si porta nell'anima e nello stile di vita il patrimonio ereditato da antiche generazioni, solido e incancellabile punto di partenza per ogni conquista. A questa massa di uomini e di donne che sono rimasti friulani, che non sono venuti a Udine per il titolo che anche a loro spetta di pieno diritto; a questo popolo friulano nel mondo è stata dedicata la cerimonia degli «ambasciatori», senza nulla togliere — che anzi, lo hanno detto loro stessi — ai protagonisti dell'avvenimento, voluto dalla Camera di Commercio di Udine e dal nostro Ente.

Ci teniamo a questa precisazione: perché a nessuno deve essere permesso pensare che Friuli nel Mondo abbia nemmeno ipotizzato un privilegio per nessuno, quasi una discriminazione tra meritevoli e non.

Non è mai stato fatto, non è mai accaduto e non può accadere: non siamo alla ricerca dei «migliori», ma siamo e saremo sempre al servizio di tutti, senza distinzione di «fortune» o di affermazioni. E vale la pena aggiungere che proprio alla cerimonia degli «ambasciatori» abbiamo voluto dare il significato di questo generoso abbraccio a tutti quelli che mancano, alle centinaia di migliaia di friulani che vivono in ogni angolo di mondo, anche con la sola dignità di appartenenza alla nostra gente. Chè, proprio questa appartenenza, autentico cordone ombelicale che lega il nostro Ente a tutti i friulani nel mondo, è la sola ragione del nostro esistere e del nostro impegno. La presenza degli «ambasciatori» in Friuli ci ha fatto onore e ne andiamo orgogliosi: ma il nostro vanto e il nostro nome è indissolubilmente legato a tutti i singoli friulani nel mondo, dentro e fuori dei nostri sodalizi, a cui auguriamo una «tenda» sempre più larga per accogliere ogni figlio di questa terra, uscito dai confini, ma non mai dimenticato.



Torviscosa cinquant'anni







Ecco gli «ambassadôrs» del Friuli

Paese/Ambassador	Professione	Origine	Residenza
EUROPA			
Belgio			
Cicuttini Amelio	industriale agroaliment.	Bicinicco	Sterrebeeck
Friz Costantino	uomo d'affari	Pontebba	Bruxelles
Lenarduzzi Domenico	dirigente CEE	Casarsa	Bruxelles
Olanda			
Cristofoli Duilio	commerciante alimentari	Spilimbergo	L'Aja
Galante Mario	industriale marmifero	Sequals	Eindhoven
Germania Occidentale			
Cattaneo Lorenzo	dirigente alberghiero	Cividale	Monaco
Inghilterra			
Maseri Attilio	medico cardiologo	Cividale	Londra
Francia			
Chiaradia Hervé	industriale marmifero	Spilimbergo	Montigny
De Candido Candido	operatore turistico	Sedegliano	Metz
Pittau Angelo	industriale edile	Maniago	Parigi
Tomat Giovanni	industriale edile	Trasaghis	Parigi
Zardi Alfonso	funzionario CEE	Udine	Strasburgo
Spagna			
Cossarini Learco	uomo d'affari	Casarsa	Madrid
Svizzera			
Grava Osvaldo	industriale edile	Erto	Bienne
Pittini Filiberto	industriale meccanico	Gemona	Basilea
ASIA			
Bahrein			
De Piante Silvio	dirigente alberghiero	Pordenone	Manama
AFRICA			
Malawi			
Bizzaro Umberto	industriale edile	Tarcento	Zomba
Ruanda			
Tomini Gianalberto	import-export	Sedegliano	Kigali
Swaziland			
Falcomer Italo	uomo d'affari	Cervignano	Mbabane
Sud Africa			
Cipolat Daniele	docente termodinamica	Aviano	Johannesburg
Francescutti Felice	industriale meccanico	Casarsa	Johannesburg
Joppo Graziano	dirigente industriale	Gorizia	Umkomaas
AMERICA			
Stati Uniti			
Marchi John	senatore	Latisana	New York
Rodino Peter	senatore	citt. on. Maiano	New York
Canada			
Bergagnini Sergio	industriale siderurgico	Martignacco	Toronto
De Luca Alfredo	industriale edile	Treppo Grande	Toronto
Del Medico Eddy	industriale edile	Tarcento	Toronto
Di Luca Primo	industriale edile	Codroipo	Toronto
Olivieri Petronio	industriale edile	Ovaro	Vancouver
Sassano Gianpaolo	geologo	Udine	Montreal
Zucchi Giacomo	industriale edile	Collalto	Toronto
Messico			
Scodeller Luigi	industriale edile	Spilimbergo	Città del Messico
Venezuela			
Ava Bruno	industriale edile	Valvasone	Caracas
Ava Mary	industriale vetro	Arzene	Caracas
Basso Giuseppe	uomo d'affari	Rauscedo	Maracaibo
De Filippo Glauco	industriale gomma	Faedis	Barquisimeto
Polesel Eddo	uomo d'affari	Pordenone	Caracas
Sarcinelli Walter	uomo d'affari	Spilimbergo	S. Cristobal
Simonutti Giorgio	industriale edile	Pinzano	Caracas
Urbani Franco	geologo	Gemona	Caracas
Brasile			
Coianiz Carlo	industriale alimentari	Tarcento	S. Bernardo de Campo
Contardo Mario	uomo d'affari	Lestans	Rio de Janeiro
Magnani Sergio	musicista	Udine	Belo Horizonte
Papaiz Luigi	industriale meccanico	Sesto al Reghena	S. Paolo do Brazil
Argentina			
Beinat Oderzo	industriale agroaliment.	Udine	Mendoza
Bianchet Gilberto	industriale edile	Cordenons	Buenos Aires
Francovich René	industriale meccanico	Ipplis	Rosario
Pagani Fulvio	industriale dolciario	Lestizza	Cordoba
Romanini Daniel	dirigente industriale	Artegna	Buenos Aires
Tell Guglielmo	biologo	Castions di Str.	Buenos Aires
OCEANIA			
Australia			
Baiutti Giacomo	uomo d'affari	Cassacco	Sydney

di MARCO PACINI

Il convegno di friulani illustri è iniziato alla domenica con un viaggio in un autopullman uscito dalla fabbrica friulana De Simon di Osoppo capace di contenere 130 persone. Prima tappa San Daniele del Friuli.

Alla biblioteca Guarneriana, i «vip» friulani sono stati accolti dal sindaco Luciano Floramo, che nel dare il benvenuto ha voluto ricordare anche tutti gli altri friulani che vivono e lavorano nei cinque continenti. «Mentre ci congratuliamo con voi — ha detto Floramo — pensiamo anche a tutti gli emigranti non vincenti, ma che hanno ugualmente contribuito a creare un'immagine di serietà, onestà e laboriosità in tutto il mondo».

La biblioteca Guarneriana, con i suoi quattrocento volumi antichi tra cui i 170 manoscritti del '400, patrimonio originario e inestimabile bene culturale, ha suscitato curiosità e interesse.

Ha fatto seguito una visita ad una azienda che produce bijotteria per le più grandi firme della moda internazionale da Valentino a Yves Saint Laurent. L'azienda che era stata appena inaugurata è stata definita dal presidente Bravo «Un esempio di ciò che intendiamo per Made in Friuli».

Da questa nuova realtà della produzione friulana si è passati alla tradizione conosciuta ed apprezzata in tutto il mondo, con la visita del prosciuttificio Morgante.

È stato subito evidente che per i vip riuniti in Friuli dalla Camera di Commercio e dall'Ente Friuli nel Mondo con il patrocinio della Regione, i legami con il luogo d'origine non è un fatto occasionale: fin dal primo giorno si sono già avviati dei colloqui tra i molti «Ambassadors» che svolgono la loro attività nel mondo industriale e commerciale, i rappresentanti della Camera di Commercio e gli imprenditori locali.

L'iniziativa della Camera di Commercio e dell'Ente Friuli nel Mondo, ha colto nel segno: «È un esempio che dovrebbero seguire anche altre regioni italiane che hanno conosciuto come noi il fenomeno dell'emigrazione», ha osservato l'imprenditore friulano in Brasile Luigi Papaiz, in accordo con molti altri «Ambassadors».

La prima giornata del meeting è proseguita a Cividale. Il benvenuto agli ospiti è stato dato nel palazzo comunale dal sindaco Giuseppe Pascolini. Durante l'incontro c'è stato un intervento del sottosegretario alla giustizia senatore Franco Castiglione, che ha portato il saluto del governo nazionale.

Dopo una breve visita guidata della città, il pomeriggio si è concluso con un concerto all'auditorium San Francesco, durante il quale si è esibito il polifonico di Ruda.

Nella giornata di lunedì i friulani illustri all'estero sono stati ricevuti nel salone della Camera di Commercio di Udine, dove erano ad attenderli numerosi imprenditori udinesi e il senato accademico dell'Università.

Da questo convegno mondiale dei vip friulani è stato tracciato qualche solco nel terreno del business internazionale e della collaborazione tra atenei. Nel convegno-incontro tra gli "Ambassadors", il presidente Bravo, il rettore dell'università Frilli e i rappresentanti delle categorie economiche friulane, è stata messa molta carne al fuoco.

Ma per ora l'iniziativa della Camera di Commercio, di Friuli nel Mondo e della Regione ha già sancito una svolta nel modo in cui il Friuli si rapporta a se stesso dentro e fuori dai suoi confini, dando voce alla potenza dei segni.

Fin dalle premesse si è voluto dare un elevato contenuto simbolico alla manifestazione e a sera nel salone del Parlamento in castello, il messaggio è emerso con chiarezza nelle parole del presidente Bravo, del ministro Santuz, dell'assessore Turello e di tutti gli intervenuti. «Vogliamo dimostrare insieme che è finito il tempo di guardare ai danni che la storia ci ha portato. Si deve guardare il passato per scoprire il futuro», ha detto Bravo.

Attraverso l'incontro con i vip si è voluto anche dare un segnale per un nuovo rapporto con l'emigrazione, attraverso legami che, pur conservando la componente affettiva, diano più vigore a nuovi rapporti culturali ed economici.

È stato il sindaco Bressani a dare il benvenuto agli ospiti. Poi Gianni Bravo ha letto il messaggio di saluto ed augurio del presidente della Repubblica, Cossiga ed ha ricordato a tutti che questa iniziativa vuole essere solo il primo capitolo di un vasto programma di relazioni. Il presidente di Friuli nel Mondo, Toros, ha sottolineato che «il riconoscimento di Ambassador va idealmente a tutti i friulani che hanno onorato il Friuli e l'Italia nel mondo».

Il carattere di novità che ha contraddistinto la manifestazione è stato evidenziato dal ministro Santuz: «Non una rimpatriata che ha il sapore del provincialismo — ha detto — ma un ritorno alle radici per tutelare la cultura e i valori che ci legano».

Prima ancora che proficua, com'è negli auspici della Camera di Commercio e degli imprenditori friulani, l'iniziativa si è rivelata semplicemente bella, sottraendosi con naturalezza al rischio di essere fagocitata nel circolo della retorica e della demagogia che spesso minaccia queste manifestazioni.

Dopo la consegna degli attestati di "Ambassador" ai 50 vip presenti, la parte ufficiale si è conclusa con una serata di gala con tanti brindisi di vini offerti dall'azienda agricola Comini di Artegna e il martedì successivo si è parlato di affari, in gruppi di lavoro con imprenditori friulani.

È arrivato il tempo del raccolto

di LUCIANO PROVINI

Nel Castello di Udine divenuto il simbolo della nostalgia di ogni friulano che ha lasciato la sua casa e il suo paese il 27 ottobre scorso autorità della Regione Friuli-Venezia Giulia, delle Province e Comuni di Udine, Gorizia e Pordenone si sono riunite per un atto importante storicamente che imprimerà una svolta al modo di pensare di tutti i friulani. Come testimoni preziosi alcuni rappresentanti del Friuli che si è imposto all'estero.

Si è voluto insieme dimostrare che sono finiti i tempi di piangere sui nostri drammi, fra i quali forse principale il dramma di dover emigrare per poter far fortuna o soltanto per poter vivere. Tre generazioni di emigranti hanno forgiato il carattere e la consapevolezza di aver costruito un nuovo Friuli sulla terra degli avi e di averne esportato uno eguale, se non migliore, in ogni Paese del mondo.

È impossibile stabilire quanti friulani siano effettivamente emigrati in un secolo: in ogni caso sono certamente di più dei friulani attualmente residenti su quel territorio che si chiama Friuli e che si estende dalle Alpi Carniche al fiume Livenza; poi ci sono i figli dei figli, cioè i nipoti della prima generazione emigrata.

Si è guardato al passato per scoprire il futuro.

Il friulano, in particolare della montagna, ha sempre emigrato: dai tessèrs che giravano con i loro telai nella vicina Austria, dai kramars commercianti ambulanti di spezie lungo il Danubio si è arrivati all'inizio del secolo alla grande emigrazione che coinvolse artigiani e commercianti giroraghi e braccianti senza lavoro richiamati nel mondo dalle costruzioni ferroviarie, stradali e abitative con imprese edili. E non è mancata neppure l'emigrazione dei contadini richiamati dalle distése coltivabili dell'Argentina.

La grande emigrazione si è ripetuta nel secondo dopoguerra e questa volta verso il Canada e l'Australia. Una storia fatta di sacrifici e soprattutto di difficoltà per potersi inserire nei Paesi ospiti. I raggruppamenti di friulani all'estero sono rari: il friulano è un individualista, i suoi spostamenti non hanno nulla di tribale. Un emigrato che ha avuto la grande fortuna di trovare un lavoro remunerativo chiama a sua volta un parente o un amico, senza però che ci siano massicci insediamenti di paesani e questo ha reso difficile la localizzazione.

Con il fenomeno dell'emigrazione il Friuli si è svegliato; la gente ha sempre cercato nel lavoro la possibilità del successo. Già nel '700 i lavoratori della Carnia avevano maturato una loro «morale del lavoro» e della ricchezza. Perché credere nella «santa rassegnazione», se alcuni di essi erano diventati nel contempo ricchissimi (il Linussio, ad esempio, o i Foramitti trapiantati dalla Carnia a Cividale, i Zanetti, divenuti da semplici kramars consiglieri dell'Imperatore d'Austria, il conte Ceconi di Vito d'Asio divenuto da operaio, milionario e nobile)? Oggi è meglio far seguire, alla stagione del lavoro, della semina, quella del raccolto.

Per rimanere nel passato va ricordato uno scritto di Pacifico Valussi, primo segretario della Camera di Commercio di Udine che nel 1868, cioè in tempi non sospetti: «Tutto ciò che i friulani seminano al di fuori, tende a rinvigorire l'Italia, ad accrescerne la sua parte nel mondo, a far valere la sua potenza».

Ed è vero più che mai oggi, dato che i sacrifici di un tempo sono anche riusciti a cambiare il sociale e il friulano ha acquistato una capacità di adattamento e una certa mobilità.

Che tanti friulani nel mondo si fossero imposti nella società straniera contemporanea non lo si sarebbe saputo, se non fosse capitato il terremoto del '76, quando la nostra emigrazione anonima ha assunto consapevolmente il proprio nome e ha offerto l'anima alla solidarietà d'intere nazioni e paesi al Friuli terremotato.

Da quella dimostrazione di affetto internazionale il Friuli ha trovato l'orgoglio e la potenza per rinascere e i suoi figli sparsi per il mondo sono ancora oggi fieri di questa brillante rinascita.

Si è sempre scritto che il popolo friulano è sobrio, tenace e lavoratore, che ha per punto d'onore di bastare a se stesso, che non ha mai chiesto nulla a nessuno e che, sotto l'apparente rudezza del carattere, coltiva sentimenti delicati e profondi. Ma di fronte all'esempio della solidarietà internazionale, i friulani hanno anche capito che costituiscono un popolo unico, seppure sparso per il mondo, e che, alla stagione del lavoro, possono passare alla fase del raccolto.

L'Ambasciatore canadese in Italia, conoscendo ciò che i friulani hanno fatto nel suo grande Paese, ci ha sorpreso con un discorso a Udine quando ha spiegato che il Made in Friuli, *non significa prodotto fabbricato in Friuli, ma significa un modo originale di lavorare, di pensare, di essere. Nel Castello di Udine è venuta l'occasione di trovare una nuova via al Friuli con l'internazionalizzazione della friulanità e di tutto ciò che è friulano, facendo tesoro della promozione indiretta degli emigrati e dei loro figli, che hanno saputo mantenere il legame con la madre patria.*

Grazie a una paziente e difficile ricerca si è potuto scoprire i nomi di alcuni friulani che si sono imposti all'estero per le loro capacità nei settori della cultura, dell'economia, della politica e a loro, come ai tanti altri, che si andranno a conoscere nel tempo, è stato assegnato il titolo di Ambassador del Made in Friuli.

È stato il giorno del riscatto di un secolo di silenziosa e amara emigrazione nel mondo perché riconosciamo friulani molto importanti, che alla loro qualificata posizione sociale potranno aggiungere la felice consapevolezza di essere Made in Friuli.

Questi «Ambassadôrs» saranno preziosi intermediari nell'intensificare le relazioni culturali ed economiche tra il Friuli e il resto del mondo.



Biblioteche ed editoria

FOTO D'AFFARA

Biblioteche come aziende editoriali che vendono un prodotto e che, per venderlo bene, sanno pubblicizzarlo adeguatamente. Occorre insomma smantellare la vecchia immagine, magari un po' sacrale, della biblioteca come luogo d'elites, per trasformarla in un organismo vivo, moderno ed efficiente, capace anche di scegliere il proprio pubblico, di specializzarsi, di integrarsi in un sistema articolato.

L'invito è venuto al convegno su «Biblioteche ed editoria», svoltosi nel salone consiliare della provincia di Udine, dallo scrittore Alcide Paolini, nella sua veste di funzionario della Mondadori (erano presenti, anche, esponenti di altre aziende editoriali italiane importanti).

Biblioteche ed imprese editrici costituiscono, in effetti, due realtà che dovrebbero essere complementari, ma che oggi stentano ad andare al passo.

Per l'editoria il discorso è duplice. C'è, anzitutto, l'editoria a livello nazionale, condotta con criteri manageriali. Ma non sempre essa privilegia la qualità. L'andamento del mercato, negli ultimi anni, indica una propensione all'aumento della lettura, dal momento che il 60 per cento della popolazione legge almeno un libro all'anno. Ma come si indirizzano le preferenze? Dei 140 milioni di libri venduti nell'85 in Italia (27 milioni in meno rispetto al 1980, ma con un fatturato raddoppiato: da 350 a 700 miliardi di lire) dei 140 milioni di libri, dunque, ben 30 milioni sono coperti dalla letteratura rosa, il cui lancio sul mercato ha corrisposto, quindi, a un'esigenza del pubblico. Una quota sempre maggiore, inoltre, è coperta dal libro cosiddetto di varietà, che comprende tutto, dal volume in plastica gonfiabile — la chicca consumistica della scorsa estate, di Roberto D'Agostino — al manuale di cucina, di giardinaggio, di buone maniere.

Sono spesso i libri di qualità scientifica e letteraria, non pervenuti a un livello di vendite da best-seller, a restare invenduti e a finire per essere ritirati e mandati al macero.

Proprio per questi libri, invece, occorrerebbe un accordo tra biblioteche e aziende, così da acquisirli alla fruizione pubblica, mediante un lavoro di promozione e di conoscenza.

Nel convegno si è parlato anche di una diversa e più estesa rete di vendita dei libri (oltre alle librerie, edicole, supermarket e altri punti distributivi) e del secondo aspetto dell'editoria, quella locale, un arcipelago ancora sconosciuto ed estremamente confuso, e che andrebbe, invece, razionalizzato. Da qui l'esigenza di impostare le aziende secondo criteri industriali e di una sicura professionalità, che deve esprimersi anche nella collaborazione con gli autori (non sono molti — è stato detto — quelli validi a livello regionale), nell'organizzazione di una rete distributiva capace di favorire la diffusione delle opere, non soltanto in sede locale, ma nazionale (oggi la distribuzione è inesistente), nel marketing.

Ufficialmente, risultano soltanto 16 editori registrati nel Friuli-Venezia Giulia. Di fatto, quelli operanti sono molti di più. Ma sono per la gran parte improvvisati (accanto i privati, pubblicano libri istituti bancari, comuni, province e altre istituzioni pubbliche). Anche il libro locale, insomma, per incidere va considerato come oggetto economico e va inserito nei programmi del Made in Friuli.

Nella tavola rotonda che ha trattato su questo argomento è stata auspicata, fra l'altro, la collaborazione delle biblioteche per la redazione di un catalogo completo di tutte le opere pubblicate nel Friuli-Venezia Giulia, spesso di difficile reperimento. La Regione è stata sollecitata a intervenire a favore degli editori privati, con una legge specifica, analoga a quelle previste per altre categorie imprenditoriali.

Tra le case editrici, infine, sono state sollecitate forme di associazionismo e di cooperazione. Spunti, tutti, di riflessione, che potrebbero auspicabilmente venire sviluppati in un congresso regionale sull'attività editoriale a carattere locale.



Manti e tovaglie in mostra a Tolmezzo

La tela jeans di Linussio ha 200 anni

Dalla Carnia la tela venne esportata a Costantinopoli e da qui in America

Una pianeta di rosso velluto, marezzata di sfumature e di battiti di luce, con una gran croce sul retro ricamata in oro e contenente scene della vita di Cristo, in agopittura, è uno dei gioielli della mostra dedicata ai paramenti sacri e alla tradizione tessile in Carnia, allestita a palazzo Frisacco di Tolmezzo. La pianeta, dei primi del Cinquecento, apparteneva al cardinale Colonna, che aveva in cura commendataria la parrocchia di Tolmezzo.

Il viaggio fantastico nelle pieghe della storia carnica, espresse da una tradizione di artigianato che risale nei secoli e che venne sviluppato, sul piano industriale, nel Settecento, da quell'anticipatore dei moderni capitali d'azienda che fu Jacopo Linussio, inizia dal Quattrocento. Manti, dalmatiche, stole, manipoli, tovaglie d'altare dell'epoca venivano acquistati, per le parrocchie della montagna friulana, soprattutto a Venezia, dove risiedevano diversi carnici che avevano fatto fortuna nella capitale della Repubblica di San Marco. La produzione locale era ancora esigua. La manodopera specializzata, che pur c'era e che veniva impiegata, soprattutto, nella piccola tessitura dei «licci», emigrava verso Slesia e Carinzia, dove stavano sorgendo fiorenti industrie.

Anche del Cinquecento autentiche gemme sono state scoperte dal curatore della mostra, il prof. Gilberto Ganzer, direttore del Museo civico di Pordenone, studioso specializzatosi nella conoscenza dei segreti e dei misteri di quest'arte a torto considerata minore (è autore, fra l'altro, dell'esauriente e «scorrevole» biografia del Linussio, pubblicata dall'Istituto per l'enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia nelle collane del «Made in Friuli» della Camera di Commercio di Udine). Ganzer è andato a cercare questi piccoli tesori nelle chiese, nei depositi degli istituti pubblici, nelle collezioni private.

Al Cinquecento appartengono, dunque, rarissimi esemplari di velluti controtagliati, ornati a motivi floreali o con decorazioni ad agopittura, splendidi come giardini incantati. E nella sezione del Seicento brillano i fastosi vestimenti usciti dalle botteghe di Lione e di altri laboratori francesi, nonché dalle botteghe di Austria, Germania e della Toscana, e i rarissimi «bizarre», tessuti di moda fino al Settecento, tramati d'argento e d'oro.

Un intero piano, nell'ambito del Settecento, è dedicato alla produzione del Linussio. Come scrisse nelle sue «Note storiche della provincia della Carnia» Nicola Grassi, alcuni anni dopo la morte dell'imprenditore, «egli fu che in pochi anni stabilì la più grande manifattura di tele che sia in Europa, tanto in riguardo all'ampiezza e alla magnificenza delle fabbriche, quanto alla quantità dello smercio; poiché usciron ciascun anno quaranta mille e più pezze di varii e vaghi colori, ricercate da tutta l'Italia, dalla Spagna e perfino dall'America. Non poco contribuì per una parte a questa sì grande impresa l'arte del tessere, che da tempo immemorabile è in cotesta Provincia; e per l'altra il numero grande di filatrici che ha il Friuli e la Carnia, le quali per l'opera di lui si moltiplicarono e perfezionarono».

Oltre che a Tolmezzo, stabilimenti del Linussio sorsero a Moggio, a San Vito al Tagliamento, a Codroipo. Davano lavoro a circa settemila persone. Per evitare la concorrenza con i tessuti prodotti a Venezia, Linussio adottò una serie di sofisticate tecniche provenienti d'oltralpe, «rensetti ad uso di Germania, panni ad uso di Slesia, sangali, tele all'uso di Cremona, tele bianche all'uso di Linz, tele damascate all'uso di Fiandra, quadretti all'uso di Augusta, terlisi di Baviera, terlisi all'uso di Fiandra». A lui si deve anche l'«invenzione» della tela jeans, *che esportava nelle Americhe. In breve tempo, la sua azienda tessile divenne la più importante d'Europa. Linussio aveva aperto magazzini in Carinzia, a Venezia, nei territori lombardi ed istriani. Da qui le merci venivano dirette al Regno di Napoli, a Cadice, nell'Europa del Nord, in Russia e perfino a Costantinopoli, da dove poi partivano per l'Asia e per l'America.*

La rete di relazioni stabilita dall'imprenditore tolmezzino con il mondo portò in Carnia tessuti preziosi da altre regioni europee e dall'Oriente, che sono stati pure esposti alla mostra di palazzo Frisacco: come gli eccezionali, e mai visti finora, velluti turchi, assieme ai pizzi, ai merletti, ai broccati delle Fiandre, alle sete, ai lampassi, ai rasi tedeschi, austriaci, veneziani, toscani. C'è un piviale del Settecento, con ricami a grandi motivi a fiori ricamati in oro su un fondo di fiabesco violetto, che affascina l'immaginazione visiva.

Del Settecento sono pure le figurine di cera per un presepio, vestite con abiti dell'epoca. Particolarmente fastosi sono gli abiti dei Re Magi, sfavillanti di colori preziosi nelle bacheche di vetro. Il «presepio» proviene da Sauris ed è stato restaurato dalla Banca del Friuli; in regione ce n'è un altro soltanto, all'istituto delle Orsoline di Cividale.

Le splendide sequenze, dispiegantisi come pagine di un codice miniato, si concludono con raffinati esempi di produzione tessile dell'Ottocento: pianete che sembrano arazzi di ghirlande intrecciate e l'abito fragrante di pizzi e merletti e tele di una statua popolare della Vergine. L'esposizione è integrata da una serie di documenti provenienti dalla fabbrica Linussio (note di spesa, fatture, «quadri» produttivi). Insomma una mostra che, al di là della scoperta estetica, propone un itinerario storico preciso e affascinante.



Jacopo Linussio il primo industriale del Friuli con la sua industria tessile di Tolmezzo.

Pagina di LICIO DAMIANI



Tessitura su quattro licci.



Stampi per stoffa in legno e chiodini.

San Daniele capitale della pantofola e del prosciutto

La cosidetta «Siena del Friuli» (perché città collinare come quella toscana e perché la parlata friulana è la più genuina) è un centro che va valorizzato turisticamente e commercialmente, appellandosi, non solo ai monumenti che si ritrova, ma anche alla tradizionale produzione della pantofola (stafêt) e del prosciutto. Lo ha confermato Gianni Bravo, presidente della Camera di Commercio di Udine, presenziando sia all'inaugurazione della mostra permanente della pantofola e sia alla sagra del prosciutto. «D'ora in poi — ha sottolineato Bravo — chi dice San Daniele dice anche pantofola e prosciutto» e il presidente camerale ha fatto intendere che dovranno essere gli stessi sandanielesi ad accomunare città e commercio, cultura ed economia.

Così la mostra permanente della pantofola non deve rischiare di essere un museo, ma dovrà essere un punto di riferimento internazionale. «Il passato — ha sottolineato — serve al presente, non al futuro. Al riguardo va anche ricordato come alcuni pantofolai del sandanielese fanno parte dell'azienda speciale della Camera di Commercio di Udine, la Friulshoes. L'idea fissa è di unire gli sforzi di tutti i produttori friulani per una produzione comune, qualificata al massimo, però in une logica di offerta globale della pantofola di San Daniele».

Chi dice San Daniele dice anche prosciutto. Anche in questo campo non va dimenticata la storia secolare, legata ai maiali e ai boschi di querce nell'epoca in cui la collina era abitata dai Celti, e poi alla pressatura e salatura-stagionatura del prosciutto crudo che è passato dalle mense dei Patriarchi a quelle dei Dogi, di Napoleone in Francia e degli Asburgo d'Ungheria.

Secondo Bravo anche il prosciutto deve identificarsi con San Daniele che come dice lo slogan inventato dal locale consorzio di prosciuttai deve tutto alla posizione collinare con le correnti d'aria del monte e del mare. («Se qualcuno riuscisse a spostare mari e monti, un prosciutto così lo potrebbe fare chiunque..»).

Bravo ha annunciato che a San Daniele la Camera di Commercio creerà un Centro per la valorizzazione del prosciutto. L'ente camerale ha infatti deciso l'acquisto di villa Serravalle, una palazzina stile liberty situata in cima al colle di San Daniele, circondata da un parco secolare. In questa palazzina troverà sede l'attuale consorzio di prosciuttai con tutte le attività connesse alla promozione commerciale del prodotto e della sua immagine. Che ne dite del prosciutto melodiosa «chitarra friulana»? Il prosciutto di San Daniele, infatti, è «a forma di chitarra» come è detto nella legge nazionale che gli ha dato il D.O.C. ed è questa forma tipica che lo distingue da tutti gli altri prosciutti (quello di Parma è «a pera») insieme allo «zampino unghiato». Nel palazzo Serravalle inoltre la Camera di Commercio realizzerà una propria sede staccata (come quella di Tolmezzo) a servizio dell'utenza della zona.

L'artigianato sandanielese non si ferma qui; è stato inaugurato uno stabilimento per la lavorazione del metallo e con le creazioni di bijotterie e di gioielli.



Il nuovo look della moda

Il made in Friuli si è inserito anche nel mondo della moda femminile italiana con la nuova immagine dello scarpet. È successo alla fiera di Milano, durante la presentazione internazionale di collezioni di moda d'alta classe «Modit».

Quest'anno, alla sua ventesima edizione, è stato realizzato il complemento modashoes, una sezione dedicata alla calzatura come importante accessorio all'abbigliamento femminile.

Lo stand intitolato «Scarpet à porter» e arredato con antichi mobili friulani che richiamano la storia della tradizionale pantofola friulana è stato subito affollato da curiosi molto interessati: occhi allenati di giornalisti, occhi avidi, invadenti e impavidi di «copiatori», che sono riusciti ad infiltrarsi con macchine fotografiche, nonostante i controlli di ferro. In prima linea gli stilisti del prêt à porter femminile venuti dal Giappone, altri dal Pakistan e — novità per tutti — anche dalla Turchia. E tutti hanno voluto ammirare da vicino lo scarpet nelle tre versioni: da passeggio, da riposo, per danza così come l'ha riprodotto e ideato l'udinese Deda Meriggi.

Il giornalista Oreste Del Buono, che per l'occasione ha presentato al pubblico della fiera la sua nuova rivista «Dolce vita» (anche il manifesto della mostra consiste in un'immagine femminile disegnata da Federico Fellini per l'omonimo suo film) ha pensato di definire lo scarpet-dolce vita, «un messaggio del piacere del vivere ottimisticamente con una certa provocazione culturale e folcloristica».

Gianni Bravo ha colto l'occasione dell'incontro di Milano per fissare con alcuni stilisti nipponici l'appuntamento al prossimo mese di novembre a Tokjo per la presentazione del Made in Friuli in Giappone.

Le novità portate da Udine, sono state accolte con successo dal pubblico dei compratori e hanno destato le attenzioni di alcune case di moda italiane e francesi, che hanno scelto lo scarpet come accessorio coordinato con i loro modelli, creando una vera e propria tendenza per la primavera-estate 1988. Questa tendenza supera il modello aggressivo della donna per giungere a un sex appeal sottinteso, di cui la calzatura friulana semplice e senza sovrastrutture ortopediche (suole o tacco) può ritenersi componente naturale, fasciando appena i piedi come scarpetta leggera e confortevole della ballerina di danza classica: una nuova rilassante, rilassata e ottimistica sicurezza femminile.

Il vecchio scarpet friulano è diventato a Milano improvvisamente un segno di gioventù, perché semplice, agile e quindi legato alla freschezza giovanile. È diventato il segno di una nuova epoca della moda femminile: non c'è più posto per donna matura, quasi mascolina. Largo alle giovani: c'è ora posto per la giovinetta, per la ragazza libera, minuta, leggera e la pantofola friulana ne diventa un simbolo.

Fanciulle in fiore, cappuccette rosse e scarpette rosse, pretty baby, Pollicine, con lo scarpet ai piedi avranno il difficile compito di ridare giovanile slancio all'industria friulana della calzatura alle prese con Hong Kong, Taiwan, Corea.

Allo stand della Friulshoes sono poi arrivati nell'ultimo giorno della fiera gli americani che hanno comperato, comperato, comperato. Allo «scarpet à porter» è andato anche un riconoscimento come prodotto fra i più meritevoli: la serigrafia di Federico Fellini di «Dolce vita».

Vino friulano a Bristol



Nicesio Fantin, nostro fedele amico, ci manda dall'Inghilterra, dove è emigrato, questa simpatica foto scattata in occasione della fiera del vino che ha avuto luogo a Bristol (U.K.) il luglio scorso. Tra gli espositori friulani, Nicesio desidera ricordare, Gigi Valle quale testimone della bontà dei nostri prodotti enologici che in Inghilterra si sono fatti tanto onore. E desidera mandare tanti saluti alla mamma, ai fratelli e alle sorelle che si trovano a Torreano di Cividale: con un ricordo a tutti i friulani nel mondo.

Collana di libri

di DOMENICO ZANNIER

«Passonâ pal Friûl»

di TARCISIO BALDASSI

È apparso recentemente il volume «Passonâ pal Friûl» di Tarcisio Baldassi. Esso è una piacevole sorpresa perché ci mostra come in una persona possano convivere diversi approcci al mondo dell'arte e della cultura. Non è una sorpresa per chi ha letto i gustosi versi di Tarcisio Baldassi sul periodico «Int Furlane» e su altri fogli e almanacchi friulani.

Da vari anni Baldassi ha intensificato la sua produzione che si aggancia al mondo di Zorutti, di Gallerio, di Garzoni, di autori recenti a metro libero. Tarcisio Baldassi rappresenta un nome nella storia della fotografia friulana. In questo campo possiamo parlare di un vero maestro e le rassegne che si sono organizzate sulla sua opera fotografica iniziata nei primi decenni del secolo suscitano ancora commozione e ammirazione. Molte di quelle delle fotografie che colgono il mondo friulano con la sua civiltà agricola e artigianale, con l'empito religioso che lo animava, con la dignitosa penuria di beni materiali per i più, con le sagre gioiose di borgo si vedono qua e là in grandi quadri e diverse sono inserite nel volumetto poetico. Baldassi fotografo dunque che si fa conoscere come Baldassi autore e cantore di poesia. Le vicende della sua vita riflettono le condizioni della gente di Buja agli inizi del secolo. Se si vuole lavorare e guadagnare il pane, bisogna far le valigie e andarsene all'Estero.

La diaspora bujese è molto forte in quegli anni, al pari di tanti altri paesi del Friuli. Tarcisio va a lavorare nelle fornaci della Baviera. Non si adatta al mestiere. Ne tenta un altro, quello del calzolaio. Non lo appaga. Infine con una Leica, una macchina fotografica inizia la sua avventura, la sua arte e la sua professione.

Oggi quasi novantenne, arzillo e compassato nel portamento, con il cappello sempre in testa lo si può incontrare nel suo paese, con il volto illuminato da un sorriso maturato da esperienze d'ogni genere sul piano della sofferenza, del successo e della gioia, del distacco dalle cose e dagli uomini, un distacco che sembra un affettuoso salutare e ricordare. Le poesie di Tarcisio Baldassi commentano la vita sua e della Piccola Patria. Leggiamo «Friûl», Grazie Leica, Mê mari, Musiche e lavôr, Benedet di vièli, Fin un ort, Flôrs per non citare che alcuni «fiori» e «El prin contrat di lavôr», breve prosa che fa pensare. Sono tutti momenti di vita e di pensiero, colti e oggettivati, fissati nella memoria trasfigurante e lanciati come perle sparse sul prato della gente che ne possa cogliere e usufruire.

Non si addicono a Tarcisio Baldassi i paroloni, le impennate retoriche, il cantare a squarciagola. Qui tutto è sapiente semplicità e dosata umiltà. Il vocabolario friulano è molto ricco, trattandosi di una persona che ha appreso la lingua dei padri alle sorgenti dell'Ottocento e quando l'irruzione massiccia dei mezzi di massa non aveva ancora alterato o reso arcaiche e desuete bellissime voci ed espressioni idiomatiche.

Baldassi accoglie anche le parole nuove per le realtà nuove, ma tutto questo avviene spontaneamente, con un orecchio teso al linguaggio che si evolve per bisogni nuovi. «Passonâ pal Friûl» con le sue meravigliose foto e le sue graziose composizioni costituisce un incontro con Buja e il Friuli e con un'anima, profondamente umana e cristianamente sensibile, che ne riassume la storia e lo spirito di quasi un secolo.

È l'immagine di una civiltà che si affaccia candidamente al terzo millennio come un'acqua sotterranea, corrente sotto le trasformazioni del Novecento e che viene da molto lontano. È la speranza che anche dopo il Duemila il candore dell'uomo non verrà mai ucciso e sepolto del tutto e che ci sarà sempre un fiore.

«Udine nella voce della poesia»

di ANTONIO DELUISA

Fra le tante pubblicazioni ed edizioni di opere che hanno caratterizzato il millenario della città di Udine ne sono apparse alcune che nella loro simpatica, ma non lussuosa veste, occupano di diritto un posto nel coro comune delle celebrazioni. Tra queste l'antologia o florilegio di poesia sulla città di Udine che Antonio Deluisa, insegnante e scrittore friulano, collaboratore di settimanali regionali, ha compilato e pubblicato in proprio. Il volume è dedicato alla memoria di Angelo Candolini, sindaco del Millenario, purtroppo ora scomparso, e che ha tanto meritato di Udine e dell'intero Friuli.

Udine è una città nota alle cronache e agli autori del passato più di quanto si creda e tutta la gamma di autori e poeti che si sono accesi di fantasia e di commozione a contatto o visione della capitale del Friuli lo testimoniano con i loro versi. Lo sviluppo di Udine avviene con un ritmo accelerato a partire da quando i Patriarchi di Aquileia vi portano la loro sede, lasciando Cividale verso la metà del XIII secolo. Da sede del Patriarcato a sede del Luogotenente veneziano della Patria del Friuli fino alle epoche napoleonica, austriaca e italiana.

Udine cresce di importanza e irradia il suo modello culturale nella regione. Città ospitale e di passaggio verso il mondo transalpino e orientale riceve la visita di uomini di poesia e di cultura. Ecco quindi nel XV secolo la fioritura di Marco Sabellico di Vicovaro di Venezia, che apre la serie dell'antologia di Deluisa. Ecco Gherardo da Bellinzona, Salomone Gessner, il notissimo traduttore dell'Iliade omerica, Vincenzo Monti. La canzone di quest'ultimo per il Congresso di Udine del 1798 è però un inno alle fortune bonapartiane.

I testi friulani arrivano ben presto e si mescolano a quelli italiani fino ai nostri giorni. Poeti cari al popolo come Pietro Zorutti o noti alle persone colte come Girardini, cantori di rondini come Gallerio, persone sensibili come Ellero, musiche come Garzoni, tutti cantano Udine con le loro varie modulazioni. Altri nomi ci soccorrono: Sabbadini, Bianchi, Ciconi, Del Bianco, Podrecca, Michelini, il valido cantore dei paesi di frontiere, Menichini, Bellina, Argante, Toselli per non citare che alcuni tra i tanti reperibili con le loro composizioni nella raccolta di Antonio Deluisa. Non mancano le anonime villotte del popolo come quel canto «Oh ce biel cjscjel a Udin», allegro, vivace e nello stesso solenne a ritmo di banda che pare un inno «nazionale» friulano, quello della Piccola Patria.

Non possiamo dimenticare la schiera delle femminili celebratrici di Udine quali Silvia Giuliani Braidotti, Anna Fabris (Fabiane), Francesca Nimis Loi. In una antologia c'è sempre qualcuno che per varie dimenticanze può rimanere sulla soglia della pubblicazione alla prima uscita per rientrare dentro in una seconda edizione.

Tuttavia pensiamo che la maggior parte degli autori che hanno cantato Udine di secolo in secolo si trovino in «Udine nella voce della poesia». Il fatto di aver chiamato la poesia a cantare Udine nel suo millenario ci pare un gesto quanto mai intelligente e affettuoso. Non è quest'opera l'unica pubblicazione di Deluisa, come abbiamo accennato. Autore di sapide prose educatrici su «La Vita Cattolica», senza mai la pretesa del Catone o di chi sa tutto, ma sempre vivo e puntuale nella sua lingua friulana, Antonio Deluisa ha sviscerato quel mondo del Friuli orientale, che attualmente soltanto viene valorizzato con maggiore attenzione da noi. «Lontan dal Fogolâr» (poesie scritte in prigionia nei lager tedeschi); «Ci conobbero nella tormenta», Friuli redento (Ricordi e testimonianze della guerra 1914-18); Di lager in lager; sono libri schietti e di facile lettura, ma che presentano una panoramica di eventi, di persone e di modi esistenziali con i quali non si sono chiusi i conti e le cui ferite stentano ad essere cicatrizzate e assorbite.

Antonio Deluisa con il suo omaggio poetico a Udine ha dato una voce a una vena di cultura e d'arte, forse sommersa e dimenticata, ma che ha tutto il diritto di comparire nella vita e nella storia di Udine e del suo territorio.

Festa all'Aja dei Fogolârs di Olanda, Belgio e Lussemburgo

I friulani del Benelux, primo esempio di un mercato comune tra Stati, si sono ritrovati per un grande appuntamento a l'Aja.

Il Fogolâr della capitale olandese ha tessuto la trama organizzativa e ha fatto da supporto ai diversi incontri, manifestazioni, cerimonie. Sono intervenuti al convegno i sodalizi friulani di Bruxelles, Liegi, Verviers, Genk e Lussemburgo. L'incontro aveva per tema «I Fogolârs e le nuove generazioni» e ha dato la possibilità a molte persone di riabbracciare l'amico, il paesano o il parente, residente in Europa.

Nella prima giornata le comitive friulane del Belgio e del Lussemburgo hanno visitato il famoso parco dei fiori del Keukenhof e hanno preso parte a una cena sociale presso il Milvakamp dell'Aja, in una immensa palestra, trasformata per la circostanza in un meraviglioso salone delle feste. Alla serata erano presenti Ottorino Burelli, direttore dell'ente «Friuli nel mondo», Elena Zuliani-Fioritto, segretaria dell'ente, provenienti da Udine, Domenico Lenarduzzi, vicepresidente dei Fogolârs all'estero, giunto da Bruxelles, il Console generale di Rotterdam, Dionisi e molte autorità comunali, facenti capo all'assessore Vink, da sempre sostenitore numero uno delle associazioni straniere all'Aja. Vink ha messo a disposizione dell'incontro dei Fogolârs, provvedendovi personalmente, l'intero complesso sportivo per la realizzazione di tutte le manifestazioni in programma.

Un altro momento dell'incontro è stato l'arrivo del fondatore del Fogolâr furlan dell'Aja, Carlo Barbina, accompagnato dalla consorte Marisa, dopo ben quindici anni di assenza dalla terra olandese. Ora i coniugi Barbina risiedono in Spagna.

Dopo aver porto il benvenuto ai presenti, il presidente del sodalizio friulano dell'Aja, Romano Martina ha consegnato a Burelli, il primo esemplare del bollettino d'informazione dell'associazione, che dovrebbe sostituire le circolari mensili inviate ai soci. Le prime cinquecento copie del bollettino sono andate a ruba ben presto. Il complesso dei «Bintars», un'orchesta vivace di Udine, e l'orchestra Disco Wonderland dell'Aja hanno creato il clima musicale. Verso la mezzanotte si è proceduto all'estrazione dei premi della lotteria. Il primo premio, comprendente un soggiorno a Lignano Sabbiadoro, è stato vinto da un friulano di Liegi. Il giorno dopo è seguita la grande festa sociale all'aperto.

Il tempo è stato propizio e ha permesso lo svolgimento del festoso programma. Al gruppo degli ospiti si è associato il gruppo dei soci del Fogolâr olandese, in modo da formare un'unica comunità friulana tra tutti e tre i Paesi. Nel suo intervento Ottorino Burelli ha ricordato la fondazione e lo sviluppo in Italia e all'estero di associazioni regionali che affrontano i problemi dell'emigrante a tutti i livelli, soprattutto umani e culturali, mentre lo Stato è stato ed è spesso assente.

Oggi le Regioni si sono messe a operare perché vengano salvate le radici degli italiani all'estero e per un maggiore collegamento con la patria d'origine. Ha quindi posto l'accento sui figli degli emigranti, nati all'estero e sul modo di farli partecipi del messaggio culturale. Uno degli inevitabili rimedi è quello di «mantenere la comunità friulana organizzata per operare un recupero e un rilancio di queste nuove generazioni, capaci di integrarsi nella realtà socio-culturale del paese ospite, ma sempre in possesso cosciente di una loro identità originale» — ha osservato il direttore di «Friuli nel Mondo». In una ipotesi diversa, quella di una assimilazione generale si avrebbe la scomparsa automatica delle organizzazioni e delle iniziative friulane all'estero con l'avvento di una pianificazione totale.



Ottorino Burelli

Lenarduzzi e Burelli di «Friuli nel Mondo» con i rappresentanti dei sodalizi del Benelux.

Il coro friulano di Latina al Festival di Spoleto

È stato un successo, né poteva essere diversamente. La presenza a Spoleto, su invito del Fogolâr furlan dell'Umbria — presidente la signora Dina Tomat-Berioli — del coro della consorella associazione dei friulani di Latina e dell'Agro Pontino, nonostante la domenica fitta d'impegni che il Festival prevedeva, non è passata inosservata. Il maestro Giancarlo Menotti, informato dell'arrivo dei friulani ha espresso il suo compiacimento e la sua simpatia. Altrettanto avevano fatto con molta disponibilità il sindaco Mattioli e il presidente dell'Azienda Turismo Restani.

Simpatia e considerazione vivissima ha manifestato agli ospiti il canonico del duomo Elio Simonelli (di nascita istriano). Prima e dopo la Messa il coro ha eseguito sotto la direzione di Francesco Belli, dell'Accademia di Santa Cecilia in Roma, brani suggestivi.

Al brano di chiusura «Iola» a sette voci la folla dei presenti, uscita dai banchi, si è fatta attorno al coro applaudendo calorosamente l'esecuzione.

In serata il coro dei friulani, presentato da Ettore Scaini, appassionato presidente del Fogolâr furlan di Latina e dell'Agro Pontino, è tornato in piazza Duomo per l'esecuzione di un programma di villotte, canti della montagna, brani polifonici, in lingua ladina.

La «commenda» ad Abele Mattiussi



Da sinistra: Ettore Cragno, Abele Mattiussi, Eduardo Mariategui, l'Ambasciatore Ludovico Incisa di Camerana, Mirta Mattiussi, il Console generale Giorgio M. Baroncelli, Luigi Di Pasquale e Abele Mattiussi (Jr.).

Abele Mattiussi è senza dubbio una spiccata personalità dell'emigrazione italiana e friulana in Argentina. Si è dedicato con passione e con costanti ricerche alla ricostruzione della storia dell'emigrazione friulana in Argentina e ne ha lumeggiato carattere e vicende. Molti personaggi friulani dell'ultimo Ottocento friulano e tanti altri pionieri degli inizi del secolo sono stati strappati all'oblio dal suo studio paziente e dai suoi scritti e informazioni. Anche «Friuli nel Mondo» gli è profondamente riconoscente. Mattiussi si è sempre adoperato perché le relazioni tra l'Italia e l'Argentina fossero sempre buone e cordiali, come dovrebbero sempre esserlo anche per la comunanza di sangue e di cultura che lega la popolazione argentina alla popolazione italiana. Questa sua opera di concordia, di fratellanza e di pace è stata riconosciuta dal Presidente della Repubblica Italiana, Francesco Cossiga, che ha voluto insignire Abele Mattiussi dell'onorificenza di Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana proprio quest'anno. La consegna del relativo diploma è avvenuta presso l'ambasciata d'Italia in Argentina a Buenos Aires, alla presenza dei massimi esponenti della comunità italiana e delle autorità consolari e argentine.

Per gli handicappati

Gemellaggio di Mulhouse con il Friuli

Al Palamostre di Udine si è tenuto il convegno internazionale sui problemi dell'handicap psichico, organizzato dal Consorzio per l'Assistenza Medico - Psicopedagogico che ha visto riuniti specialisti, studiosi ed operatori provenienti, oltre che dalla regione Friuli-Venezia Giulia, anche da quelle contermini della Carinzia e della Slovenia.

Ancora una volta si è trattato di un'importantissima iniziativa intrapresa per contribuire al riscatto dall'emarginazione sociale di molte migliaia di concittadini handicappati. È appena concluso questo convegno che ora già si preannuncia un altro importante avvenimento internazionale.

Infatti il comitato regionale e la sezione di Udine dell'Associazone Nazionale Famiglie di Fanciulli e Adulti Subnormali (ANFFAS) hanno preso accordi per stipulare un patto di gemellaggio e di collaborazione con l'analogo sodalizio di Mulhouse (Francia) denominato «Les Papillons Blancs».

L'iniziativa sta prendendo forma a seguito di talune circostanze favorevoli che hanno visto, qualche anno fa, Oreste D'Agosto, presidente del «Fogolâr furlan» di Mulhouse, stringere legami di amicizia con i dirigenti udinesi in occasione delle vacanze estive in quel di Grado.

Nel maggio dello scorso anno D'Agosto realizza una breve «tournée» del complesso di fisarmonicisti d'Illzach (cittadina presso Mulhouse), i cui giovani componenti sono in gran parte figli di emigranti friulani.

Questi giovani musicisti, guidati dal maestro friulano Celso Franz, eseguono applauditi concerti a Udine, Gorizia e Grado.

Ed è proprio in quella particolare atmosfera, accentuata anche dai simpatici colloqui intercorsi con il vice-sindaco d'Illzach René Vincent (anch'egli al seguito dei fisarmonicisti) che nasce l'idea di un gemellaggio tra l'ANFFAS regionale e «Les Papillons Blancs» di Mulhouse.

Ma vi è pure un'altra ragione, non certo di secondaria importanza, che avvalora e rafforza le motivazioni e gli intendimenti di questo gemellaggio: si è scoperto che la signora Maria Luisa Menegotto nata Uberschlag, che oltre trent'anni fa a Roma promosse e fondò l'ANFFAS, è nata a Mulhouse da una famiglia francese.



Da sinistra: M. Robert Zimmermann e Camille Karli (rispettivamente vice presidente e presidente dell'Associazione «Les Papillons Blancs»), il sindaco aggiunto di Mulhouse M. Eckenspiller, il presidente Anffas di Gorizia Gastone Musulin, quello di Udine Plinio Zilli, ed il vice presidente di Trieste Odorico Pitacco.

I cinque anni del Fogolâr Furlan di Rovigo

Il Fogolâr furlan di Rovigo, ha celebrato il quinto anniversario della propria costituzione. Cinque anni non sono un lungo periodo, ma se pensiamo a tutte le attività che il sodalizio friulano rodigino ha svolto nel quinquennio di esistenza, dobbiamo dire pure che cinque anni di attività sono molti.

La cerimonia si è svolta a «Casa Serena». Erano presenti diverse autorità tra le quali il prefetto di Rovigo Pasquale Cutulli, il sindaco di Rovigo Mario Bortolami, il questore Barraccino ed il comandante dei vigili del fuoco Aldo Giordano.

Per l'occasione è stato stipulato il gemellaggio tra il Fogolâr furlan di Rovigo e l'Associazione Polesani nel mondo. Ha aperto la cerimonia il presidente del sodalizio stesso, Ten. Col. della Finanza Franco Varva, portando il saluto del Fogolâr a tutti i soci, simpatizzanti e autorità convenute alla manifestazione e introducendo l'europarlamentare Alfeo Mizzau, presidente della Società Filologica Friulana. Mizzau ha detto tra l'altro: «Questo miracolo dei friulani che si riuniscono in ogni parte del mondo ha un denominatore comune: la lingua. Penso sia quel qualcosa in più che ci tiene saldamente uniti, insieme alle tradizioni ed alle ragioni storiche».

Mizzau ha concluso elogiando le attività del soldalizo e augurando un lieto avvenire.

Ferlin, presidente dei «Polesani nel mondo» ha affermato che non c'è nessuna differenza sostanziale tra polesani e friulani e tutti hanno lo stesso problema dell'emigrazione.

La manifestazione dell'anniversario di costituzione si è iniziata con un'esibizione del coro dell'Ana di Codroipo e del coro «Monte Pasubio - Cassa Rurale» di Rovigo, che hanno cantato motivi popolari e d'autore con allegria ed entusiasmo.

Un «cinquantesimo» da ricordare



La celebrazione delle nozze d'oro di Italo Benatti e Ada Trombetta in Argentina, a Buenos Aires.

Potremmo, come in tante altre occasioni, pubblicare una fotografia con una dedica affettuosa e ci sentiremmo a posto con il nostro dovere di ricordare tanti anniversari di questo genere. Ma le nozze d'oro di Italo Buiatti e Ada Trombetta — senza far torto a nessuno — crediamo meritino qualche parola in più: non per diminuire gli altri «matrimoni d'oro» dei nostri emigrati, anzi per esaltarne la nobiltà, perché questo di Italo e Ada, celebrato a Buenos Aires, in Argentina, è una specie di testimonianza storica esemplare per tutte le famiglie della nostra gente, uscita dal Friuli per attraversare tutte le strade del mondo.

Italo e Ada si sono sposati a Osoppo il 27 febbraio 1937: emigravano subito dopo in Francia, poi nell'Africa Occidentale Francese, per finire, nel 1948, un Argentina, dove la famiglia si è costruita una sua identità stabile. Hanno avuto due figli eccellenti: il primo, Gianni, si è laureato in medicina e chirurgia; il secondo, Aldo, ha preferito la laurea in chimica. Ambedue ricoprono posti di responsabilità e sanno far onore alla loro radice friulana, ereditata dai genitori con autentica sostanza di vita. La cerimonia delle nozze d'oro si è svolta con una larga partecipazione di parenti e di amici: è arrivato perfino il compare di nozze, Lucio Artico, emigrato e residente in Sud Africa, portatore di una solidarietà e di una amicizia che nessuna lontananza ha potuto logorare. Ai coniugi Buiatti-Trombetta va tutta la nostra ammirazione con tanti auguri per un ritrovarsi alle «nozze di diamante».

Un paese al giorno

■ ■ **TRIVIGNANO - Alla ricerca delle origini -** Come una specie di saga di famiglia: nel 1897 Fulgenzio Nonino lasciava Trivignano per il Brasile. Aveva 66 anni, era vedovo e portava con sè i familiari: i figli Raimondo di 33 anni, Pio di 27 con la nuora Luigia Antonutti di 21 anni e un nipotino, Anselmo che moriva durante il viaggio. Luigia ebbe un altro figlio di nome Anselmo da Pio Nonino, con altri otto figli, tra cui Ermellino. E da quest'ultimo è nato Hermes Luiz, giovane agronomo che, per motivi di lavoro, è arrivato in Italia ed ha voluto ritornare al paese dei bisnonni, alla ricerca di una parentela che ha potuto avvicinare. Il sindaco di Trivignano gli ha consegnato il medaglione del Comune, in una cerimonia ufficiale che ha avuto momenti di intensa commozione.

■ ■ **PAULARO - Continuare la tradizione del «scarpèt» -** «Scarpa bassa, di panno, con suola di tela trapunta, senza tacco, calzatura da fatica, classica dei montanari della Carnia, delle donne e degli uomini»: così il Pirona descriveva lo scarpèt tradizionale. Materiale povero e manodopera femminile, sostituito dall'arrivo della gomma: ma è rimasto ingentilito da ricami che ne hanno fatto un qualcosa di orginale nel costume carnico. Nella valle d'Incarojo sono rimaste ancora donne anziane, esperte in questa confezione dei scarpets. Ma sono troppo poche per dare garanzia che questo tipico segno del vestire friulano possa continuare. E ci si preoccupa: perchè, scomparse queste esperte artigiane, viene da chiedersi se anche questa originalità debba essere affidata alla produzione consumistica. Che, come tutti sanno, è ben altra cosa e di ben altro valore.

■ ■ **PIANO D'ARTA - Ancone da salvare** — È inevitabile che la modernizzazione del territorio comporti anche la scomparsa di vecchie testimonianze che sono, per così dire, «mangiate» da nuove strutture. Ma sarebbe un vero peccato che andasse perduto quel caratteristico segno dei nostri paesi che testimonia la tradizione della gente: così è di due ancone che fortunosamente hanno attraversato intatte i secoli. Si tratta del capitello Berlina della Repubblica di Venezia, risalente al secolo decimoquinto, posto all'inizio della salita di Pedretto. La strada è stata allargata proprio là dove, si dice, un tempo si radunava la vicinia per la gestione della comunità. Perdute per diverse vicissitudini le icone su lastre di rame, sono state rifatte di recente con maestria da un artigiano locale e collocate nello stesso posto delle vecchie fornelle: ora il capitello, almeno per la memoria collettiva, fa da punto di riferimento di un costume che s'era sentito privato di qualcosa di proprio. E la seconda icone, che nel nostro modo di dire viene definita «ancona», come piccolo spazio sacro, è quello eretto sulla sinistra del rio Radina, nei pressi di Avosacco: risale al 1793 ed è dedicato alla Vergine. Oggi si trova sulla stessa salita di Pedretto, oggetto di venerazione.

■ ■ **FORGARIA - Il colle abbandonato di Castelraimondo -** Non più abbandonato da quando un rigoroso studio raccolto in un'altrettanta seria pubblicazione ne presenta le ricerche e i risultati di un paziente lavoro di scavi, realizzati con le più moderne metodologie. Castelraimondo è uno di quegli spazi che vanno meritandosi campagne di studio e di valorizzazione: da qualche tempo, su indicazioni del compianto studioso Guglielmo Biasutti, l'attenzione era rivolta a questa testimonianza, ma solo nel 1983 si era arrivati ad un'autentica scoperta archeologica che permetta di ricomporre un passato da troppo tempo lasciato ai margini della comunità. Castelraimondo sovrasta l'abitato di Forgaria, ma oggi è diventato punto di grande interesse per la storia locale e dell'intero Friuli, anche di quello più antico.

Dalla Svizzera nel nome di San Gallo

Nell'antica Abbazia di Moggio ritornano chiostro e monastero



Il chiostro ricostruito.

Con intensa partecipazione si sono svolte le manifestazioni di carattere culturale e religioso, indette per l'inaugurazione del chiostro cinquecentesco della plurisecolare Abbazia di Moggio Udinese in buona parte restaurato, e dell'adiacente complesso edilizio, che verrà in breve riadattato a monastero per le suore Clarisse Sacramentine.

Tutto è avvenuto per una serie di «cugini» svizzeri. Questi amici, venendo ad aiutare Moggio per la ricostruzione del dopoterremoto, si sono accorti di avere una «parentela» spirituale con i moggesi. Infatti erano residenti nella città svizzera di San Gallo e San Gallo è stato il titolare dell'Abbazia di Moggio.

È così che il gemellaggio è stato naturale. Per festeggiare il ricostruito chiostro cinquecentesco dell'Abbazia c'è stato un crescendo di manifestazioni, che hanno avuto inizio con la vernice della mostra di pittura e di scultura di sei artisti sangallesi, nell'ambito del chiostro. Questa mostra rimarrà aperta fino al 22 novembre 1987 e poi sarà trasferita a Spilimbergo.

Per l'occasione è giunta dalla Svizzera una delegazione guidata dal vescovo di San Gallo, mons. Otmar Mäder ed una foltissima rappresentanza di Moggio Valsassina (Comune gemellato con Moggio Udinese) guidata da Lolla Villa.

All'inaugurazione della mostra è seguito il ricevimento, nell'aula consiliare del municipio, delle delegazioni e rappresentanze svizzere e italiane con scambio reciproco di doni.

La giornata si è conclusa con un apprezzatissimo concerto di quattro arpe, tenuto dal complesso musicale «Trieste Harp Ensemble», nella chiesa abbaziale.

Nel contesto delle iniziative, si è svolta, in mezzo a tanta gente, la cerimonia ufficiale dell'inaugurazione del chiostro, aperta con il discorso del sindaco Forabosco, che ha messo in risalto il significato e la destinazione di quest'opera monumentale.

L'arcivescovo di Udine Battisti, il vescovo di San Gallo ed alcuni sacerdoti hanno concelebrato la Santa Messa solenne, accompagnata dalla Corale Moggese. L'abate mons. Caneva ha posto l'accento sulla preziosa ricomparsa, a Moggio, di una comunità monastica, avvenimento che rappresenta la fase più recente della lunga storia religiosa e spirituale dell'Abbazia.

All'omelia l'arcivescovo Battisti ha fatto una breve cronistoria sulle origini del culto a San Gallo (nato in Irlanda e morto in Svizzera nel VII secolo) e sulla serie di circostanze favorevoli che, come una benedizione, hanno portato nel nostro paese le Suore Clarisse sacramentine. Il vescovo Mäder ha incoraggiato i moggesi a servirsi dei valori del passato per costruire il loro futuro e a mantenere sempre vivi i legami con San Gallo in Svizzera, dopo i rapporti culturali e fraterni instaurati in mezzo alle avversità del terremoto.

Nel municipio di Moggio si è poi riunito un gruppo di studiosi sangallesi, austriaci e friulani, sotto la guida del professor Menis, per definire linee di ricerca sullo studio dell'origine dell'Abbazia di San Gallo di Moggio.

Prima dell'ingresso definitivo delle suore nel monastero, sono previste visite guidate a tutto il complesso abbaziale, per dare la possibilità a vari gruppi scolastici e di studio.

Per l'8 dicembre 1987, festa dell'Immacolata, è prevista l'entrata ufficiale, e al completo, delle Clarisse nel convento.

Pietro Treu

La Bazìa di Muéc'

di GISO FIOR

Per il poeta Giso Fior (1916-1978) era quasi un auspicio il ritorno dei Benedettini nell'antica Abbazia; rivolto agli uomini di governo e di cultura, egli esortava: «tigninlu vîf chest cjantonut di fêde».

Dopo quasi vent'anni, nell'Abbazia di San Gallo torna un monastero, non più di Frati Benedettini, ma di suore Clarisse Sacramentine.

Jodìnla da val Fèla o di una pica,
ta l'àur di avost o sot l'arint d'unvièr,
'us pâr simpri di flaba. Achì la plèif,
adalt Sanspirt, cavìa il simitèri.

Andrònas e sotpuartis e puiùi,
stànzias di studi e di prejêra, ortùz
pas ròsas dal altâr e cjampanìlis
inlusoràz di gnòt como un presèpi.

Tai nufcent agn di stòria, vadì plui
(il prin papir 'l è scrit a vòra fâta),
abâz e frâris mai no bandonârin
chest cuèl, cjâr ai muecians e ai patrjârcjas.

Un dògje al à metût a l'asta i bens,
corantaquatrimil ducâz las tièras
e il feudo, e graciadiu che a la comugna
'a son restâz i mûrs da la bazìa.

Oms di guvièr e sorastanz da l'art
e da cultura: làit, làit a cjatàla:
judàit a mèti adùn las sòs memòrias;
tigninlu vîf chest cjantonùt di fêde.

Benedetins, tornàit un viac' cassù,
là ch'a pousârin sanz e pecjadòrs,
imperadòrs e pòrs cencia sotèt.
Par duc' al èra un plàt di buina sièra.

Di prât e incèns a è l'aria sot i vòlz
e il vint, ch'al pèta jènfra las cjampànas,
'a si sparnicia in musica di cîl.
Una fantata 'a bagna i flòrs e 'a scolta.

In curt 'sarà nuvicia. Pas contràdas
frùz e sisilas 'à matèin e 'a vòsin
e ju par Muèc' duc' darpa e duc' lavora,
ma il cûr 'l è sul pecòl, dongja san Gjàl.

■ ■ **MANZANO - L'anno di Caterina Percoto** — Sono cento anni esatti che la scrittrice friulana Caterina Percoto morì a San Lorenzo di Soleschiano, frazione del comune: e proprio il comune ha messo in collaborazione le proprie disponibilità con le scuole locali, la biblioteca e la Società Filologica Friulana per una serie di iniziative atte a ricordare degnamente questa grande friulana dell'Ottocento, grande scrittrice in lingua friulana e altrettanto conosciuta per le sue prose in italiano. Conosciuta da Carducci e dal Tommaseo, godette buon nome per i suoi pregi letterari. Anche l'Università di Udine entra in questo programma di celebrazioni che si terranno nel prossimo ottobre: sarà una specie di rivisitazione del secolo scorso in Friuli, attraverso la figura e le opere di Caterina Percoto, di grande levatura per la nostra terra.



Il signor Romano Della Schiava, in occasione della sua venuta in Friuli dopo 38 anni di emigrazione ininterrotta in Argentina, è stato decorato con la croce di guerra al valore per aver partecipato alla campagna di Russia durante la seconda guerra mondiale. Nella foto durante la premiazione avvenuta a Udine il 21 luglio 1987. Per l'occasione tutta la sua famiglia composta da moglie, figlia, genero e tre nipoti, sono venuti in Friuli, a Beano: per riscoprire la terra d'origine i primi tre ed a visitarla per la prima volta il genero e i nipoti.

■ ■ **PORDENONE - La provincia per lo sviluppo agricolo -** È stato illustrato con ampia e lodevole documentazione tutta l'attività che la provincia di Pordenone ha promosso per l'agricoltura: lo ha riaffermato, per questi ultimi quindici anni, il presidente Dario Valvasori, presentando una delle ultime realizzazioni che vanno alla ricerca di una originale valorizzazione dei vini tipici delle colline pordenonesi. È una pubblicazione dove si ripercorre la storia e la coltivazione di alcuni vitigni tipici che rischiavano di perdersi nelle zone di Pinzano, Travesio, Valeriano, Paludea, Castelnovo, Vito d'Asio e Anduins: sciaglin (bianco secco acidulo), ucelut (tipico da dessert, bianco paglierino) piculit neri (rosso robusto, corposo e frizzante) e forgiarin che si dice sia stato servito alle mense del Concilio di Trento, nella metà del 500. Una prestigiosa pubblicazione raccoglie proposte e documenti per un recupero di questi prodotti.

Un paese al giorno

■ ■ **BRAZZANO - Un cimitero ricordo per la pace** — Tutti sanno quanti morti ha provocato quel tanto discusso primo conflitto mondiale che, nel goriziano, ha visto crudeltà difficilmente raccontabili. Italiani e austriaci si sono incontrati in una terra dove la fraternità poteva impedire stragi e dolori: ma la guerra, si sa, ha le sue leggi. Qui, a Brazzano, c'è un cimitero che dovrebbe essere ricordato di più per il suo alto significato umano e per i valori che può consegnare alla memoria di tutti i tempi: vi sono sepolti soldati austriaci e prigionieri di guerra. Una stele che sembra vigilare su questo luogo sacro, dice in lingua tedesca: Amici e nemici uniti nella morte. E la planimetria con l'elenco dei sepolti si trova in un fascicolo redatto nel 1918: vi figurano caduti austriaci, croati, ungheresi, sloveni e di altre nazionalità che formavano l'esercito austriaco; tra i prigionieri ci sono dei serbi, romeni, molti russi e perfino un finlandese. Quasi tutti i prigionieri morirono di fame e di malattie. Il tempo — e un po' anche la pigrizia di quanti avrebbero la responsabilità di intervenire — ha cancellato e sbiadito molte di queste testimonianze: e sarebbe il caso di porre mano ad un recupero che salvi almeno la memoria di questo luogo e di quanto dolore ha visto.

■ ■ **GRADO - Una nave romana sotto le acque** — Non finiscono di stupire le scoperte che, in questa storica regione di millenni, vengono quasi ad intervalli regolari ad arricchire il nostro patrimonio archeologico. A Grado, a pochi chilometri da quella colonia romana che fu Aquileia dei consoli e degli imperatori, a circa sei miglia dalla costa, è stata documentata l'esistenza sul fondo marino di una nave romana: le testimonianze degli scopritori subacquei, e la conferma della direzione del museo archeologico di Aquileia, la descrivono in perfetto stato di conservazione. La nave, sommersa da uno strato di melma, è lunga quasi quindici metri e si suppone fosse utilizzata per cabotaggi di piccola portata. Nel suo interno sono già stati ritrovati oggetti di preziosa conoscenza: particolari le anfore di ben quattro tipi (africane, dell'Egeo orientale, per il trasporto del vino in genere e quelle per il trasporto del vino greco resinato), i diversi contenitori di vetro e le famose «idrie» per il trasporto dell'acqua potabile. Ha fatto sorpresa anche la scoperta e il recupero di un braciere dal diametro di quasi mezzo metro. Ma rimane ancora tanto da scoprire, fino alla possibilità di riportare in superficie la nave stessa, superando le pur notevoli difficoltà.

■ ■ **POZZUOLO DEL FRIULI - Una fattoria di quattromila anni fa** — Hanno lavorato, in questa strana estate di pioggia e di sereno, nella zona di Sammardenchia di Pozzuolo, concludendo un progetto di scavi archeologici che si può definire estremamente positivo: quello che è stato documentato è un villaggio neolitico. In una zona di tremilametri per cinquanta, i ricercatori sono riusciti a far pervenire alla luce una serie di documentazioni e testimonianze che fanno pensare ad un vero complesso articolato nelle sue espressioni di uso di millenni anni addietro: pozzetti per la decantazione di argilla, silos per la conservazione delle granaglie, buche per i rifiuti dell'abitato, contenenti resti carboniosi, frammenti di vasi decorati, strumenti in pietra scheggiata come lame per squartare animali, grattatoi per sgrassare le pelli prima della concia, lame di pietra per falcetti e macine per cereali. Di fronte a questa variazione di oggetti e riflettendo sull'utilizzazione e sulla funzione che dovevano avere, con fondamento gli studiosi hanno ipotizzato una comunità di agricoltori e allevatori del nord Italia, la cui datazione scientifica si colloca a quattromila anni addietro. E gli scavi dovrebbero riprendere per un nuovo periodo, anche se più breve, prima dell'inverno.

Un paese al giorno

■ ■ **FAEDIS - Per nove caduti senza nome** - Sono passati ormai tanti anni da quei tragici anni dell'occupazione nazista e nell'anima delle nostre genti si sono attutiti i sentimenti di rancore, ma non si può dimenticare quanti, proprio a causa degli eventi bellici di quelle stagioni, hanno perso la vita: un sacrificio che si sente ancora come un atto di dignità per la riconquista di un'anima libera del popolo friulano. Ed è con questo spirito che a Costalunga di Faedis sono stati ricordati nove partigiani caduti in un feroce attacco dei tedeschi contro la divisione Garibaldi - Osoppo. L'avvenimento risale al settembre del 1944, subito dopo gli incendi che bruciarono Attimis e Faedis, dove operavano gruppi di volontari. Il gruppo dei nove partigiani si era rifugiato in un fienile e da questo nascondiglio non si sono potuti liberare, circondati com'erano da truppe tedesche. Forse anche la sorpresa dell'attacco era giunta come inevitabile fattore di morte: dei nove partigiani caduti non si è potuto mai identificare la persona e l'appartenenza. Sono rimasti senza nome: e proprio questa loro anonimità conferisce al loro sacrificio un titolo di nobiltà che va ricordato con particolare memoria.

■ ■ **TEOR - I «forni» dei romani** - Chiunque abbia consuetudine con la storia del Friuli, sa bene come sia stata romanizzata nel giro di un paio di secoli questa terra che era l'ultima colonia della Repubblica, dopo quella di Rimini: e di testimonianze romane è stracolmo l'agro friulano. Una nuova scoperta è venuta da una piccola località in comune di Teor: sono venute alla luce le tracce di due fornaci di grosso interesse che dovevano avere, stando a quanto si può supporre, notevole abbondanza di produzione. La localizzazione delle due aziende era stata già indicata dagli abitanti, ma la scoperta vera e propria è il risultato di una scientifica campagna di scavo di studiosi archeologi francesi, provenienti da Roma. Le fornaci ritrovate a Teor, a quanto si afferma, rappresentano l'unico complesso produttivo di età romana in territorio friulano e stanno diventando oggetto di analisi per le caratteristiche che presentano. Si tratta di acquisire conoscenze più precise sulla metodologia di costruzione, sulle tecniche usate per i disegni e le strutture finalizzate ad un mercato di anfore e di laterizi in epoca romana. Va da sè che questo complesso produttivo faceva capo, come punto di riferimento, alla capitale Aquileia: ma anche sul trasporto dei materiali ci saranno nuove scoperte.

Case della Carnia

di SANDRO COMINI

La casa è il topos per eccellenza dell'anima friulana. È famiglia, focolare, sicurezza, realizzazione, tutto ciò senza cui la sfida dell'esistenza è perduta. Una simbologia che in Carnia, dove l'emigrazione forzata è un fenomeno che dura per secoli, si riveste di significati ancora più forti che nel resto dell'area friulana, che conosce il dolore della lontananza soltanto in tempi assai più recenti. Perchè la casa è la vita stessa nei suoi momenti fondamentali. Nella casa si nasce, e se una donna per ventura partoriva all'aperto era rituale cancellare ogni traccia dell'avvenimento; e solo nella casa può arrivare la buona morte con il conforto del prete e dei parenti. Guai a chi fosse morto all'improvviso per strada, perchè la sua anima sarebbe stata obbligata a mettersi in agguato fuori dall'abitazione di altri moribondi per rubare il loro olio santo.

Vecchie case della vecchia Carnia ne restano sempre meno. Erano soprattutto di due tipi: le più antiche di legno sopra uno zoccolo di pietre, con le «linde» sulla facciata e i tetti a scandola; e quelle in muratura, meno esposte agli incendi, con i loggiati ad arco rivolti verso il sole. Di quel poco che rimane, molto si trova in due valli appartate, che viaggiatori e turisti scarsamente frequentano: la val Pesarina e quella del Lumiei, occasioni di un itinerario fra architetture spontanee ma anche fra storie di gente fuori dal banale e paesaggi montani di non comune bellezza.

La Val Pesarina attacca poco più su di Ovaro e sgrana in fila i suoi paesi: Sostasio, Avausa, Prato Carnico che è il capoluogo, annunciato da un campanile che la prospettiva della strada farà sembrare anche più storto di quanto già non sia. Qui meritano la visita soprattutto tre santi dai nomi curiosi, Canzio, Canziano e Canzianilla, scolpiti nell'altare ligneo cinquecentesco di Michele Parth, lo stesso che lavorò a Brunico e che ritroveremo a Sauris.

Ma di nomi strani la Val Pesarina era piena, e molti ancora ne resistono: nomi come Vindice, Ribelle, Ateina, Libero, Libertario, Risveglio, Nullo, Nemo... Un fenomeno che nella valle delle case carniche è appunto una casa che aiuta a capire. Ormai è solo un bar, ma la scritta si legge ancora sulla grande e un po' pretenziosa costruzione che si affaccia tra Prato e Pieria: «Casa del popolo». Fu inaugurata nel 1912 e dovrebbe essere la più antica d'Italia; in quegli anni la valle era un covo di anarchici e di socialisti: a Pradumbli, il borgo al di là del torrente, dicono avesse soggiornato Bakunin, la cui opera completa era del resto in lettura nella biblioteca del circolo democratico; e il vescovo in visita, benchè anche gli agitatori più fieri portassero i figli a battezzare di nascosto, si faceva accompagnare da una scorta di quaranta carabinieri. Gli emigranti che ritornavano portavano con loro le idee sociali della nuova Europa, e fu così che vollero la Casa del popolo bella come gli alberghi dei capitalisti dove avevano lavorato come camerieri o facchini: con gli stucchi liberty e gli affreschi, ma con la scritta «proletari di tutti i paesi unitevi».

Osais ha dei deliziosi affreschi di Pietro Fuluto nella sua chiesa; ma è poco più avanti Pesariis a meritare la sosta meno impaziente. Qui le vecchie tipiche case a loggiati sono più numerose che altrove, e ce n'è di splendide, come la Casa della Pesa, la più antica, la Canonica e la Casa Briaschi, che è anche sede di un piccolo museo delle arti popolari e dei bronzini, i caratteristici recipienti a tre piedi che qui hanno una tradizione di secoli.

Poco fuori il paese c'è la fabbrica di orologi che una famiglia di qui, i Solari, impiantò nel lontano 1725: oggi che Solari è un marchio leader mondiale l'antico opificio sforna componentistica elettronica per l'impresa madre di Udine. La strada continua a salire fra i boschi fino alla Forcella Lavardet, passo un tempo importante per le comunicazioni fra Carnia e Comelico: tributati i dovuti omaggi ai panorami dolomitici che quassù si spalancano, si girerà per l'impervia ma non impossibile strada di Casera Razzo e di Casera Mediana, che permetterà di ridiscendere verso un'altra valle nobile e gentile, quella di Sauris.

Un paesaggio armonioso e suggestivo accompagna alle case di legno coi tetti a scandola, l'altro tipo caratteristico di vecchia casa carnica, dei sauriani, una gente che in secoli d'isolamento ha conservato la sua lingua tedesca portata quassù, in pieno Medioevo, assieme a un dito pollice di Sant'Osvaldo re di Nortumberland, generoso di poderose indulgenze e per di più capace di guarire la peste. Oggi quel pollice è un po' dimenticato: altri miracoli, a cominciare dal famoso prosciutto, attirano i nuovi pellegrini.

Il santuario di Osvaldo è a Sauris di Sotto; nella parrocchiale di Sauris di Sopra, la più alta del Friuli, c'è una preziosa pala d'altare lignea di quel Parth già conosciuto a Prato Carnico. Ma l'attrattiva migliore di questa solitaria vallata, in cui fino a sessant'anni fa si arrivava soltanto a dorso di mulo, resta il paesaggio, esaltato da un lago di un colore talmente intenso da non sembrare nemmeno artificiale. Le acque son così limpide che in certe condizioni di luce lasciano vedere, sul fondo, le case del paese sommerso della Maina.

Difficile scelta, quella della via del ritorno. Da un lato la strada del Pura, che dopo il passo ridiscende a balconate spettacolari verso il Tagliamento; dall'altro l'orrido di Lumiei, una gola incredibile che in certi punti strapiomba per 130 metri e non è più larga di 5. D'altra parte restare, come farebbe l'asino di Buridano, non sarebbe neppure un cattivo consiglio.

Un paese al giorno

■ ■ **FORNI DI SOPRA - Ritorna la tradizione del «scampanotâ»** - C'è suono e suono di campane, anche se da quando la sostituzione della corda tirata a mano ha ceduto il passo alla forza elettrica. Le campane hanno un loro modo di parlare o almeno lo avevano: a Forni di Sopra hanno voluto far rivivere una tradizionale e amatissima quanto festosa maniera di suonare le campane, lo «scampanotâ», che non è arte da poco. Ci vuole esperienza, buon orecchio musicale e altrettanto allenamento: sembrava un'arte scomparsa. Vi hanno partecipato le squadre di Variano, Cassacco, Rigolato, Buia, Pradis, Artegna, Basiliano e, naturalmente, Forni di Sopra. La gara tra questi gruppi di scampanotadôrs è stata giocata fino alla più sottile abilità e non è stato facile collocare, su una precisa graduatoria, i diversi giudizi: alla fine, davanti alla torre campanaria che risale al Settecento, dopo un approfondito confronto, sono stati premiati gli «artisti» di Basiliano che si sono così trovati tra le squadre regionali più apprezzate. Scampanotâ sta diffondendosi in varie parti del Friuli, dove si vede con piacere un ritorno all'antico in senso di netta positività non priva di un suo valore culturale.

■ ■ **MANIAGO - Stringere i tempi per il parco** - È da ben quindici anni che si parla della costituzione del Parco delle Prealpi Carniche ed è un tempo decisamente troppo lungo, soprattutto se si pensa ai tanti discorsi — e anche progetti — che si sono fatti su questo tema. Una nuova riunione di responsabili della quarta comunità montana ha chiesto che dalle pure idee si passi ai fatti, dal momento che la validità del progetto è fuori ogni discussione. Si dovrebbe definire concretamente il recinto faunistico a cavallo tra Cimolais e Claut: l'obiettivo ha una duplice valenza, da quella turistica a quella didattica. Le comunità interessate al Parco delle Prealpi Carniche sono Frisanco, Andreis, Barcis, Claut, Cimolais ed Erto Casso. Non poche sono le problematiche da risolvere, a cominciare dai vincoli artistici, paesaggistici, culturali e di rispetto ambientale. E ci vuole una concreta volontà politica per arrivare a decisioni che superino la semplice fase di progetto: basti solo pensare al nodo non certo leggero della gestione del Parco stesso, con gli oneri che ne conseguono. Ma si tratta sempre di scelte e decisioni da prendere: da parte loro, i responsabili della Comunità montana hanno ribadito il loro serio impegno.

La cartolina

Si è aperto a Udine, recentemente, lo Studio Cartofilatelico «La Cartolina», un nuovo negozio dove i collezionisti friulani possono trovare, oltre ai francobolli da collezione, anche un pezzetto della loro terra attraverso antiche cartoline (tutte autentiche, viaggiate e non) che riproducono vecchie immagini sparite ma non dimenticate, del Friuli: angoli di paesi e città, costumi, stile di vita. Oltre alle cartoline regionalistiche il negozio propone un vasto assortimento di cartoline illustrate da disegnatori famosi quali Boccasile, Dudovich, Mauzan Bertiglia, ecc., attraverso le quali si può ripercorrere tutta la storia d'Italia dal 1848 ad oggi. Completano l'assortimento del negozio santini d'epoca, vecchi documenti, medaglie commemorative, ecc. Così, se qualche corregionale volesse rivedere il suo vecchio Friuli o lo volesse far conoscere ai suoi figli, lo invitiamo a mettersi in contatto con il suddetto negozio, scrivendo a: «La Cartolina», via Carducci n. 25 - 33100 Udine.

■ ■ **MANIAGO - Dai fiori al miele** - Questo è stato il titolo di un'importante esposizione - convegno che ha avuto luogo presso la casa della contadinanza del noto centro della pedemontana pordenonese: vi hanno partecipato tutti gli apicoltori delle valli Cellina, Colvera, Meduna e di tutta la pedemontana. Al centro, il miele prodotto in queste zone, in notevole quantità, ma soprattutto di ottima qualità: le relazioni degli esperti hanno sottolineato le tecniche più avanzate per un mercato europeo sul quale è necessaria bravura e competitività. Vi ha preso parte anche l'assessore regionale all'agricoltura, S. Antonini, che ha garantito l'interesse e la presenza della regione in questo settore, anche con una normativa particolare di prossima approvazione.

■ ■ **ARBA - A Colle la comunità in festa** - La ricostruzione dalle rovine del terremoto sta completando gli ultimi tasselli in tutti i nostri paesi: a undici anni dalla tragedia la frazione di Colle può vantare una delle più importanti realizzazioni che una comunità friulana può mostrare. È la nuova chiesa, progettata e realizzata con criteri di modernità ma anche di tradizionali richiami alla funzione che un edificio come questo può e deve far sentire. Se è vero che la cultura friulana è secolarmente legata a questi punti di aggregazione sociale, Colle di Arba può dire di aver raggiunto un ambito traguardo.

65esimo di matrimonio



I signori Marino Zoratti, di 92 anni, e Teresa, di 88 anni, residenti a Goricizza di Codroipo, hanno festeggiato il 65° anniversario di matrimonio assieme ai sei figli, ai parenti e nipoti riuniti per l'occasione. È stata questa una possibilità di incontro per tutti ed in particolar modo per i fratelli Zoratti che non si riunivano al completo dal 1951. Nella foto, da sinistra: Mario, che risiede a San Lorenzo di Sedegliano, Adele, che risiede a Goricizza, Germano, che risiede ad Hamilton (Ontario, Canada), Angelina e Carlo, residenti a Burlington (Ontario, Canada) e Angelo che risiede a Goricizza. Con questa foto desiderano salutare parenti e amici sparsi nel mondo ed un augurio particolare viene dato loro dai nipoti.

■ ■ **MONTEREALE VALCELLINA - Mille firme contro una strada** - Tanti sono gli abitanti del capoluogo che hanno sottoscritto una lettera di protesta e di rifiuto nei confronti della variante stradale che l'ANAS avrebbe presentato come progetto per la nuova viabilità in via di realizzazione. Tale variante dovrebbe aggirare il centro pedemontano, per inoltrarsi nella vallata, senza tener conto di diverse abitazioni che verrebbero a trovarsi letteralmente tagliate o comunque, in qualche modo, danneggiate dalla nuova sistemazione: in tanti dovrebbero sopportare un peso e un danno eccessivo. Si sono messi d'accordo circa ottocento residenti e duecento emigrati e hanno steso una lettera di protesta per quanto verrebbero a subire, sia a danno delle case che degli abitati. I firmatari, che hanno spedito la loro protesta al comune, alla Regione e all'ANAS compartimentale, sostengono che questo progetto non era nei patti e che la previsione del nuovo tracciato doveva passare più a nord, senza toccare gli edifici che con il progetto presentato vengono messi male: o, propongono i firmatari, l'ANAS, se non vuole cambiare, si impegni con i proprietari all'acquisto degli stessi e alla loro eventuale demolizione, naturalmente dietro un adeguato compenso reale, in grado di dare la possibilità di costruirsi nuovi insediamenti abitativi.

Canada in Friuli

Il concorso fotografico è aperto a tutti i figli di friulani residenti in Canada con genitore, membro del fogolâr di origine friulana. Il titolo della mostra «Canada in Friuli» è abbastanza chiaro per scegliere il soggetto. Le foto a colori da cm. 30 × 40 dovranno pervenire in Friuli entro il 31 dicembre 1988. Ogni Fogolâr potrà inviare n. 10 foto che a nostra volta saranno riunite in una unica mostra e una giuria le selezionerà; due saranno premiate. I due fortunati vincitori saranno ospiti in Friuli per due settimane (viaggio + vitto e alloggio). Per ogni opera inviata è necessaria una copia con misure normali (13 × 18 circa) ed una dettagliata descrizione, nonché nome dell'autore.

La mostra non avrà luogo con numero inferiore di 100 foto. Le foto dopo la mostra non saranno restituite. Scrivere a A.R. di Centis R. & C. s.n.c., piazza Castello, 9, tel. 0434 - 898802 / 33098 Valvasone (PN).

Il Friuli possiede l'eccezionale monumento della città industriale «autarchica»

I cinquant'anni di Torviscosa



Torviscosa, centro agricolo industriale della Bassa Friulana, compie cinquant'anni. Torviscosa è un nome che ha un certo fascino per i friulani perché s'identifica con l'unica prima grande iniziativa industriale del Friuli. Torviscosa è sorta dalle paludi in quattro e quattr'otto con una celerità e frenesia che dovranno poi dominare un'intera epoca.

Una importante società di Milano: la Sniaviscosa (Società Nazionale Industrie Applicazioni Viscosa) per la produzione di fibre tessili artificiali che usa una soluzione chimica della cellulosa, chiamata «viscosa», nel 1935 scopre che la cellulosa si può produrre anche in Italia senza dover per forza ricorrere alle sterminate foreste del nord Europa.

Si può infatti ricavare la cellulosa dalla semplice canna gentile, che cresce nel giro di un anno. Così viene fondata la Saici (Società Agricola Industriale Cellulosa Italiana), ai cui tecnici è affidata la scelta per scoprire i terreni adatti alla coltura della canna. La Saici arriva così in Friuli nel 1937 per scegliere la zona di Torre di Zuino e Malisana, zona paludosa ed economicamente assai depressa.

Torre di Zuino e Malisana, i cui territori compongono a un dipresso l'attuale area del Comune di Torviscosa (4670 ettari), erano fino al 1940 due frazioni del Comune di S. Giorgio di Nogaro. Nei tempi antichi erano riunite nel feudo di Zuins o Zuino, dominato dal possente Castello ove avevano avuto residenza fin dal 1300 i signori feudali. Erano sempre state terre molto povere, spesso devastate dal mare e solcate da vaste zone di paludi malariche, cosicché i feudatari avevano finito col lasciarle nel più completo abbandono. Verso il 1700, secondo la descrizione che ce ne ha lasciata il marchese Antonio di Savorgnan (il primo che ebbe il coraggio di tentare di risanarle) anche il Castello era soltanto un misero rudere (restava solo la torre) e le terre intorno una cosa desolante: «era una semplice terra inabitata, tutta guasta e scoperta, piantata in un abisso insuperabile di paludi, tramezzata dagli boschi Bando e Roncali che s'avanzavano ambedue sino alla vicinanza della stessa, resa sol nido di serpi e volatili: non v'era che una habitazione consistente in un casone di tutta paglia, ricovero di una sola famiglia che reggeva in qualità di semplice affitto alcuni campi in numero di quattordici...; tutto era nera oridezza, non v'era strada per arrivarvi, se non il superar buon tratto di boschi sempre fra l'acqua e gli abissi...».

Eccovi descritta da un autentico testimone del tempo, la terra su cui sarebbe nata la futura Torviscosa.

Lo stesso coraggioso marchese di Savorgnan, e quelli che vennero dopo di lui, fecero molto per strappare queste terre alla desolazione: ma per un totale risanamento sarebbe occorso uno sforzo così grande e un tale impiego di mezzi e di denaro, che nessuno dei proprietari che si succedettero nel luogo osò affrontarli: gli stessi Conti Corinaldi che ne divennero i proprietari nel 1882, pur avendo apportato migliorie, dovettero limitarsi a concentrare i loro sforzi sui terreni buoni, abbandonando alla loro sorte quelli infestati dalla palude e dalla malaria.

Prima della venuta della Saici, nei pubblici registri erano ancora indicate queste superfici:

Terreni arativi e risaie 740 ettari; prati sortumosi e pascoli 1150 ettari; boschi cedui 1370 ettari; incolti e paludi 1410 ettari; totale 4670 ettari.

Un quadro ben triste, e per amore di verità dobbiamo dire che era anche più triste della realtà: perché le rilevazioni catastali erano molto vecchie, e non tenevano conto di successive migliorie; qualche centinaio di ettari di terreno erano stati disboscati, e si prestavano bene o male a figurare fra i terreni arativi.

Comunque, quando nel 1937 la Saici acquista questi terreni (più altri 630 ettari che ancor oggi fanno parte di comuni confinanti, per un totale di 5.300 ettari) la situazione è questa: salvo una parte relativamente modesta, adibita a buone colture cerealicole ed a risaia, il rimanente del terreno è scarsamente produttivo o addirittura improduttivo. Il territorio delle due frazioni è attraversato dalla attuale strada nazionale e dalla ferrovia Venezia-Trieste: la parte a sud di questa presenta una fascia di terreno arativo, cui succedono le non vaste risaie e poi il bosco ceduo e la palude. Ancor oggi sono rimasti i nomi che ne tramandano il ricordo, come «Bosco del Bando» e «Palude della Valle». Nella parte a nord della strada nazionale, le paludi e i prati sortumosi (cioè quelli in cui sotto la pressione del piede l'acqua affiora) occupano quasi l'intera superficie: qui i contadini delle zone superiori, proprietari di piccolissimi lotti (la proprietà si era molto frazionata per eredità e divisioni familiari) si recano a raccogliere lo strame per le loro modeste stalle: unico frutto di terre ingrate e infeconde. È viva nei paesi agricoli vicini, (Fauglis, Gonars, Ontagnano, Porpetto), l'espressione: «o lin a fâ stram tai palus».

Oggi nella piazza del centro di Torviscosa si può leggere su un grande cubo di pietra questa scritta: «Ottobre 1937: inizia l'opera del riscatto della terra e la costruzione del primo stabilimento». E infatti i lavori di costruzione della cosidetta «città dell'autarchia» (l'autarchia era nella politica economica italiana di quel tempo) iniziano nell'autunno di cinquant'anni fa con un ritmo che è tuttora da considerarsi miracoloso: in 320 giorni, giusto in tempo per essere inaugurata il 21 settembre 1938 dal capo del governo italiano, Benito Mussolini.

Mentre procede la sistemazione agricola e terriera, si dà mano contemporaneamente alle costruzioni industriali: queste prevedono non solo la costruzione dello stabilimento principale per la produzione della cellulosa, con tutti gli annessi e connessi, ma anche — in un secondo tempo — di uno stabilimento per la produzione di soda e cloro, altre materie prime di capitale importanza per la produzione della cellulosa e del raion, e di centrali idroelettriche capaci di fornire l'energia necessaria: inoltre, a completamento della nuova rete stradale che si sta costruendo, vengono progettati ed iniziati gli scavi per la costruzione di un porto fluviale e di una darsena che possano accogliere imbarcazioni da trasporto di un certo tonnellaggio, ed i lavori per assicurare la navigabilità fluviale della zona.

In questo grandioso e complesso progetto nulla è di improvvisato e tanto meno di provvisorio: si vuole improntare l'intera realizzazione su una visione che va molto al di là della contingenza del momento: così, come il tenimento è orientato a diventare una completa e moderna azienda agricola capace di vita autonoma, nella quale in qualsiasi momento sia possibile sostituire alle canne un'altra coltura; nello stesso modo lo stabilimento industriale è progettato per la possibilità di produrre cellulosa anche con qualsiasi altra essenza legnosa, ad esempio, faggio, abete, acacia, eucaliptus, quando ciò si dimostri utile od opportuno.

E così anche oggi si può osservare come le strutture si adattino alle moderne innovazioni. Della realizzazione del 1938 si passa nel giro di soli due anni ad un vero e proprio raddoppio geometrico: la grande torre rotonda che è l'elemento più caratteristico del nuovo panorama si vede crescere a fianco un torre gemella: ogni edificio del complesso industriale fa altrettanto. Il 21 settembre 1940, quando l'Italia è impegnata nella seconda guerra mondiale, il borgo di Torre di Zuino (era stato nel 1915 posto di frontiera sul confine italo-austriaco) viene elevato con la frazione di Malisana a Comune dal nome nuovo di Torviscosa.



TORVIS: il successo della soia

La grande azienda agricola che era parte integrante della Saici-Snia, è stata acquistata dal gruppo Ferruzzi, una fra le maggiori società agricole europee. La canna gentile non c'è più, adesso ci sono sterminate colture di soia, di grano, di frutta, mentre le stalle e gli allevamenti bovini offrono al Friuli una forte produzione di latte e di latticini, che vanno sotto il nome di «Torvis».

Serafino Ferruzzi, leader di un impero economico sul quale «non tramontava mai il sole», aveva sempre amato le aziende agricole fertili, produttive, di fondo valle. L'acquisto, nel 1979, della Torvis di Torviscosa dalla Snia Viscosa, una superficie oggi di 4200 ettari, la più grande d'Italia, segnò un'intuizione che, nel giro di otto anni, porterà il gruppo Ferruzzi, sotto la guida di Raul Gardini, al primo posto in Europa nel commercio e nella trasformazione della soia.

Il «business» dell'oro verde, oggi al centro di un autentico «boom», nasce infatti nella vasta pianura friulana: la Torvis, con una superficie di 1700 ettari coltivati a soia, custodisce la tecnologia avanzata del gruppo per la coltura della leguminosa.

Questa azienda fra la fascia delle risorgive e il mare ha 30 miliardi di fatturato fra la parte agricola e quella agro-industriale e 200 dipendenti.

Sul finire degli anni Settanta, quando avviene il potenziamento delle strutture industriali della Ferruzzi nel campo della spremitura dei semi oleosi, nei laboratori del gruppo si elaborano gli ingredienti essenziali del lancio della soia in Italia. La base sperimentale viene scelta in Friuli, alla Torvis.

Lo sforzo era quello di trasferire capacità di innovazione, ricerca e sperimentazione in produzioni a valore aggiunto superiore. Per la soia, una fase quasi pionieristica. Specie in regioni come il Friuli, dove da anni si praticava la monocoltura del mais.

Bisognava invece arrivare a integrare con la soia le annuali rotazioni colturali degli agricoltori.

Le prime produzioni sperimentali di soia alla Torvis iniziano nel 1980. C'era l'esempio degli Usa, che la coltivavano da vent'anni. In Cina, poi, la soia è in uso da millenni. I tecnici della Ferruzzi trasportarono alla Torvis il loro supporto di conoscenze e «know-how». Le varietà dei semi furono individuate, dopo approfondite ricerche, nei laboratori americani di Orlando (Florida).

In quegli anni il gruppo Ferruzzi diede impulso alla ristrutturazione dei fabbricati dell'azienda agricola friulana, sistemando e allungando i terreni, potenziando i mezzi meccanici, perfezionando le tecniche colturali. Si stava creando, insomma, un vero e proprio «laboratorio verde». Nel corso degli anni verrà progressivamente ridotta la superficie coltivata a pioppeto, grano e mais a favore di un costante e netto ampliamento della soia. Vengono compiute continue analisi dei terreni per determinare le quote di apporto dei diversi fertilizzanti chimici.

Si giunge alla rotazione quadriennale bietole-soia-mais-grano. Sui terreni della Torvis si celebra, per la prima volta, il matrimonio fra la piantina leguminosa e il rizobio, un microrganismo, incapace di elaborare gli zuccheri perché privo di clorofilla, che in simbiosi con la pianta trasforma l'azoto atmosferico in azoto proteico.

I risultati non tarderanno a venire. L'evoluzione della coltura ha uno sviluppo graduale, sullo sfondo di una sperimentazione che procede speditamente. L'evoluzione della coltura ha segnato continui progressi. Nel 1980 gli ettari coltivati erano soltanto 10,92 con una resa di 18,62 quintali per ettaro. Nel 1982 erano già 86,15 e un raccolto di 35,75 quintali per ettaro. Nel 1983 (anno che vede il lancio definitivo della soia in Italia) alla Torvis gli ettari coltivati erano 357,65, l'anno successivo 529,07 mentre nel 1985 la superficie era salita a 873 ettari con una produzione di 32, 30 quintali per ettaro.

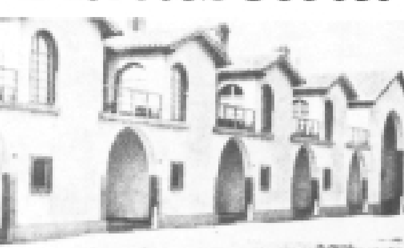
L'anno scorso si è superato il tetto dei mille ettari con un raccolto di 39,69 quintali per ettaro. Oggi la superficie coltivata è di 1700 ettari. La produzione media aziendale, per la soia di primo raccolto (semina in aprile-maggio e raccolto in settembre-ottobre) va da un minimo di 30 a un massimo di 40 quintali per ettaro. Per quella di secondo raccolto (semina in giugno-luglio e raccolta in ottobre-novembre) si arriva a un massimo di venticinque.

La Torvis ha cominciato a coltivare la soia in terreni non irrigui, nei quali mais e soia davano risultati deludenti. Poi la superficie è stata via via estesa a terreni più fertili. In Friuli se la coltivazione della soia non esistesse, bisognerebbe inventarla.

A livello europeo (la Cee negli anni Settanta era importatrice del 90 per cento della farina di soia) la riuscita dell'operazione soia ha risolto un pesante condizionamento economico. Grazie al patrimonio di tecnica e di conoscenza del gruppo Ferruzzi, la battaglia della soia è stata vinta proprio in Friuli.

Dalle rovine della guerra

Rinascita!



Un gruppo di case per operai nel centro di Torviscosa.

Il 24 febbraio 1945, di sabato, gli stabilimenti industriali di Torviscosa, occupati dal governo germanico, subiscono un bombardamento aereo dell'aviazione statunitense in tre ondate successive e il complesso viene ridotto in un ammasso di macerie. L'orgoglio dell'industria friulana è distrutto.

La fine del 1945 e gli avvenimenti che seguono riportano il pensiero a certe pagine di epopea, quando un intero popolo — privato di tutti i suoi beni e scacciato dalla sua terra — si stringe attorno ai suoi capi per rinascere a nuova vita a forza di volontà e di coraggio. Sulle rovine dello stabilimento industriale nascono le ortiche, e dei pochi fabbricati ancora usufruibili si serve l'esercito degli «alleati» come magazzini e depositi di munizioni. Difficili le comunicazioni con Milano, dove la direzione provvisoria annaspa tra mille difficoltà in cerca di orientamenti sulle decisioni più urgenti. Se c'è ancora qualcosa da fare, quel qualcosa bisogna farlo da sè: aiutati, che il ciel t'aiuta. «Di bessoi».

Direzione, tecnici ed operai rimasti fedeli all'azienda hanno un unico scopo, riprendere il lavoro: ma come? La canna, nonostante la guerra, cresce rigogliosa ed è pronta ad essere trasformata in cellulosa. Purtroppo, tutte le attrezzature di controllo delle caldaie sono state distrutte e così i regolatori di tensione delle turbine; i motori sono sconquassati, le batterie degli accumulatori distrutte. Non c'è carbone per alimentare le caldaie, non c'è zolfo. Delle continue meglio non parlare.

Col coraggio ed il forzato ottimismo che viene dalla disperazione, si giudica che in sostanza è ancora possibile far funzionare qualcosa, purchè si trovino i pezzi di ricambio necessari: ma non ci sono. Allora si comincia a fare una raccolta ed una cernita di pezzi di macchine semidistrutte, per mettere insieme quello che ancora è utilizzabile: si adattano, a forza di ingegno e di tenacia, pezzi del tutto diversi a nuove esigenze: gli strumenti di controllo e di misura della centrale elettrica, cui sono stati strappati gli elementi di alimentazione, vedono con stupore apparire nuovi strani alimentatori fabbricati con lattine d'olio vuote abbandonate dagli «alleati»: per sostituire il carbone si scava una miniera di torba, si recuperano vecchie foglie di canna e nodi e scarti di legno: lo zolfo è sostituito dalla pirite. E un giorno, tra l'emozione di tutti, le caldaie riprendono a ruggire dopo un anno di silenzio e d'abbandono, e la nuova canna s'addensa nei bollitori e le vasche riprendono a funzionare. Si rivede il bianco miracolo della cellulosa.

A questo battesimo di una vita risorta dalle sue ceneri per volontà di tutti, sono padrini gli uomini di Torviscosa nel crudo inverno del 1945. Strani padrini: non ci sono porte, nè finestre, nè imposte, nè vetri, nè ripari sui tetti sfondati, e gli operai lavorano a questa loro rinnovata speranza di vita imbaccuccati in pastrani logori e coperte militari, protetti dall'ombrello che tengono in mano; sopra di loro scende attraverso il tetto neve e pioggia, ed il vento s'ingolfa gelido dalle breccie dei muri senza riparo.

Così è creata la prima cellulosa del dopoguerra.



La Chimica del Friuli

Dal 1945 agli anni '60 Torviscosa ha avuto una crescita e uno sviluppo che ha fatto eco oltre i confini. Da Torviscosa provengono i primi esempi di stabilimenti all'estero «chiavi in mano». Già lo stabilimento di Torrelavega in Spagna aveva adottato la tecnologia per la produzione di cellulosa tessile dall'eucaliptus, che era stata studiata e messa a punto a Torviscosa. Poi a Umkomaas (Sud Africa) è sorto lo stabilimento per la produzione della cellulosa con tecnici e maestranze di Torviscosa (esiste tuttora una comunità friulana e un Fogolâr), così lo stabilimento di Chihuahua nel Messico, quello di Arcangelo (Unione Sovietica) e quello di Coimbatore (India).

Oggi il nome di Torviscosa ha risonanza mondiale; si lavora in ogni continente con quella che è nota sotto il nome di «tecnica di Torviscosa»; da qui sono partiti centinaia di uomini per creare altre Torviscosa con altri nomi. Non sono partiti come umili e sperduti emigranti in cerca di quel pane che la terra rifiutava loro, come troppo spesso è avvenuto alla gente friulana: possenti quadrimotori li attendevano per trasportarli in volo li dove avrebbero fondato nuove fonti di ricchezza di cui essi soli possedevano il segreto. E in Sud Africa le loro donne li hanno seguiti, per creare in quei luoghi lontani nuove famiglie con nuove case ed un nuovo benessere. Sono i messaggeri di Torviscosa nel mondo: il Friuli non li dimentica come essi non lo dimenticano.

La Regione Friuli-Venezia Giulia è venuta a suo tempo in aiuto allo stabilimento industriale entrato in seria crisi: Torviscosa si è divisa da una parte l'industria sotto il nome di «Chimica del Friuli», dall'altra parte l'azienda agricola sotto il nome di «Torvis» prelevata dal grande gruppo Ferruzzi di Ravenna.

La crisi strutturale degli anni '70 ha costretto il gruppo a cambiare completamente strutture e indirizzi produttivi, con un ridimensionamento drastico delle fibre tessili, coinvolgendo così lo stabilimento di Torviscosa che si è trovato senza il suo naturale mercato.

Alla fine del 1980 per Torviscosa le alternative erano due: o chiudere tutto, oppure, diventando un'entità economica autosufficiente, tentare l'inserimento delle sue produzioni nel mercato nazionale ed estero con tutti i rischi che una simile operazione poteva comportare.

La «Chimica del Friuli» è nata cinque anni fa non senza travagli: la strada del risanamento ha dovuto passare attraverso ampi recuperi di produttività e compressione dei costi. Il programma di ristrutturazione trovò il consenso delle forze sociali e politiche e fu possibile attuare una difficile azione di recupero di un insediamento industriale, ricco non solo di tradizioni, ma anche di capacità e di risorse umane.

La «Chimica del Friuli» sviluppa la sua attività nella fabbricazione della cellulosa (unico al mondo il brevetto della cellulosa per acetilazione), soda-cloro, caprolattame (materia prima del nylon). Questa sostanza è utilizzata anche nell'industria farmaceutica sotto forma di benzaldeide e acido benzoico, dei quali la «Chimica del Friuli» è l'unica produttrice nazionale.

Negli anni di vita autonoma la società di Torviscosa ha effettuato investimenti per oltre 40 miliardi ed è arrivata ad un fatturato di 200 miliardi di lire. La «Chimica» colloca all'esportazione circa il 35 per cento del proprio fatturato con un trend crescente specie verso i Paesi dell'Est europeo (Ungheria, Romania, Jugoslavia). Per molti dei suoi prodotti è un'azienda leader sul mercato nazionale ed è in posizione primaria sul mercato europeo, costituendo una parte del cosiddetto «Made in Friuli».

Della movimentazione di merci import-export il 25 per cento viene effettuato attraverso la darsena dello stabilimento e il vicino Porto Nogaro, che ospitano in media dalle 150 alle 200 navi all'anno; un altro 25 per cento via terra con un transito ai piazzali di circa 10 mila autarticolati, mentre l'altro 50 per cento utilizza la via ferroviaria con 20 mila vagoni annui. Questo movimento su rotaie costituirà il nucleo principale del grande scalo di Cervignano in via di attuazione da parte delle Ferrovie dello Stato.

Oggi lo stabilimento di Torviscosa è collegato, per una complicata trasfusione societaria (soltanto il 7 per cento della produzione viene fornito dalla società madre) con il gruppo SNIA-BPD, e più precisamente con la società chimica «Caffaro».

La «Chimica del Friuli» produce ancor oggi la cellulosa traendola non più dalle canne, ma dal legno, che viene importato in gran parte dalla Finlandia. Lo stabilimento industriale cinquant'anni fa era riuscito ad occupare 1500 operai; oggi, dopo i periodi di crisi e le innovazioni tecnologiche, che hanno costretto molti dei tecnici all'emigrazione all'estero, si sono raggiunti i 1300 posti di lavoro (870 in fabbrica, oltre quattrocento nell'indotto).

Nel suo complesso all'interno dell'azienda di Torviscosa vengono movimentati ogni anno oltre un milione di tonnellate di materiali tra prodotti finiti e materie prime. Così questa realtà industriale è rappresentata oggi da un poderoso insieme di unità integrate, che, dal punto di vista tecnologico, spaziano dalle produzioni dei derivati del legno alla chimica fine.

Pace nella azienda

di MARIO TOROS



Nel celebrare i 50 anni di Torviscosa, primo simbolo della nostra emigrazione tecnologica e, quindi, di un Friuli nel mondo storicamente non si può fare a meno di ricordare Franco Marinotti, che ho avuto di fronte come interlocutore e controparte nei primi anni della mia militanza nel sindacalismo libero.

Marinotti, veneto di origine, aveva conosciuto la rivoluzione socialista perché già nel 1919 si trovava nel Caucaso a lavorare come agente commerciale. Ha fondato e diretto nel 1921 la Compagnia italiana per il commercio estero, una *holding* delle maggiori industrie interessate a trattare commesse con il governo dell'Urss. È arrivato in Friuli negli anni dell'autarchia fascista e fece di Torviscosa una sua creatura, dedicandosi allo sviluppo dell'intera zona.

L'ha fondata nel 1937 e l'ha fatta risorgere dopo l'ultimo conflitto, durante il quale gli toccò anche di subire la persecuzione dei nazisti. In Friuli è riuscito a coniugare l'industria di trasformazione con l'agricoltura, che per molti anni, pur nelle sue ristrettezze, era stata l'unica risorsa della popolazione. Questa operazione imprenditoriale è stata di grande intuizione perché proiettata anche sul futuro in un momento in cui la tradizionale industria tessile e manifatturiera del Friuli era entrata in crisi.

Nel dialogo, avuto con Franco Marinotti, ho potuto capire come il suo malcelato paternalismo tendeva sempre ad evitare la conflittualità e mantenere la pace aziendale. Così ho fatto la mia esperienza di sindacalista, alla ricerca della collaborazione tra capitale e lavoro e di un equilibrio tra il sociale e il profitto. Alla storia di questo centro della Bassa Friulana va aggiunta la data del primo maggio 1947, quando a Torviscosa si ritrovarono in diecimila, fra operai e braccianti cristiani, a celebrare insieme la festa del lavoro del dopoguerra e a gettare le basi di quel movimento sindacale friulano che, subito dopo, doveva esprimersi con la volontà di ricostruzione e di sviluppo.



Con la coscienza di essere «cittadini»



La veduta di Torviscosa dall'alto e (nel riquadro) il sindaco della città Edi Beltramini.

Il riscatto dalla fabbrica

«Torviscosa è un atto storico del Friuli che è finito nel dimenticatoio, ma appunto perchè fa storia deve essere recuperato» dice Edi Beltramini, il sindaco di una città sorta in pochi mesi dal nulla cinquant'anni fa: città fabbrica, città pianificata, fenomeno solitario nella sua struttura urbanistica e sociale.

Beltramini è figlio di un operaio della fabbrica ed è nato quando Torviscosa aveva soltanto cinque anni, in tempi di guerra. I tempi in cui Torviscosa aveva inventato la seta autarchiaca: il raion. A Beltramini è toccato di vivere in prima persona tutti i momenti dell'era industriale per essere protagonista dell'era post industriale.

«Ho ricevuto il mandato di primo cittadino quando Torviscosa era diventata orfana di quel padre padrone che è stato l'industriale Franco Marinotti, fondatore, creatore, morbosamente innamorato di questa città. Morto Marinotti, i nuovi padroni hanno ragionato secondo le regole di mercato». È così che si sono esaminati i costi e i ricavi, valutati i profitti e il rapporto con le maestranze. A Beltramini è toccato guidare l'emancipazione della gente dalla dipendenza della fabbrica.

«Torviscosa era stata per trent'anni di seguito lo specchio fedele dell'ordine di fabbrica: le case "gialle" erano abitate dagli operai semplici, le case "colombari" dagli operai specializzati, i "quadrati" dagli impiegati. A quei tempi il sindaco era sindaco, perchè dipendente della fabbrica».

Beltramini ha così assistito alla presa di coscienza dell'essere cittadino e quindi il suo primo compito è stato quello di rendere autonome le strutture del Comune. La pianificazione e il paternalismo benefattore di papà Marinotti, se da un lato aveva provveduto a tutto (Beltramini conferma che Torviscosa è tutt'ora capolavoro di razionalità), dall'altro lato avevano azzerato l'iniziativa privata.

«Con i soli due punti di riferimento attuali, che sono la Chimica del Friuli e l'azienda agricola Torvis e nel momento in cui assistiamo a un calo di occupazione per necessità produttive e per applicazioni di tecnologie avanzate, non esistono più possibilità di lavoro, perchè piccola proprietà agricola, artigianato e piccola industria qui non ci sono mai state e non sono nati gli uomini per crearrle. La richiesta è sempre stata di un paese nella fabbrica. È arrivato però il giorno che la fabbrica non poteva più contenere il paese».

Il posto sicuro ha impedito la maturità professionale e la prova è venuta dalle difficoltà che hanno avuto le cooperative sorte per gestire l'indotto.

Il Comune di Torviscosa è il più vasto della provincia di Udine, formato da casolari sparsi su un percorso di 80 chilometri di strada; 3600 abitanti in calo demografico, 800 dipendenti della Chimica del Friuli e 200 dipendenti della Torvis.

«Il nostro programma è di portare gli abitanti dei casolari in paese così come abbiamo fatto per la frazione Gallinazza». Beltramini ha le radici dei suoi sentimenti ben piantate a Torviscosa e la vorrebbe viva, vivace, popolata. Un giorno la SNIA, l'industria che era stata di Marinotti, ha dichiarato improduttive le abitazioni costruite e date in affitto ai suoi dipendenti e le ha messe in vendita. Grazie a una legge speciale della Regione, 340 abitazioni sono state acquistate con mutui bancari dagli stessi affittuari. Oggi quasi tutti hanno casa propria, che come tale è stata abbellita e ringiovanita.

È iniziato così il recupero. «Un recupero doveroso e sacrosanto perchè Torviscosa è un simbolo originale del Friuli; non per nulla arrivano qui studenti e laureandi in architettura per studiare il piano urbanistico di questa città tanto razionale. Abbiamo il dovere di conservare questa originalità architettonica del centro come documento unico dell'esperienza di autarchia industriale, che storicamente ha sviluppato una serie diversa di rapporti tra individuo e ambiente, tra lavoro e produzione, tra imprenditore ed operai».

Stanno per ricostruire il teatro con 600 posti che potrà servire anche Cervignano e San Giorgio di Nogaro, rimetteranno in sesto il parco con le tre piscine all'aperto, che qualcuno avrebbe voluto fare sparire perchè costituiscono, nella forma, l'immagine del fascio littorio. «Non possiamo cancellare il passato soprattutto ciò che nel passato è stato ben fatto».

E memori del passato sono ancora oggi i fondatori del paese, i pionieri che si riuniscono nell'associazione «I primi di Torviscosa» (Enea Baldassi ne è il presidente) e comprendono anche i veterani della fabbrica.

Il futuro? Prima di tutto ci vorrà una gran incentivazione dell'iniziativa privata, poi bisognerà uscire dall'isolamento costituzionale: Torviscosa è una città ideata ventimila abitanti, tagliata fuori dal retroterra per buona parte dalla ferrovia che con la costruzione del megascalo di Cervignano terrebbe chiusi i passaggi a livello sulle strade di accesso al paese almeno 18 ore al giorno e, pertanto, è urgente la costruzione di due cavalcavia. Torviscosa è poi divisa nel suo territorio dai due fiumi Ausa e Corno con un alto grado d'inquinamento (c'è qualcuno che ha addirittura chiesto di cambiare il nome chimico di Torviscosa nel vecchio nome di Torre di Zuino!); al più presto andranno costruiti gli impianti di depurazione delle acque per far uscire le sostanze inquinanti sei chilometri fuori nella laguna di Marano. La congiunzione di Porto Nogaro con Torviscosa potrebbe essere la leva del futuro economico.

«Metti la punta del compasso su Torviscosa e traccia la circonferenza: vedrai Torviscosa centro della Bassa Friulana».

Beltramini, figlio della città dell'autarchia (la filosofia friulana del «di bessoi» per le esigenze esclusive dell'industria), esce dal cerchio tracciato sulla carta, per trovare solidarietà. Torviscosa non vuole diventare il monumento italiano dell'era industriale, ma un paese ove si privilegia la qualità della vita con un completo recupero dei chimicodipendenti per poter diventare un «campus» di cultura dell'era postindustriale. In occasione dell'ultima giornata della soia il Gruppo Ferruzzi è riuscito a portare a Torviscosa ventimila agricoltori italiani, significa cioè che la Torvis è un'azienda agricola modello da costituire di per se stessa un polo universitario della facoltà di agraria di Udine. Poi pensare ad un'industria di trasformazione dei prodotti agricoli non è un'utopia così come è fattibile un flusso di agriturismo per una serie di insediamenti misti produttivi e abitativi nella zona.

«Il mio — conclude Beltramini — è un piano che ha l'appoggio della seconda Torviscosa, che è formata dagli emigranti in Canada e in Sud Africa».

Pagine a cura di
LUCIANO PROVINI

Tarcento si ritrova in Australia

Tarcento e i suoi paesi incantati sulle colline, da Segnacco a Sammardenchia, hanno avuto negli anni passati una loro emigrazione che si è affermata ovunque: ma in Australia, nel robusto tessuto dei Fogolârs furlans, hanno saputo crearsi uno spazio particolare. Si sono cercati e si sono ritrovati da una città all'altra e hanno dato vita ad una specie di tradizione che si concretizza ormai da qualche anno in un incontro di «tarcentini» fissato come appuntamento di un paese da far rivivere e da godere.

Così si vedono uniti: è accaduto anche quest'anno a Sydney, nella sede del Fogolâr che offre generosa ospitalità a questa iniziativa, non soltanto accettandola ma favorendola in tutti i modi. Abile e bravissima regista dell'incontro è la sig.ra Narcisa Morgante che coordina e organizza la giornata di Tarcento a Sydney. E sono venuti (gli Sturma, gli Zaccomer, i Morgante, i Danelutti e i Cussig) non solo dalla grande Sydney, ma anche da Canberra e da Cooma e da altri centri minori. Si sono ritrovati in centocinquanta, al pranzo sociale: che non è mai un semplice sedersi a tavola per una colazione quanto un riprendere il filo della vita, tessendone le esperienze di mille racconti, con ricordi e immagini, con volti di amici e nomi di famiglie.

La Perla del Friuli, la Tarcento dei «pignarui» e delle colline, per un giorno all'anno ritrova se stessa: ed è quanto basta per non lasciar morire quella memoria della bellissima terra d'origine che ognuno si porta dentro, anche se gli anni passano e le distanze sono tanto lontane. È questo che ha voluto dirci James Cussig, emigrato in Australia dal 1952, in visita al suo Friuli, passando nei nostri uffici e consegnandoci due ricordi dell'ultimo incontro.



Narcisa Morgante, regista instancabile dell'incontro dei tarcentini a Sydney in Australia.


Una parte del gruppo dei tarcentini di Sydney, al momento dell'estrazione dei premi da consegnare ai vincitori presenti.

Obiettivo fotografico


Ines e Remo Crozzolo, attorniati da tantissimi parenti ed amici, hanno festeggiato recentemente ad Ampezzo e a Tarcento i quarant'anni del loro felice matrimonio e insieme gli otto lustri di emigrazione in Argentina, a Buenos Aires. La foto, trasmessaci dal nostro consigliere comm. Libero Martinis, li ritrae con i parenti e i nipoti: noi auguriamo a tutti ogni bene.


Incontro dopo tanta attesa: Bruno, Ermenegildo, Nisio, Ettorino e Ladino Della Maestra, da Basagliapenta si sono incontrati tutti assieme dopo 35 anni ad Hamilton dove risiedono tutti meno Ettorino (deceduto recentemente) che viveva in Inghilterra. Salutano tutti i compaesani nel mondo.


Paolo Di Giusto, i cui genitori sono originari da Fanna (Pn) si è brillantemente laureato in scienze politiche all'Università del Michigan (USA): lo vediamo con la famiglia (secondo da sinistra) e gli facciamo i nostri migliori auguri.


Attivisti del Fogolâr furlan di La Plata: Andrea Marcuzzi, nato a Cornino nel 1927 ed emigrato in Argentina cinque anni dopo e la moglie Orientina Colledani, nata da genitori friulani a Cordoba; Mabel Colledani nata in Argentina e Antonio Redigonda, di San Vito al Tagliamento e emigrato in Argentina nel 1951. La foto è stata fatta recentemente a San Rocco di Forgaria, nella casa dei parenti dove «gli argentini» erano ospiti.


Cinquant'anni di matrimonio tra i pionieri dell'Agro Pontino: li hanno celebrati Tarcisio Passone, originario di Cargnacco (Pozzuolo del Friuli) emigrato nell'Agro Pontino nel 1934, e Anita Faiza: le nozze d'oro sono state celebrate con l'affettuosa presenza dei figli Silvano, Rosa, Nadia, Anna, Gabriella e Loredana, tutti nati nell'Agro Pontino. Tarcisio Passone è fondatore del Fogolâr Furlan di Latina che gli augura più prestigiosi traguardi.

Hanno costruito a Dol Dol una scuola media

Tra i Masai del Kenya i friulani della Svizzera

I mitici guerrieri hanno lasciato le lance per la cazzuola e si sono messi a studiare

Il 18 gennaio 1987, mentre in Europa imperversa il freddo invernale, alcuni italiani, che lavorano in Svizzera, si trovano in una domenica primaverile nel Kenya dei famosi Masai. È un mondo di cultura intatta, primitiva, dove la prima parola spetta alla sopravvivenza. Siamo a Dol Dol, a sessanta chilometri dal capoluogo del mandamento, Nanyuki. Si inaugura la scuola media dei Masai, la Secondary School, dopo che da anni funzionano sia pure poche le scuole elementari. Questa scuola secondaria è l'unica del genere in zona e le autorità sono convenute per l'inaugurazione insieme con don Giacomo, responsabile della missione cattolica e sponsor della scuola.

Il governo keniota appoggia gli sforzi della secolarizzazione e della formazione dei giovani, ma per le strutture scolastiche chiede che siano i genitori degli alunni a realizzarle. Per i Masai che vivono secondo un modello diverso di cultura e di socialità questo compito non trova punti di riferimento. Si è potuto realizzare la scuola con l'aiuto delle comunità italiane di Pfaffikon, Bauma e Wettzikon nel Cantone di Zurigo in Svizzera. I ragazzi che frequentano la scuola vengono ospitati in un ostello della Missione. All'inaugurazione è presente il missionario friulano di Fagagna, Danilo Burelli, che è stato prima sacerdote operaio nelle fabbriche svizzere e, quindi, missionario nelle comunità di emigranti in Svizzera.

Attualmente lavora a Pfaffikon vicino a Zurigo. Danilo Burelli osserva come abbia accolto con i suoi amici friulani e italiani di Svizzera l'invito a costruire due aule della Secondary School di Dol Dol tra i Masai del Kenya. Una esperienza precedente realizzata nel Burundi ha permesso di considerare bene la nuova struttura e di portarla a termine. Gli emigranti sono stati sensibilizzati e l'iniziativa ha coinvolto anche altre istituzioni, come le parrocchie missionarie di Burgdorf e Lucerna e qualche Fogolâr furlan svizzero e altre comunità italiane. Sono stati raccolti in franchi svizzeri sessantotto milioni di lire italiane.

Con questa somma si è potutto procedere non solo alla costruzione delle aule con la fornitura della relativa attrezzatura scolastica, come era stato prefissato all'inizio, ma anche alla perforazione e messa in opera di un pozzo per l'estrazione dell'acqua e aiutare anche la scuola primaria (elementare) di Dol Dol il cui edificio è in cattivo stato e va ripristinato. Gli aiuti consentiranno inoltre di mantenere due giovani per un anno presso la scuola secondaria. Sono iniziative che aprono alle comunità emigranti nuovi orizzonti di fraternità umana e cristiana e la loro riuscita dimostra come la gente che lavora e che si trova in terra straniera in mezzo a molte difficoltà, se informata e resa consapevole di questi problemi, viene incontro ad essi con generosità e solidarietà. Ad inaugurare la scuola secondaria di Dol Dol è intervenuto il Chairman (Presidente) della Scuola Francesco Savio Ole Kaparo, un Masai cattolico, l'unico laureato dei 15.000 Masai della zona. È infatti avvocato e lavora per il promettente avvenire sociale e politico della comunità Masai. Kaparo ha dovuto affrontare non poche difficoltà per intraprendere gli studi e laurearsi in giurisprudenza. La famiglia non era favorevole alle sue scelte perché tra i Masai la scuola è ritenuta ancora un lusso, un perdere tempo, quando le necessità della vita sono così urgenti e terra e bestiame sono tutto per sopravvivere. La cerimonia si è svolta senza tanta fretta con l'arrivo dei capi e dei rappresentanti del governo del Kenya.


Il gruppo di don Danilo Burelli che ha coordinato il lavoro di costruzione di due aule scolastiche in Kenya.

Nel suo discorso il presidente della Scuola ha testualmente dichiarato: «L'inaugurazione di queste aule segnano l'inaugurazione di un nuovo capitolo di storia per noi Masai. Apprezziamo, amici friulani in Svizzera, il vostro sforzo nel venirci incontro. Ammiriamo la vostra generosità e l'impegno nel costruire le due aule in un tempo di record: meno di un mese. Nella nostra cultura non c'è spazio per il lavoro manuale. Noi siamo solo pastori e in più seminomadi. Sì, voi: Father Danilo, Mister Franco, Mister Riccardo, Mister e Mistress Luigi e Marinella abbiate l'onore di essere stati i primi insegnanti dei nostri giovani in questa scuola. Infatti in un solo mese, coinvolgendo i nostri giovanotti che, seppur provvisoriamente, hanno lasciato le lance per la cazzuola, ci avete dato un'ottima lezione di lavoro». Il discorso è quindi proseguito con l'illustrazione degli interventi e con il ringraziamento a benefattori e costruttori.

Per chi non sapesse mister Franco è il fratello di don Burelli ed è un veterano d'Africa con vent'anni spesi al servizio di questi paesi poveri, Riccardo è l'altro fratello, il più giovane, ragioniere, conduttore di treni per le ferrovie italiane; Luigi e Marinella Casali sono i validi rappresentanti del Consiglio Pastorale della comunità italiana in Svizzera.


Il complesso costruito in Kenya: strutture scolastiche per i giovani.

FRIULI NEL MONDO
Novembre 1987



Nel cimitero di Rumeang (Zurigo-Svizzera) è sepolto il friulano Romano Bortolin Dreussi. Ci piace riportare le parole che ne conservano, sulla lapide di marmo, la memoria in lingua friulana, a richiamo di un essere friulano anche in questo riposo eterno: «No dutis lis sisilis — a tornin tal lôr nît — Lontan des sôs lidrîs — Romano al vîf tal cûr de so int». Lo vogliono ricordare per dire che ancora vive nel nostro cuore.

Antichitâz

Il gno ami Berto Desiderato al veve fate la sô cjase gnove a Buje; e alore uns tre amis a' van a cjatâlu.

Berto ju mene a viodi cheste sô cjase gnove: la cusine, il camarin, il tinel, il bagno, lis cjamaris, la cantine... Pulit.

Ma chesc' tre amis, dopo di vê scrutinât dut, no puedin stratignisi di dî a Berto: «Dut ben, nome che ca al mancje un quadri, un casson a la viere, un biel mobil antic ch'a staressin tan' ben, ch'a insioraressin la cjase; un alc di antichitât, insome».

Berto al prèe chesc' amis che si vòltin in mût di no podê viódilu lui. Quant che i tre j àn mostrade la schene, lui si met tun cjanton dal tinel, si disviest, si met sul atenti, lui, ch'al è sui otantecinc agn, po' ju invide a voltâsi de sô bande e a cjalâlu.

La volte che chêi si vòltin, ur dîs: «'O disês che la mê cjase gnove 'e mancje di antichitâz. Viarzêt i vôi e cjalâimi. Ce podarèssial sêi culì dentri plui vieri e plui antîc di me?».

Meni

Quant i mucs a' vevin rot a Cjaurêt...

Bon ladron

di OTMAR MUZZOLINI



I soldâz che no jerin rivâz a scjampâ dilà de Plâf.

Si diseve ch'a jerin soldâz che no jerin rivâz a scjampâ dilà de Plâf la volte che i mucs a' vevin rot sù a Cjaurêt e inondât il Friûl, e che si jerin rintanâz su pal Cjampeon o tai boscs tra Sante Marie Madalene e Stele par no sêi cjapâz presonîrs.

A' vevin vivût cun ce che i biliroz e i magnaloz ur vevin puartât ogni tant a dute gnot che no ju viodèssin i mucs ch'a jerin di stazion in païs, o cun ce che lôr stès a' jerin vignûz a domandâ, simpri di gnot, su la puarte des ultimis cjasis dai païs viars i boscs.

La int ju vevin judâz bulintîr, cun dut che la vèssin curte ancje lôr, fin ae fin de uere; ma dopo, a uere finide, quant che tanc' di chêi puars biadaz no lassavin di domandâ indenant, à scomenzâ-rin a no viódiju plui bulintîr. Ur disevin: «La vin curte ancje nô, no podin contentâus.

'O podarèssis lâ a cjase uestre, o lâ a vôre! Cumò ch'e je firmade la pâs, parcè no tornâiso tai uestris païs?».

Qualchidun al jere partît, ma tanc' no vevin lassadis lis lôr lobeatis in mont, ni no vevin dismetût di lâ a nîz in tai boscs e di tindi par cjapâ ucêi e jêurs; soredut no vevin dismetût di insisti che i paisans ur slungjàssin inmò qualchi bâr di polente, qualchi fetute di argjel, doi fasûi, quatri patatis come ch'a vevin fat prin; e la volte ch'a vevin viodût ch'al jere dibant...

Jèrial parvie di chel ch'a vevin tacât a sparî gjalinis dai gjalinârs e cunins des cuninàriis dal païs? e che tanc' orz a' vignivin netâz? Jèrino lôr, chêi sbandâz, i responsàbii di un tant, ufindûz dal tratament ch'a vevin scomenzât a sparagnâur i paisans?

In chel timp al funzionave adimplen il stabiliment de spelae di Bulfons, adulà ch'a lavin a vôre un mijâr di frutatis di Bulfons, di Tarcint e dai païs dulintôr.

A' lavin a vôre a Bulfons di sin di Segnà, di Cuelalt, di Magnan, di Biliris, di Buèriis, un pocjs in biciclete, la gran' part a pît, puartansi daûr la sportute cul gamelin de mignestre, une bine di pan, une scae di formadi, un miluz. Partî a buinore e tornâ a cjase la sere. A straoris, chês ch'a stavin a Magnan, a Cuelalt, a Biliris, a Buèriis.

A' uadagnavin chel alc e ogni quindis dîs a' puartavin a cjase la quindisine.

Ma cui jèrino chêi che, saltant fûr di une cise, a' vevin tacât a fermâ qualchidune di chês frutatis ch'a vevin platade la lôr biele buste de quindisine tal sen la volte ch'a tornavin par sot il Ròcul a Biliris biel lant a Magnan, o pai Cujestris biel lant a Cuelalt, o par lajù de Casote biel lant a Buèriis, la sere tart, che nol passave nissun fûr di lôr? A fermânt qualchidune saltant fûr su la strade cun tun fazolet su la muse a olê vê la buste de quindisine? Jèrino simpri lôr? Simpri chêi che no vignivin plui judâz a sostentâsi dai paisans? chêi sbandâz che no vevin olût o podût tornâ a cjase lôr cun dut ch'e jere finide la uere? che no vevin lassât di stâ tai lôrs landris in mont?

Simpri chêi.

Par solit a' fermavin lis frutatis ch'a vignivin a pît. Ur domandavin: «Vèso tirade la pae?».

«Sì... sì...», a' rispuindevin spauridis.

«E a di cui la puartâiso?».

«A pupà».

«Al pupà j 'n' baste mieze», a' disevin. «Chê altre mieze 'e je mê».

No jerin nancje trisc' lôr, puars frutaz che la uere ju veve sforeâz. A' disevin: «Nus displâs, ma 'o vin ben dirit di vivi ancje nô!».

Une sere, sul tart, un di chesc' al veve fermade une creature sot Prâmpar e j veve domandât: «Tù la buste le âtu?».

«Sì, le âi».

«Poben, dâme a mi», j veve dite. E la frute j 'e veve dade, vaint.

«Vèvistu di puartâje a to pari?», j veve domandât chel.

«Sì».

«Dulà stâtu?».

«A Magnan, tal borc dai Cignins, al cunfin cun Dartigne».

«E tu vadis ogni dì a pît a Bulfons?».

«Sì».

«E parcè no in biciclete?».

«Parceche la biciclete no le âi».

«Poben», j dîs il brigant biel tornan'j la buste, «cheste buste t'e torni a pat che tu j 'e dêis a to pari, e che to pari la meti vie cun chês che tu tirarâs passe chi fin al pont di rivâ a compràti 'ne biciclete: che nol è just che tu vebis di cjaminâ tre oris in dì tra buinore e sere par lâ a vôre a Bulfons».

Bontât dai briganz jessûz fûr da l'invasion dal Friûl de bande dai mucs ch'a vevin rot sù a Cjaurêt!

Lis dulìis di fieste

Se m'al permetêis, 'o varès di visâus che doman 'o varin culì la solite messe es vot e mieze. E dopomisdì nuje, parvie che in plêf al scomenze il triduo de Madone di dezembar, e il nestri miezcapelan al à di fâ lis predicjs lajù. Il plevan al varès voe che ancje la int di Gargagnà di 'Sore 'e cjapas part a chestis funzions. Cussì ancje miarcus cu ven, ch'e je la fieste de Concezion, cassù 'o varin dome une messe es siet di buinore, e in plêf messe grande es dîs e mieze, e prucission es tre dopomisdì. 'O speri che cun cheste mufe di stagjon, 'o cjatarêis il timp e la volontât di lâ in glesie.

Parcè che, se no, us reste dome di lâ a intosseâ il bultric cu la pulie bastarde di Florean Badusceli. Voris in campagne, cun chest timp, no s'in' fâs.

Panôle, tire-dongje chê puarte, ustu, ch'al sofle dentri un spifar di siroc cjamât di rafredôrs e di influenzis. Mê comari Ursule, ca, in timp dal rosari 'e à fate une musiche sole: plui starnudadis che no avemaris: «Etcè, etcì, etciù, etcià!». E Mine dal Ros 'e rispuindeve es latanìis cun tantis tossudis, che no rivave nancje a pàssisi di flât. Dome quan'che j ven di cjatâ da dî cun sô brût no tos fregul, chê mostacjne di femine. E gno cusin Balote, lavie insomp, al à tirât-fûr dal sgrasalâr tanc' di chei passarins, ch'o 'n'di varai di implenâ la scovazzere, quan'che 'o passarai di chê bande a scovâ il paviment.

No orês che dute la vile di 'Sore 'e vês di inmalâsi juste pes fiestis de Concezion. L'an passât — s'impensaiso? — 'e je lade cussì. Cui veve i palmons sbregâz, cui la coradele impeolade, cui la splem sglonfe, cui il gargat siarât, cui la nape blocade, cui lis lagrimis che j spissulavin, cui la melonarie che j 'zirave, cui l'ôr dapît che j dulive. Massime tratansi des funzions. Par dutis chês altris robis no jerin malans.

Tù, Panôle, tu jeris romatizât tant che mai su l'ore de predicje; ma prin tu vevis gjavât un cjamp di bersôlis che no vevin nissune premure di lâ sul fûc. To fî Santin al veve la siatiche, che nol podeve movi un pas cence cainâ, dopo di vê stât sul marcjât di S. Florean — ch'a son dibot cinc miis — a vendi la vigjele.

Perine dal Temul si veve fassât il cjâf cun tre fazzolez di lane e no podeve nancje piulâ di tante grôcje ch'e veve, ma te buteghe di siore Stefanie j tornave dute la vôs a tajâ tabârs par un dopomisdì bielaudâl. A Tite Randon j dulive il cudurûl, ma no a bati la more fintremai di straoris lajù di Baldisâr. La fantazzine di Nardin dal Cuel 'e faseve lusignis di tante fiere che j capitave soresere, ma 'e resisteve plui di miez'ore sul puarton di cjase a dâ l'ultin salût al morôs. Eh 'o sai ben jo di ce pît che si va zuez!

E chesc' a' son ancjemò duc' bogn cristians. Di cheatris nol covente fevelâ. Il gno amî Badusceli nol va, dal sigûr, a cirî malatiis par scusâsi di no lâ in glesie: lui nol à timp di piardi daûr lis lujanis dai predis, ch'al à simpri un grum di cefâ te cjànive a menâ il mani dal riscjel in qualchi semple. Turo Pulvin al è fî di un di chei ch'a son stâz cun Garibaldi e nol sa nancje cemût ch'e je fate par didentri une glesie: Di' uardi a vignî fûr cun chei discors cun lui; al tache a strucja risiis ch'a fâsin drezâ i cjavei. Siôr Nêl dal Tabac al à fin pocât so pari parcè che lu à fat batiâ cu l'aghesante quan'che al è nassût: lui i siei doi fruz ju à batiâz cu la sgnape, che dopo, siore Milie, puarete, 'e à scugnut puartâju di scuindon dal plevan par fâju cristians.

E nol à zovât nuje: un al è cumunist e chel altri al à fate la malefin in France cun tun colp di rivòlvar di un gjandarme. Be' ce ueliso ch'al vegni fûr di bon, co' no si à un fregul di timôr di Diu. E il timôr di Diu al è une influenze che si la cjape dome in glesie; e ogni pôc che si discjolisi de glesie, si uaris — magari cussì no! — in quatri e quatri vot.

Us vevio dit che, in chesc' dîs, lis funzions in plêf a' son es sîs e mieze? Se no lu vevi dît, cumò lu savêis. E cun cheste us doi la buine sere.

No ju vin dismenteâz

Novembar. La fumate dut 'e plate
il doi dal mês, la dî che ai puars mancjâz,
tal simitieri là che si si cjate,
si ur dîs che no ju vin dismenteâz.

Po' il cîl al torne biel co si presente
l'istât di San Martin, che dut al rît.
Al dure pôc, ma chel che si contente
nol pò no consolâlu fin dapît.

Meni

A La Maina di Sauris

Ritorno di due neozelandesi nel campo di prigionia

di LIBERO MARTINIS

Due neozelandesi, Lochhead e Carlton, ex prigionieri di guerra, sono ritornati a salutare in Carnia i loro... carcerieri. È una storia che val la pena di conoscere perché è una scheggia di tempo che riguarda la popolazione dell'Alta Valle del Tagliamento e non solo Lochhead e Carlton, arzilli ultrasettantenni ed ex capi campo prigionieri, i quali hanno affrontato un viaggio di oltre 24.000 chilometri, ma anche altri 280 commilitoni neozelandesi (148 viventi). Erano stati catturati il 21 novembre 1941 a Tobruk in Egitto dopo aver peregrinato dal sud al nord d'Italia. Nel maggio 1943, giunsero alla stazione ferroviaria di Villa Santina (Carnia) e da lì a passo di marcia «allineati e coperti», si portarono ad Ampezzo ed a La Maina di Sauris. Vennero adibiti ai lavori edili del costruendo impianto idroelettrico del Lumiei. La loro prigionia si concluse con l'8 settembre 1943.

Luciano di Brai, all'epoca dirigente della Società Adriatica di Elettricità (SADE), che costruiva l'impianto del Lumiei che raccoglie e utilizza l'energia di settanta milioni di metri cubi di acqua, così ricorda nella sua relazione l'evento: «Il 23 maggio arrivò il primo contingente di 100 prigionieri (Ampezzo) ed il 27 dello stesso mese il secondo scaglione di 180 (Sauris). Subito si iniziò la loro attività che risultò abbastanza positiva malgrado la scarsa (o quasi nulla) preparazione professionale, ma grazie alla reciproca buona volontà e tolleranza ed anche all'alto senso di disciplina dei prigionieri. Il comandante neozelandese, George Lochhead, conoscendo bene i diritti e doveri del prigioniero, era sempre deciso di pretendere la rigida applicazione della convenzione di Ginevra, che del resto venne sempre osservata da entrambe le parti con correttezza e rispetto reciproco senza dar luogo a problemi e contrasti. Anche i rapporti con la popolazione locale si svilupparono in cordialità, con scambi di viveri freschi in cambio del mal sopportato scatolame di cibi conservati che arrivava regolarmente nei pacchi della Croce Rossa, comprese sigarette e tabacco, quanto mai valutati. Dovrebbero anche essersi istituiti rapporti con l'altro sesso sotto il benevolo... cieco sguardo della scorta.

Per fortuna, malgrado l'inesperienza, non si ebbero infortuni gravi, anche perchè si evitava di assegnare loro lavori particolarmente pericolosi, delicati o difficili». La paga assegnata a ciascun prigioniero era di una lira per ogni giornata lavorativa (corrispondente a circa 1.600 attuali). Con tali modesti mezzi venivano acquistate scorte di sale e di sapone, pregiatissime in quel tempo.



Da sinistra: Carlton e Lochhead, due ex prigionieri neozelandesi.

Arthur Douglas nelle «Memories of camp 103/6» sull'andamento del campo così si esprimeva: «era un piccolo campo di lavoro posto vicino al piccolo villaggio di Ampezzo nell'Italia del Nord. Per i 100 di noi neozelandesi che vi lavoravano assieme da maggio al settembre 1943, questo modesto libretto di bozzetti, vuole aiutare a rammentare piacevoli ricordi di quel nostro periodo di P.O.W. (Prigionieri di Guerra) esistenza nella quale buone condizioni di vita ed un tanto comprensivo Comandante Italiano resero per noi più o meno sopportabili».

Il lettore giustamente si chiederà: perchè sono tornati in Carnia Lochhead e Carlton?

Due le ragioni. Innanzitutto per godersi un meritato e lungo viaggio turistico (oltre che a Roma, a Firenze, in Friuli, in Svizzera, Germania, Polonia, in Scozia e nel Galles) dopo aver lavorato come dirigente bancario il primo e come costruttore edile il secondo. È stato certamente vivo il desiderio di rivedere i luoghi trascorsi in prigionia non solo, ma anche di visitare il Museo Carnico delle Arti e Tradizioni popolari di Tolmezzo. Questo museo è stato oggetto di particolare attenzione dei neozelandesi dopo i sismi del 1976. Intervennero con un contributo di oltre 40 milioni di lire; vivo era anche il desiderio di ammirare la ricostruzione della bella Gemona del Friuli e di rendere omaggio ai loro Caduti che riposano nel cimitero di Tavagnacco.

Dal 24 al 27 luglio i neozelandesi sono stati accolti cordialmente dalle autorità e dalla popolazione di Sauris, di Ampezzo, di Gemona, di Porpetto, di S. Giorgio di Nogaro, di Tolmezzo, dall'assessore regionale alla ricostruzione, Dominici, e dai suoi collaboratori. Quattro giornate intense di incontri, di visite, di impegni, sempre rispettando il fitto programma predisposto alcuni mesi prima.

Hanno costituito motivo di particolare interesse i sopralluoghi alla diga di Sauris ed alla centrale di Ampezzo, nei cui pressi erano allogate le baracche dei prigioneri.



I due neozelandesi in visita alla diga di Sauris con i dirigenti dell'Enel.

Festeggiati da centocinquanta famiglie friulane

A Verona: i dieci anni del Fogolâr



Decimo anniversario del Fogolâr di Verona - Intervento di Burelli direttore di «Friuli nel Mondo».



VERONA - Il direttore di «Friuli nel Mondo» premia i dirigenti del Fogolâr.

Il sodalizio friulano di Verona ha compiuto dieci anni di operosa esistenza. In questo decennio il Fogolâr ha realizzato significative iniziative in campo culturale e ricreativo per i friulani della città di Verona e provincia. Scopo del sodalizio è quello di mantenere l'unione tra i friulani residenti nella città di Romeo e Giulietta e della notissima Arena e di conservare il patrimonio di storia, di arte, folclore della terra friulana, aggiungendo conoscenze aggiornate sulla vita regionale nei diversi settori.

Possiamo ben affermare che il Fogolâr Furlan di Verona ha mantenuto fede ai suoi compiti statutari con quel pizzico di buona volontà, entusiasmo e calore che fanno vivere e prosperare le associazioni al di là dei formalismi burocratici e strutturali, pur doverosi in una istituzione che deve regolarmente funzionare. Si tirano dunque le somme di due lustri in cui i soci hanno lavorato e sono riusciti a stringere e a rinsaldare i vincoli di fraternità e di unione nella comunità friulana veronese e ad avviare contatti sempre più intensi e vitali con la terra d'origine.

La giornata della celebrazione del decennale di istituzione del sodalizio è stata vissuta il 24 maggio 1987. La ricorrenza è stata festeggiata dalle centocinquanta famiglie friulane di Verona con una santa messa in friulano, officiata da don Pietro Candusso. Don Candusso all'omelia ha ricordato i valori di fede e di religiosità che caratterizzano i friulani e che permeano la loro storia millenaria.

Ha avuto quindi luogo la riunione conviviale al ristorante «Re Teodorico», intitolato al re ostrogoto che conquistò l'Italia, vincendo Odoacre e occupando proprio Verona, ristorante gestito da un friulano: Rodolfo Florean.

Alla manifestazione ha partecipato il sindaco di Verona, Sboarina, un sincero amico dei friulani. Tra le personalità intervenute vanno ricordati l'eurodeputato Alfeo Mizzau, presidente della Società Filologica e cultore di friulanità, il sottosegretario Alberto Rossi, l'assessore alla cultura di Verona, Pulica e il Vicepresidente della Fiera, Bragantin.

A rappresentare l'Ente Friuli nel Mondo, è intervenuto il direttore Ottorino Burelli, instancabile animatore di iniziative culturali, specie a favore dei giovani figli e discendenti di emigranti in tutto il mondo. Burelli ha esaurientemente illustrato l'unità di intenti, la solidarietà e l'operosità delle associazioni friulane nel mondo.

Ha parlato dei nuovi traguardi che si impongono nel mondo del lavoro lontano dalla propria regione e ha elogiato lo spirito di iniziativa e di collaborazione dei Fogolârs, rilevando la positiva azione del sodalizio friulano della città scaligera. Sono intervenuti a parlare il presidente del Fogolâr Bruno Cuzzolin, i dirigenti Muner, Marconi, Toneatto.

È stata rievocata l'opera di aiuto morale e finanziario dei friulani di Verona a favore del Friuli, durante l'emergenza sismica, e per tante iniziative di carattere umanitario e sociale. Ha preso la parola anche l'eurodeputato Mizzau, recando il saluto della Società Filologica Friulana. Mizzau ha evidenziato i valori della cultura friulana, di cui da molto tempo si fa portavoce anche in sede europea. A tutti i partecipanti al decimo di fondazione del Fogolâr è stato offerto un piatto dipinto a mano dall'artista friulano Giorgio Celiberti.

Arrivato ad Arta un discendente dei «cramars»



Edgar Radina, residente a Norimberga, la cui famiglia è originaria di Piano d'Arta ma emigrata alla fine del Seicento in Baviera, riceve la cittadinanza onoraria di Arta Terme dal sindaco Daniele Bertuzzi.

Al «Kursaal» di Arta Terme, si è svolta una semplice cerimonia. Il sindaco Bertuzzi ha conferito la cittadinanza onoraria a Edgar Radina, di Norimberga. Il conferimento della cittadinanza, trova la sua motivazione nel fatto che Edgar Radina da diversi anni è ospite di Arta, nella frazione di Piano.

Dopo il terremoto si è ripetutamente adoperato per il recupero e il restauro delle opere di scultura lignea della Pieve di San Pietro e della chiesetta di Alzeri. Ricercando nella storia ha pure ritrovato ad Arta le sue radici.

Il cognome Radina, infatti, già di per sè indica la provenienza, ma per averne certezza, è dovuto risalire a quasi tre secoli addietro. Della storia dei Radina in Germania Occidentale, nel corso della cerimonia, ha parlato Domenico Cimiotti, autore della pubblicazione «Antiche Famiglie Pianesi». Il cognome trova origine dal celtico «Ratis» cioè felce o luogo chiuso, e della sua esistenza un primo accenno si ha nel XIII secolo, rimanendo sempre presente nella storia locale. Ma per il ceppo di Edgar Radina si è avuta una storia particolare.

L'antenato Giovanni, è partito da Piano d'Arta ove lasciava tre altre grosse famiglie parenti. Ora, di questo ceppo, di famiglie ne sono trenta, ma quasi tutte ormai in Germania.

Giovanni Radina è partito per la Germania come «Cramâr», o commerciante ambulante, ma ben presto si è stabilito a Grossbardorf. Con un salvacondotto del Gastaldo di Tolmezzo del 1699, è riuscito l'anno successivo ad ottenere la cittadinanza della Franconia. Così la dinastia è aumentata e una storia sulla stessa è stata scritta proprio da Edgar, riuscito nel frattempo a ricreare la genealogia.

Edgar Radina, 56 anni, revisore tecnico alle poste centrali di Norimberga, appassionato artista di cesello, incisione e pittura tra i dipendenti postali, ha conosciuto appiano la terra da dove ha preso l'avvio la sua famiglia ed ha riconquistato il diritto di chiamarsi cittadino di Carnia, come l'antico progenitore.

F.F. Taranto: Bernava lascia



Federico Bernava, dopo aver retto da presidente il Fogolâr furlan di Taranto, lascia la «responsabilità» per un trasferimento a Pisa.

Cambio di presidenza al sodalizio friulano di Taranto. Si tratta di un cambio non voluto, ma divenuto inevitabile per ragioni di lavoro, del Presidente e fondatore del Fogolâr Furlan di Taranto, Federico Bernava. Le nuove incombenze lo hanno chiamato a Pisa in Toscana, dove si è trasferito con la famiglia.

A malincuore Bernava ha dovuto lasciare la sua «creatura». Bene ha fatto il neopresidente del sodalizio friulano tarantino, Bruno Fadi, a riunire tutti i soci del Fogolâr per salutare Federico Bernava e la sua consorte Giulietta ed esprimere la stima e l'amicizia di tutti i friulani di Taranto.

Al termine del discorso di commiato Fadi ha consegnato al presidente uscente una targa-ricordo a testimonianza dell'affetto di tutti i soci del Fogolâr tarantino. «Bernava — ha detto Fadi — per ben otto anni ha collaborato, ha organizzato, ha anche lottato con lo spirito e la caparbietà di un vero friulano affinché Taranto continuasse ad avere il suo fogolâr».

Nella storia del sodalizio friulano tarantino si è purtroppo dovuto assistere a un episodio di vandalismo. È stata danneggiata la sede del Fogolâr e si è inferto un colpo assai duro alle istituzioni friulane. Federico Bernava non si è scoraggiato e ha dato il via alla ricostruzione della sede e del Fogolâr furlan con lo slancio e la generosità che lo distinguono. Tutto è stato rimesso a posto. Le autorità comunali tarantine hanno messo a disposizione del sodalizio friulano un nuovo locale.

Il Fogolâr furlan opera a Taranto da otto anni, da quando un gruppo di friulani, animato appunto da Federico Bernava, ha deciso di costituirsi in associazione e di essere punto di riferimento per i lavoratori giunti nella città pugliese dal Friuli-Venezia Giulia.



Stazione metereologica di Villa Emma.

di NICO NANNI

La «Riserva naturale orientata con funzioni di bacino rappresentativo e sperimentale del Prescudin», altro non è, al di là del nome pomposo e un po' burocratico, che il parco del Prescudin, che si trova in comune di Barcis ma interessa un po' tutta la Valcellina.

Sotto quel nome si cela un'utilizzazione particolare di questa risorsa naturale: al Prescudin, infatti, grazie all'ambiente e alle particolari condizioni naturali rappresentative di situazioni regionali abbastanza generalizzate, si svolgono rilievi e studi che interessano diverse discipline scientifiche.

Se ciò si discosta dall'utilizzo «storico» del Prescudin (attività silvo- agropastorali), è tuttavia in linea con le esigenze dell'età moderna e con quelle di rispettare un territorio, che nel passato ha purtroppo subito insulti anche gravi per l'utilizzo indiscriminato della foresta.

Questo utilizzo del Prescudin preclude però la fruizione pubblica di questo parco (la stradina che si discosta dalla statale 251 nel tratto Barcis-Cimolais è infatti sbarrata), ma sono possibili visite guidate chiedendo il permesso all'Azienda regionale delle Foreste e così pure sono possibili dei soggiorni di studio per gruppi e scolaresche.

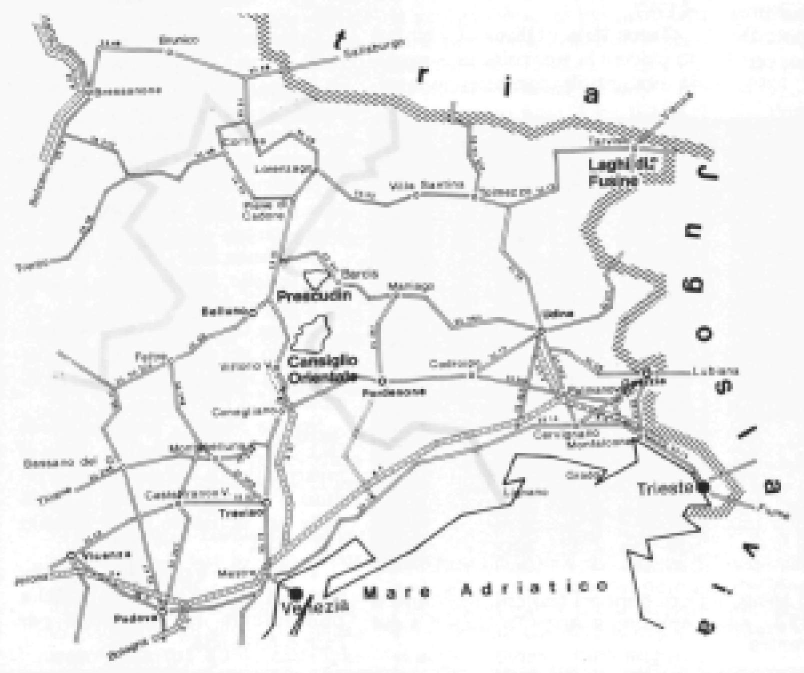
Anticamente la zona era di proprietà dell'Abbazia di Sesto al Reghena, che la dava in feudo a nobili famiglie; nel 1883 passò ai nobili Cattaneo, un rappresentante dei quali capì l'importanza della zona sotto il profilo sia naturalistico che economico. Rispettò l'ambiente, incrementò l'allevamento della selvaggina, realizzò degli edifici e altri ne sistemò (fra i quali la padronale «Villa Emma», oggi recuperata e aperta ad ospitare quanti arrivano quassù a studiare l'ambiente), sfruttò i pianori per dar vita a delle malghe e ad altre costruzioni utili sia alla villeggiatura che al lavoro pastorale.

Intorno agli anni Trenta la proprietà passò ad una impresa di Milano, che sfruttò intensamente il patrimonio forestale del Prescudin, creando anche seri inconvenienti idro-geologici. Negli anni Cinquanta il tutto passò all'Azienda Forestale dello Stato, che continuò l'opera di rimboschimento e miglioria, finché il Prescudin passò alla Regione Friuli- Venezia Giulia (nata nel 1964), che decise di sfruttare questo parco scientificamente. La denominazione del parco deriva dal torrente Prescudin, affluente del Cellina; al suo interno le altitudini vanno da un minimo di 411 metri al massimo di 2.238 con una media di 1.140; ha una superficie di circa 17 kmq ed è collocato sulle Prealpi Carniche; l'altezza massima citata si trova sul Messer. Ricchissima la quantità di specie di flora e anche sotto il profilo faunistico la situazione è buona.

Funzioni fondamentali della riserva naturale sono quella scientifica *(scienze dell'ambiente) e quella* tecnica *(per l'applicazione dei dati scientifici raccolti); inoltre vi sono la funzione* culturale *(per la diffusione delle conoscenze naturalistiche),* alpinistica *(per il rilancio e l'affinamento dell'alpinismo naturalistico),* didattica *(per il perfezionamento professionale e l'aggiornamento tecnico).*

Per facilitare questo lavoro, che si avvale di precisi programmi di ricerca, sono state approntate delle strutture adatte: migliorata la viabilità, effettuate opere di elettrificazione, telefonia e sentieramento, aperte vie alpinistiche e approntato un piccolo eliporto. All'interno del parco funzionano vari strumenti per il rilevamento di dati scientifici.

In definitiva, per il Prescudin si può parlare di scuola e di laboratorio nel verde.



In barca sul lago di Barcis o sui laghetti di Azzano X

Scontro montagna - pianura per lo sport della nautica

di NICO NANNI

Da qualche tempo in provincia di Pordenone sembra che la «nautica» sia diventata una disciplina sportiva particolarmente di moda. Lo dimostrerebbe il fatto che, dal nulla, sono apparsi improvvisamente ben due progetti per la realizzazione di impianti adatti allo scopo: da realizzarsi uno a Barcis e uno in comune di Azzano Decimo, a Cesena. Insomma vi è uno «scontro» montagna-pianura. Per la verità, il lago di Barcis, bacino finalizzato a scopi irrigui ed idroelettrici, da tempo funziona anche (acqua permettendo) per gare di motonautica. E quindi il progetto per un uso più massiccio in questi termini è abbastanza scontato e rientra nell'ampio «pacchetto» di richieste turistiche che la Valcellina da tempo avanza per poter contare su uno sviluppo sicuro.



Il progetto di Cesena, invece, che conta sul sostegno del Coni, nasce dal fatto che in quella zona, anni fa, furono eseguite diverse escavazioni di ghiaia per realizzare il tronco autostradale Pordenone- Portogruaro. I «buchi» così nati ben presto si riempirono d'acqua e sono divenuti dei laghetti. Ora si vorrebbe unire alcuni di questi laghetti, attrezzarli opportunamente e dare vita ad un grande bacino di tipo olimpico.

Tutto andrebbe bene se nel frattempo quell'opera distruttiva dell'uomo non fosse divenuta — a quanto sostengono gli ambientalisti — un momento di equilibrio, nel quale la natura ha ricostruito un proprio «habitat».

Da qui ecco nascere tutta una serie di perplessità a livello progettuale e politico sulla possibilità di realizzare impianti del genere.

Ma come mai, tutto in un momento è sorta la voglia di queste strutture? Perché è stata varata una legge che prevede determinati contributi economici per garantire la migliore effettuazione dei Campionati Mondiali di calcio del 1990 e, all'interno di questa finalità, per dar vita anche ad impianti d'altro genere, non necessariamente agonistici, ma tali da consentire la più ampia e diffusa pratica sportiva. Al Coni di Pordenone si fa presente che a livello nazionale il progetto di Cesena è l'unico del genere e che pertanto i finanziamenti statali sarebbero assicurati: rinunciare all'impianto significherebbe perdere una grossa occasione.

Il progetto è certamente di dimensioni notevoli: esso infatti prevede la realizzazione di un bacino principale di 350 metri per 1600, con un prolungamento a 2.200 metri per il canottaggio; e di due bacini secondari per allenamenti di 82 per 800 metri e di 116 per 216 metri. Il tutto è già supportato da una buona viabilità (vicino ai laghetti passa l'autostrada, per cui tutto il Triveneto risulterebbe servito) e sarà completato da strutture ricettive tali da garantire il miglior funzionamento del bacino nautico.

Da parte di molti amministratori pubblici, però, viene espressa viva preoccupazione per l'impatto ambientale che una tale opera comporterebbe. E viene invece fatto presente il fatto che il lago di Barcis presenta caratteristiche positive per rispondere alle esigenze degli appassionati di motonautica e di canottaggio, tanto più che tra breve saranno risolti anche i problemi di viabilità grazie all'apertura del nuovo tracciato della statale 251, che da Montereale Valcellina conduce, appunto, a Barcis.

C'è poi chi ritiene i due impianti non in contrasto tra loro, bensì complementari per le diverse caratteristiche e quindi per la varietà di sport nautici di cui permetterebbero la pratica.

Come finirà? Al momento non è possibile prevedere la conclusione di un rebus con troppe variabili: da quella che vede la montagna e la pianura contrapposte a quella di carattere ambientale.

Il castelliere di Gradisca di Spilimbergo

Rivivrà come arena teatrale il fortilizio di epoca preromana

di DOMENICO ZANNIER

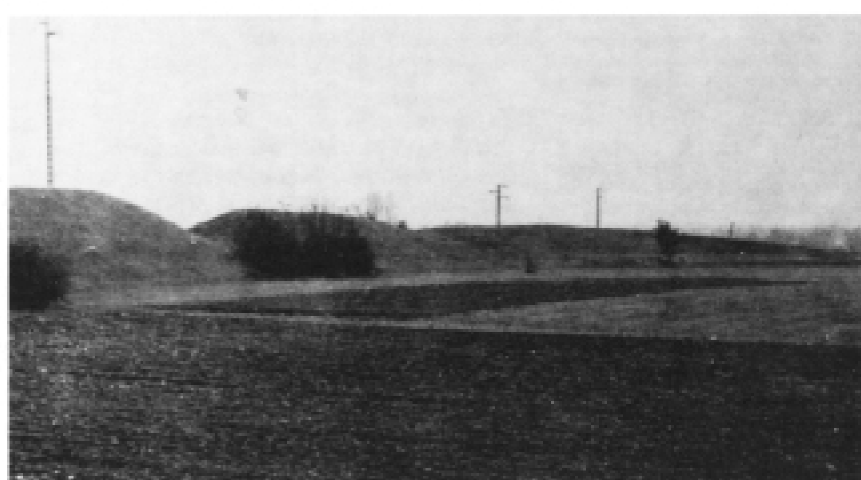
Il castelliere di Gradisca di Spilimbergo è un tipico castelliere costruito a terrapieno artificiale ed è posto su una piccola altura di origine alluvionale in faccia alla pianura friulana alla confluenza del torrente Cosa e del Tagliamento. Il castelliere si trova a pochi chilometri da Spilimbergo. I resti attuali non permettono di dedurre se il castelliere fosse chiuso dall'aggere di terra su tutti i lati o solo da quelli che meritavano una difesa più sicura del villaggio che stava al suo interno. Può darsi che il Cosa stesso abbia eroso parte dell'aggere e che il castelliere di Gradisca di Spilimbergo fosse quadrato come quello di Savalons.

Il castelliere ha subito invece la violenza indiscriminata dell'uomo. Nel 1880 con la costruzione del nuovo ponte sul Cosa, fu distrutto parzialmente il vallo del castelliere verso sud. Vennero quella volta alla luce vari reperti: oggetti in bronzo, ceramiche, materiali databili a varie epoche fino all'età del ferro e a quella romana. Nel 1893 una nuova demolizione che interessò il lato orientale del terrapieno del castelliere fu causata dalla costruzione della ferrovia Casarsa-Spilimbergo. Venne allora raccolta un'altra serie di bronzi come osservano il Ghirardini e il Pigorini, due studiosi, che però non pensarono collegabili gli oggetti al castelliere. La serie delle demolizioni, che la dice lunga sulla protezione delle tracce delle civiltà susseguitesi in Friuli da parte di autorità ed enti, è continuata recentemente. Sappiamo che l'agricoltura ha oggi mezzi meccanici ingenti per spianare e mutare la natura dei terreni, cancellando paesaggi e memorie. E così un proprietario ha spianato un nuovo tratto di castelliere per ricavarne terreno coltivabile.

Di tutto il castelliere adesso non rimane che un lato, quello settentrionale e un breve tratto del lato di occidente verso il Cosa. La sopraintendente alle antichità del Friuli-Venezia Giulia, Luisa Bertacchi ha segnalato questa realizzazione preistorica come un punto fortificato strategico sulla linea del Tagliamento e il centro di antichità altoadriatiche ha fatto oggetto d'indagine l'intero complesso. Uno studio preliminare è stato effettuato in proposito da Paola Cassola Guida nel 1980. L'autrice di questo studio è riuscita a delineare attraverso i reperti e le strutture locali esistenti una cronologia del villaggio preistorico che va dall'età del bronzo finale fino alla matura età del ferro. L'abitazione interna al castelliere ritorna a fiorire in epoca romana. Il castelliere — come ricorda il Ghirardini — sorgeva su di un terrazzo di circa un ettaro e mezzo di superficie e della forma di un trapezio, costituito da materiale alluvionale del Tagliamento.

Il fortilizio era cinto da un argine di terra senza opere in muratura. Alla fine dell'800 erano visibili tre entrate, ma forse dovevano essere quattro. Gli oggetti rinvenuti nel castelliere sono oggi depositati nei musei di Pordenone, di S. Vito al Tagliamento, dell'Università di Trieste. Il disastro più rilevante ai danni della fortificazione preistorica è avvenuto nel 1967, e infine nel 1977 dieci anni dopo. Con il contributo dell'Ispettorato Agrario di Pordenone un agricoltore ha spianato il terreno di sua proprietà ubicato all'interno del castelliere, distruggendo il terrapieno naturale.

Ora si corre ai ripari per salvare il salvabile, dopo tanti disastri. Ci pensano il Comune di Spilimbergo, la soprintendenza regionale, l'Università di Trieste. Bisogna sensibilizzare anche la gente del luogo. L'amministrazione comunale vuole raggiungere lo scopo però attraverso le vie della persuasione con i proprietari per tutelare un bene storico e archeologico che ormai sta a cuore a tutta la popolazione di Gradisca. Ai nove proprietari verranno fornite delucidazioni sui problemi del castelliere e sull'indennizzo per il vincolo imposto, comportando per essi il minor danno possibile. L'area ritornerà a prato stabile, verranno effettuati gli scavi necessari, infine il castelliere potrà ospitare manifestazioni di vario genere all'aperto, come concerti e rappresentazioni teatrali, collegato con una strada già esistente e ora da ripristinare.


Il castelliere di Gradisca di Spilimbergo.

Nel Venezuela

A Barquisimeto un grande prete



Padre Giuseppe Bacchetti, festeggiato dai giovani a Barquisimeto, (è stato nominato «monsignore») con un riconoscimento particolare.

Giuseppe Bacchetti, sacerdote friulano in Venezuela dal 1949, ha ottenuto dal Consiglio municipale di El Tocuyo il titolo onorifico di «cittadino adottivo» del Tucuyo. È un riconoscimento che premia il suo lavoro nel Venezuela.

La figura di Giuseppe Bacchetti si staglia luminosa nella storia della chiesa venezuelana.

La sua ordinazione sacerdotale avviene a Udine nel 1938 a ventiquattro anni, essendo nato a Cividale del Friuli nel 1914. Comincia il suo sacerdozio in varie parrocchie del Friuli come cappellano, acquisendo un'esperienza che gli sarà molto utile in seguito. Tra le inclinazioni del suo animo spicca la passione per la musica e sta per trasferirsi a Roma per perfezionarsi. Ma scoppia il secondo conflitto mondiale e Giuseppe giovane, forte, entusiasta, generoso, decide di fare il cappellano militare. Don Bacchetti compie il suo dovere in Jugoslavia e si offre anche volontario per la campagna di Russia.

Porta sul corpo le ferite della guerra, quando ha raccolto le invocazioni di chi cadeva e moriva sotto il fuoco delle mitragliatrici e delle bombe. La pensione militare che gli viene concessa è il riconoscimento dello Stato italiano. Finisce la guerra e don Giuseppe Bacchetti riprende la normale attività nella sua diocesi, godendo della piena fiducia dell'arcivescovo di Udine Giuseppe Nogara. Quando il Pontefice Pio XII lancia un appello per l'invio di sacerdoti nell'America Latina, Giuseppe Bacchetti è tra i primi a rispondere. Arriva a La Guaira il 17 maggio 1949. La dura esperienza di cappellano militare lo aveva temprato, ma tuttavia non era facile adattarsi in quegli anni al nuovo mondo come non era facile per gli emigranti italiani sistemarsi in Venezuela.

Svolge la sua missione di musico e organista nella Cattedrale di Caracas e in varie altre chiese della capitale del Venezuela. Viene inoltre incaricato presso l'ospedale Vargas e la parrocchia La Pastora.

Benitez Founturvel, Vescovo di Barquisimeto, diocesi che si estendeva su tre Stati (Lara, Portuguesa, Yaracuy) scoprendo le doti di padre Bacchetti, lo convince a lavorare a Barquisimeto. È il momento del tricentenario delle apparizioni della Madonna di Coromoto e il sacerdote friulano può dare un valido aiuto. Viene infatti incaricato della musica in chiese e collegi. Si scatena il terremoto nello Stato di Lara e il vescovo Benitez capisce che padre Giuseppe può servire non solo per la musica, ma soprattutto per la ricostruzione delle chiese crollate e il rinnovamento della vita spirituale. Bacchetti giunge così a Guarico dove la chiesa è ridotta a un cumulo di macerie. Da buon friulano sa cosa vuol dire costruire.

È il 1952. A poco a poco sorge il nuovo tempio. L'intensità della sua opera compromette la salute e padre Bacchetti viene ricoverato nell'ospedale di Carora. Si ristabilisce e trova nuovo impiego nella parrocchia di Guama nello Stato Yaracuy. Nel 1956 passa al Tocuyo per rimettere in piedi la parrocchia di San Francesco d'Assisi. Giuseppe Bacchetti è ormai avanti negli anni e per le sue condizioni di salute si è quasi ritirato a vita privata, ma ricorda bene la sua opera a El Tocuyo e la consacrazione del tempio del giugno del 1961.

È incredibile come padre Bacchetti, con la salute tanto provata, abbia potuto fare tanto.

FRIULI NEL MONDO

OTTAVIO VALERIO presidente emerito
MARIO TOROS presidente
FLAVIO DONDA vice presidente per Gorizia
RENATO APPI vice presidente per Pordenone
VALENTINO VITALE vice presidente per Udine
DOMENICO LEONARDUZZI vice presidente per i Fogolârs esteri
OTTORINO BURELLI, direttore dell'Ente

Editore: «Ente Friuli nel Mondo» Via del Sale 9 - Cas. post. n. 242 Telefoni (0432) 205077 - 290778 Telex: 451067 EFM/UD/I

Consiglieri: GIANNINO ANGELI - TARCISIO BATTISTON - SERGIO BERTOSSI - PIETRO BIASIN - VITTORIO BORTOLIN - GIANNI BRAVO - BRUNO CATASSO - GINO COCIANNI - ADRIANO DEGANO - NEMO GONANO - LIBERO MARTINIS - GIOVANNI MELCHIOR - ALBERTO PICOTTI - SILVANO POLMONARI - PIETRO RIGUTTO - VITTORIO RUBINI - LUCIANO SIMONITTO - ROMANO SPECOGNA - ELIA TOMAI - ARISTIDE TONIOLO - WALTER URBAN

Membri di diritto: Presidenti pro tempore delle Amministrazioni Provinciali di Pordenone, Gorizia e Udine

Collegio dei Revisori dei conti: Presidente: SAULE CAPORALE - membri effettivi: PAOLO BRAIDA - ADINO CISILINO - Membri supplenti: ELIO PERES - COSIMO PULINA

Direttore responsabile: OTTORINO BURELLI

Tipografia e stampa: Arti Grafiche Friulane via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE N. 116 DEL 10-6-1957

POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO

Asia

CINA

Socol Carlo - Hong-Kong - È stato il tuo «santolo» Valente Boem ad iscriverti a Friuli nel Mondo per il biennio 1986-1987.

Africa

SUD AFRICA

Scarpa Renzo - Umkomaas - È stata Nella ad iscriverti all'ente per l'anno in corso (abbonamento per posta aerea).

Trevisan Gabriella - Bezvalecy - Ci ha fatto piacere la tua visita alla nostra sede di Udine assieme a tua sorella Olga; nell'occasione ti sei iscritta all'ente per il triennio 1987-1988-1989.

Zomero Luciano - Germiston -È stata Gabriella Trevisan ad iscriverti per il biennio 1988-1989.

RUANDA

Tomini Gianalberto - Kigali -Sei venuto a farci visita ed hai regolarizzato la tua iscrizione per l'anno in corso, rinnovando quella per il 1988.

Oceania

AUSTRALIA

Fraccaro Angelo - Blacktown - Agosti ha provveduto alla tua iscrizione all'ente per l'anno in corso (abbonamento alla rivista per via aerea).

Salvador Giulio - Coburg - Abbiamo ricevuto la tua quota associativa per il 1987.

Saro Bruno - Innisfail - Tuo fratello Guido dalla Francia è venuto a trovarci e ti ha iscritto per il 1987.

Savio Bruno - Findon - Fidelma ha provveduto ad iscriverti all'ente per l'anno in corso.

Savio Peter - Flinders - Anche per te è stata tua sorella Fidelma a rinnovare l'iscrizione per il 1987.

Scremin Girolamo - Enfield - I tuoi nipoti sono venuti da noi e ti hanno iscritto all'ente per il biennio 1988-1989.

Sguerzi Mario - Fawkner - È stato Agosti a consegnarci la tua quota associativa per il 1988.

Solari Eligio - Evatt - Tuo zio Elviso ti ha iscritto all'ente per il 1987.

Solari Leonardo - Cooma - Anche per te zio Elviso ha provveduto a versare la quota associativa per l'anno in corso.

Solari Luigi - Peakhurst - Lo zio Elviso ti ha iscritto per il 1987.

Solari Tullio - Beverly Hills - Tuo fratello Elviso ha versato la tua quota associativa all'ente per il 1987 e nel contempo ha espresso il desiderio di salutare tutti gli oriundi di Pesariis in giro per il mondo.

Solari Pietro - Fairfield - Tua madre ti manda tanti cari saluti nell'iscrizione a Friuli nel Mondo per il 1987.

Spizzo Giovanni - Dinar - Alma Floreani ti saluta e ti rinnova l'iscrizione per il prossimo anno.

Tabotta Allegrina - Seaview Dawns - Gina da Buia ti ha rinnovato l'iscrizione per l'anno in corso.

Tabotta Romolo - Griffith -Dopo aver ricevuto la tua quota associativa per il 1987, ci ha fatto gradita visita tuo figlio Kevin, che ha rinnovato la tua iscrizione all'ente anche per il biennio 1988-1989.

Taviani Joe - Mascot - Abbiamo ricevuto l'importo della tua iscrizione per l'anno in corso.

Taviani Raffaele - Giru - Tua cognata Jolanda assieme alla famiglia ti manda tanti saluti e ti iscrive all'ente per il 1987.

Toffoletti Umberto - Cooma - Tua cognata Elvina ha rinnovato la tua iscrizione per il biennio 1987-1988.

Tommasini Norma e Angelo - Clarence - Con i saluti a Vivaro e a tutti i compaesani sparsi per il mondo è giunta la tua iscrizione per il 1988.

Tonitto Giovanni - Punchbowl - Ti ringraziamo di cuore per le belle parole spese per il nostro lavoro e per l'offerta che hai voluto fare; ora sei iscritto all'ente sia per il 1986 che per il 1987.

Tonitto Vincenzo - Port Kembla - È stato tuo padre a volerti iscrivere all'ente Friuli nel Mondo per l'anno in corso.

Tonitto Fulvia e Giuseppe - Beverly Hills - Agosti ha saldato la vostra quota associativa per il 1988 e per il precedente biennio 1986-1987.

Toson Rosalia - Carling Ford - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il 1988.

Trigatti Angelina - Brighton -Ci è pervenuto l'importo della tua iscrizione per l'annata corrente.

Tuti Lino - Brisbane - Tua cugina Caterina nell'augurarti ogni bene, ti comunica di aver saldato la tua iscrizione all'ente per il 1987.



Il presidente del Fogolâr furlan di Saarbrüken, Livio Paladin, consegna il piatto ricordo con l'emblema del Fogolâr ai carissimi soci sessantenni delle classi 1926 e 1927: in questa occasione ha formulato a tutti un lungo futuro, ringraziandoli per quanto hanno fatto a favore della comunità friulana.

Sud America

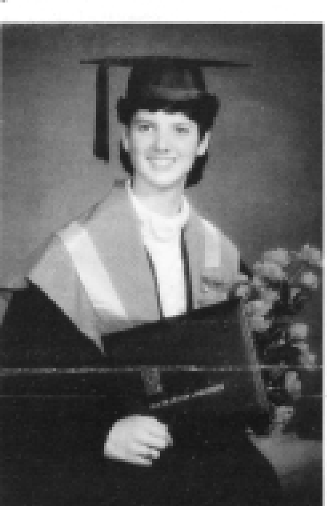
ARGENTINA

Cisilino Francesco Severo - Ituzaingo - Tua nipote Nerina è venuta da noi e ti ha iscritto per il biennio 1986-1987.

Sabbadini Remo - Caseros - Eleonora Chicco ha regolarizzato la tua iscrizione per il 1987 e l'ha rinnovata per il prossimo anno.

Sbrizzi Guido - Buenos Aires - Tuo zio Valentino da Foligno ha versato a tuo nome la quota associativa per il 1987.

Sbuelz Mario - Cordoba - Tuo figlio Paolo ti ha iscritto all'ente per l'anno in corso.



Marina Marzin, figlia di Luigi e Maria di Morsano al Tagliamento residenti a Vancouver (B.C., Canada) si è recentemente laureata in economia e commercio presso l'Università Simon Freser di Vancouver. Congratulazioni vivissime da familiari, parenti e amici e particolarmente da parte nostra.

Schincariol Roberto - Bahia Blanca - Tuo fratello Otto dagli USA ti ha iscritto per il 1987.

Scian Davide - Acassuso - Molto gradita la tua visita alla nostra sede di Udine nel corso della quale hai provveduto a rinnovare la tua iscrizione per il 1987 e il 1988.

Scodeller Antonio - Banfield - Itala da Savorgnano di S. Vito al Tagliamento abbiamo ricevuto l'importo per la tua iscrizione all'ente per il 1987.

Scoppettone Guido - Puerto Ordaz - Nella tua visita a Udine non ti sei dimenticato di rinnovare l'iscrizione per il 1988.

Segatti Renzo - Mar del Plata - Personalmente hai effettuato il rinnovo dell'iscrizione per il prossimo anno, mentre tua nipote Daniela ti aveva già iscritto per il 1987.

Serafini Geremia - Pergamino - Tuo fratello Elia ha versato la tua quota associativa per l'anno in corso.

Sfreddo Narciso - Campana - È stato tuo fratello Edoardo ad iscriverti all'ente per l'anno in corso.

Simonetti Santiago - Tiliserao - Tua sorella Vittoria ti invia cari saluti e ti iscrive all'ente per il 1987.

Simonutti Vittorio - Ezpeleta -È stata tua nipote Idilia ad iscriverti per il 1988.

Sinicco Battoia Tranquilla - Mercedes - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per l'anno prossimo.

Sivilotti Silvia - Villa Urquiza - Zia Odorina ti ha iscritto per l'anno in corso.

Snidero Laura e Guerrino -Marmol - Durante la vostra visita a Udine avete rinnovato la vostra iscrizione all'ente anche per il 1988.

Soravito Juan - Munro - Tua madre ha provveduto a rinnovare la tua iscrizione per il biennio 1987-1988.

Toffoli Giovanni - Ramos Mejia - Il cugino Alcide ha versato la tua quota associativa per il 1987.

Toibaro Giovanni - Junin - La cognata Emilia ti saluta e ti iscrive all'ente per l'anno in corso.

Tomè Erminio - Quilmes - È stato il nostro Renato Appi a iscriverti all'ente per l'anno in corso.

Tomini Tullio - Centenario -Da Sedegliano è arrivato il vaglia postale con la tua quota associativa per il 1987.

Tonelli Lina - Buenos Aires - Bottega da San Giovanni di Casarsa ci ha inviato il vaglia postale con l'importo della tua iscrizione per il 1987.

Toso Renato - Lomas del Mirador - La sorella Rosina ti invia cari saluti nell'iscrizione all'ente per il 1987.

Treu Virginio - Villa Krausse - L'amico Tarcisio ha provveduto ad iscriverti per il biennio 1986-1987.

Troiani Pio - Palomar - La cognata Cesira ha effettuato a tuo nome l'iscrizione per il 1987.

Turco Famiglia - Silsipuedes -È stato Martin a versare l'importo della vostra quota associativa per il 1987.

Turco Italo - Olivos - Ci ha fatto piacere la tua visita assieme alla tua gentile consorte; in quell'occasione hai rinnovato l'iscrizione all'ente sino a tutto il prossimo anno.

Turin-Del Zotto Adelia - La Plata - Il nostro vice presidente Appi ha provveduto ad iscriverti all'ente per il 1987.

Turisini Aldo - Quilmes - I Cargnello ci hanno fatto visita e ti hanno rinnovato l'iscrizione sino a tutto il 1989.

BRASILE

Totis Norma - San Paulo - Ci è pervenuta la tua iscrizione per l'anno in corso.

URUGUAY

Stinat Giuseppe - Montevideo - Dario Pribaz ha provveduto a rinnovare la tua iscrizione per il 1988.

Trus Mario - Montevideo - Tua mamma ci ha fatto visita ed ha versato a nome tuo la quota associativa per il biennio 1987-1988.

VENEZUELA

Magris Felice - Caracas - Eliana Triches ci ha inviato la tua iscrizione per il biennio 1988-1989.

Sangoi Davide - Caracas - Da Gemona ci è giunto il tuo vaglia postale con il saldo dell'iscrizione per il 1987.

Sartore Fabio - Santa Irene - È stata Eliana Triches ad inviarci la tua quota associativa per l'anno in corso.

Scandino Danilo - Caracas -Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il biennio 1987-1988; per quanto riguarda l'articoletto sulla tua fabbrica di macchine per la lavorazione del legno, dovresti inviarci una bella fotografia con dati più precisi.

Tartaro Remo - Ciudad Ojeda - Il fratello Arnaldo ti ha iscritto all'ente per il biennio 1987-1988.

Tomat Numa - Caracas - Fides da Venzone ci ha inviato il vaglia postale con l'importo della tua quota associativa per il 1987.



La prima foto dei novelli sposi, figli di genitori friulani, residenti a Livonia, nel Michigan (USA): sono Anthony e Anna Di Giusto a cui formuliamo un felice avvenire.

Nord America

STATI UNITI

Bian Rosa Raffaele - Brooklyn - Gino Di Michiel ti ha iscritto all'ente per l'anno prossimo.

Samarotto Rosetta - Astoria -È stata molto gradita la tua visita ai nostri uffici di Udine, quando hai pure rinnovato l'iscrizione per il 1987.

Schincariol Otto - Pau-Pau (Mi) - Con i saluti al paese natale di Bagnarola è giunta la tua iscrizione per l'anno in corso.

Schiavolini Giovanna e Angelo - Trenton (N.J.) - Diamo riscontro al pagamento della quota associativa per il 1986, giuntaci nel febbraio scorso.

Schiffman Ida - Silver Spring - Tuo fratello Antonio ti ha iscritta all'ente per l'anno in corso.

Serena Giovanni - Des Moines - Maraldo nel farci visita ha provveduto a regolarizzare la tua iscrizione per il 1987.

Sovran Mario - Boynton Beach (F.) - Nel corso della tua visita ai nostri uffici di Udine hai provveduto a versare l'importo a saldo della tua iscrizione per il biennio 1987-1988.

Tramontin Francesco - Richmond - È stato Gino Di Michiel a rinnovare la tua iscrizione per l'anno prossimo.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO

CANADA

Comisso Fides - Rexdale - È stato Pietro Trevisan ad iscriverti anche per il 1988.

Del Negro Ida e Gino - Montreal - Ernesto Sartor da Cavasso Nuovo vi saluta e vi iscrive all'ente per il 1987.

Di Biaggio Gildo - Winnipeg - Tuo cognato Luciano ci ha fatto visita e ha rinnovato la tua iscrizione per l'anno in corso.

Martini Lucia - Montreal - Tuo padre da Gorizia ti saluta e ti iscrive al nostro ente per il 1987.

Peres Severino - Sudbury - Laura Simonetti ti saluta nell'iscriverti al nostro ente per l'anno in corso.

Rossi Enzo - Cambridge - Tuo cognato Giacomo dalla Svizzera ti manda tanti saluti e ti iscrive all'ente per il 1987.

Sabadello Novennia - Rexdale - Tutto apposto con i tuoi pagamenti: riceverai nel 1988 e nel 1989 la nostra rivista in abbonamento via aerea. *Mandi di cûr*.

Sandron Riccardo - Winnipeg - Ci è pervenuta la tua quota associativa per l'anno in corso.

Schincariol Guerrino - Windsor - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per il 1987.

Sartor Mario - Toronto - Tua cognata Edda ha provveduto ad iscriverti per il 1987.

Sartor Norio - Sarnia - Tua moglie Evelina è venuta nei nostri uffici di Udine e ti ha iscritto all'ente sino a tutto il 1989.

Scaini Armand - Willowdale - Prendiamo nota della tua iscrizione per il biennio 1987-1988.

Schincariol Corrado - Windsor - Benvenuto nella nostra famiglia! Tua cognata Silvana ti ha iscritto all'ente per il 1987.

Schincariol Silvana - Windsor - Con i saluti a Morsano al Tagliamento è giunta la tua quota associativa per l'anno in corso.

Sebastianis Guido - Thunder Bay - Diamo riscontro alla tua iscrizione per l'anno in corso.

Segat Libero - Surrey - Nel gennaio scorso abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il 1986.

Seravalli Teresa - Snow Lake - Con le condoglianze per la morte di tua mamma a Gemona diamo riscontro al tuo versamento a saldo della quota associativa per il 1987; i tuoi saluti vanno alla sorella Luigina in Francia, al fratello Luigi, alle cugine di Toronto e ai friulani di Winnipeg.

Sguazzin Italo - Kitimat - Il fratello Remigio ti ha iscritto all'ente per l'anno in corso.

Simonetti Domenico - Sudbury - Laura ti saluta e ti iscrive per il 1987.

Simonetti Anna e Mario - Sudbury - Prima Laura e poi Severino Peres sono venuti da noi per iscrivervi all'ente per il 1987 e, quindi, per il 1988.

Sivilotti Nene - Windsor - Nel corso della tua gradita visita alla nostra sede di Udine hai provveduto a rinnovare la tua iscrizione all'ente per il biennio 1987-1988.

Sovran Davide - Weston - Il cognato Gianni ti ha iscritto per il secondo semestre 1987 e per tutto il 1988.

Stel Rino - Weston - La tua iscrizione è stata puntuale per il 1987; non c'è proprio alcun ritardo da rimproverarti.

Taciani Carlo - Dollard des Ormeaux - Quando sei venuto a Udine a farci visita hai regolarizzato la tua iscrizione per l'annata in corso.

Talotti Gino - Rexdale - Prendiamo nota della tua iscrizione per il 1987.

Talotti Lorenzo - Cranbrook - Prendiamo nota della tua iscrizione per l'anno in corso fatta per posta; poi sei venuto a trovarci e l'hai rinnovata per il biennio 1988-1989.

Taverna Lorenzo - Nepean - Tuo fratello Italo ha provveduto a versare a tuo nome la quota associativa per il 1987.

Tilatti Luigi - Toronto - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per l'annata corrente.

Tirelli Renzo - Kingston - Diamo riscontro all'avvenuto pagamento della tua quota associativa per il 1987.

Tomasini Erasmo - Windsor - Nel corso della tua visita a Udine hai effettuato anche l'iscrizione per il 1987.

Tomat Renzo - Toronto - Abbiamo preso nota del tuo versamento della quota associativa dell'anno corrente.

Tonello Benvenuto - Weston - Tuo fratello Adriano ha provveduto ad iscriverti per l'anno in corso.

Toppazzini Luciano - Winnipeg - Quando sei venuto nei nostri uffici hai provveduto ad iscriverti per il 1987.

Tramontin Sergio - Montreal - Abbiamo preso nota dell'avvenuto pagamento della tua quota associativa per l'anno in corso.

Trevisan Pietro - Rexdale - Riscontriamo il tuo versamento della quota associativa per il 1988.

Trevisanutto Annibale - Powell River - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il prossimo anno.

Trevisanutto Vittorio - Toronto - Anche se in ritardo contraccambiamo gli auguri e riscontriamo il saldo della tua iscrizione per il 1987.

Turco Charles - Mision - Lucia da San Giovanni di Casarsa ci ha inviato un vaglia postale con la tua quota d'iscrizione per il 1987.

Europa

LUSSEMBURGO

Pezzutti Alfeo - Luxembourg - Prendiamo nota della tua iscrizione per l'anno in corso.

Sabidussi - Fisthal Alfea - Luxembourg - È stato Ivo ad iscriverti per l'anno in corso.

Sabidussi Germano - Luxembourg - Anche per te ha provveduto Ivo all'iscrizione all'ente per il 1987.

Sabidussi Ivo - Luxembourg - Diamo riscontro alla tua iscrizione all'ente per il 1987 con il ricordo della natia Gemona.

Sguazzin Ennio - Luxembourg - È stato tuo fratello Remigio ad iscriverti per il 1987.

Vidoni Giovanni - Luxembourg - Riscontriamo la tua iscrizione per il 1987.

OLANDA

Spadon Elisa - Leiden - Abbiamo provveduto al cambio d'indirizzo e abbiamo preso nota della tua iscrizione per l'anno in corso.

Toffoli Mirella - Heiloo - Ci è pervenuta la tua quota associativa per il biennio 1987-1988.

BELGIO

Soulié Lea - Bruxelles - Abbiamo ricevuto il vaglia postale a saldo della tua quota associativa per il 1987.

Spagnut Debaty - Ivoz Ramet - È pervenuta la tua iscrizione per il prossimo anno.

Sabbadini Mafalda e Olvino - Sclayn - Con tanti cari saluti al «figlioccio» Graziano Persello residente a Merano ai parenti emigrati nel mondo è giunta la vostra iscrizione per il 1988.

Salvador Berlanda - Stembert - Abbiamo ricevuto l'iscrizione per l'anno in corso.

Scagnol Iginio - Bruxelles - Nel corso della tua visita a Udine con la gentile consorte hai provveduto a rinnovare l'iscrizione per il biennio 1987-1988.

Smirnow Michel - Hody - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per il 1987.

Tissino Franco - Jumet - Gli zii Olga e Luciano ti salutano e ti iscrivono all'ente per il 1988.

Toffolo Enrico - Grivegnee - Ci è giunto il vaglia postale con l'importo della quota d'associazione del 1987.

Tonus Silvio - Hautrage - Contraccambiamo i cari saluti nel riscontrare la tua iscrizione per il 1987.

Tosone Michele - Liegi - Jole Bertuzzi di Fagagna assieme al marito Fulgenzio inviano affettuosi saluti e ti hanno iscritto all'ente per il 1978 e il 1988.

Trevisani Rina - Clabecq - È pervenuto il vaglia postale internazionale con il saldo della quota associativa del 1987.

Trombetta Sergio - Waterloo - Con gli auguri di buoni affari per la Snaidero, riscontriamo la tua iscrizione all'ente per il prossimo anno.

Truant Antonio - Namur - Abbiamo ricevuto l'impegno a saldo della tua iscrizione per l'anno in corso.

Tuttino Benigno - Seraing - Prendiamo nota della tua iscrizione per il 1987.



Elia Bortolussi con la moglie Bruna durante il suo ultimo soggiorno, nel maggio scorso, in Friuli: originario di Zoppola, emigrato da 39 anni in California (USA), desidera salutare i tanti parenti nel mondo, soprattutto in Canada e in Argentina.

GERMANIA OCCIDENTALE

Fogolâr della Baviera - Monaco - Ofelia Shaar ci ha inviato l'iscrizione di Bruno Revelant.

Scagnetti Adelio - St. Jugbert - Ci è giunto il vaglia postale internazionale a saldo della tua iscrizione per il 1987.

Splett Georg - Ladenburg - Abbiamo ricevuto sia la quota associativa per il 1987 che per il 1988.

Stellon Angelo - Wiesbaden - È pervenuta la tua iscrizione per il 1987.

Toneatti Quinto - Colonia - Il nipote Giuliano ha provveduto ad iscriverti per l'anno in corso.

FRANCIA

Ponta Valentin - Grenoble - I tuoi genitori ti hanno iscritto per il 1987.

Ponte Angelo - Mesnil - È stato tuo nipote Gianni a rinnovare la tua iscrizione per il biennio 1986-1987.

Ponte Umberto - Nanterre - Personalmente nella nostra sede di Udine hai provveduto a pagare la tua iscrizione all'ente per il 1987.



I nonni Durly, Culetto, Menard, assieme ai genitori di queste due bellissime speranze del domani, desiderano farli conoscere a tutti i friulani in patria e nel mondo: sono nati nella Lorena, in Francia, si chiamano Gerôme Durly e Michaela e sono cugini. Li chiamano «i doi colombùs»: tanti auguri.



Marco Romanzin, figlio di Vittorio e Vittorina Marcuzzi — originari di San Giacomo di Ragogna — si è laureato il 5 giugno 1987 all'Università Laurentian di Sudbury (Ontario, Canada) in Commercio e Marketing. Nella foto con i genitori il giorno della consegna: i migliori auguri uniti a quelli degli amici e parenti tutti.

Pontello Francesco - Poucharramet - Sei iscritto anche per l'anno in corso.

Pontisso Aldo - Achicaurt - Sei fra i soci sostenitori per il 1987.

Pradolin Giuseppe - Combs La Ville - Leonardo da Tramonti di Sopra ha provveduto ad iscriverti per l'anno in corso.

Pressacco Jean - Gran Gevrier - Renzo da Udine ti ha iscritto per il 1987 al nostro ente.

Prezza Giuseppe - Chagny - Facendo visita alla nostra sede udinese hai provveduto all'iscrizione per il 1987.

Prokopovitch - Pivotti Angelina - La Rpchette - Abbiamo preso nota del versamento della tua quota associativa per l'anno in corso.

Schiratti Luigi - Delle - È pervenuto il tuo mandato di pagamento della quota associativa per il 1987.

Tasche - Talotti Elsa - Le Perreux - È stato Pischiutta ad iscriverti all'ente per il biennio 1987-1988.

ITALIA

Fogolar di Bollate - Il presidente Toniutti ci ha comunicato che si sono iscritti all'ente Friuli nel mondo Simonato Melina e Rosso Bruno.

Fogolar di Cesano Boscone - Il cassiere Walter Tissino ci ha comunicato i seguenti rinnovi d'iscrizione per il 1987: Mior Luigi e Sina Domenica Adinolfi e i seguenti nuovi iscritti: Pascolino Sergio, Monti Joanna, Osso-De Micheli Nives. La presidente del Fogolar, Elda Tami ha iscritto la sorella Elena Girrard presidente a Pocatello (Idaho) negli USA. A tutti un *mandi di cûr*.

Fogolar di Como - Abbiamo ricevuto la nuova iscrizione per il 1987 da parte del socio: Slepoj Bercko.

Fogolar di Latina - Abbiamo ricevuto il rinnovo d'iscrizione all'ente del socio Guion Luigi.

Fogolar di Mantova - Il presidente Riccardo Santarossa ci ha fatto gradita visita e ci ha trasmesso l'elenco dei soci che si sono iscritti all'ente per il 1987: Aldrigo Antonio, Aldrigo Ermenegildo, Aldrigo Ottavio Bellotto Armando, Bertello Carlo, Bertolissi Giulia, Burra GioBatta, Ciulla Giuseppe, Ciulla Vecchiet Olga, Zacchetti Vecchiet Lidia, Della Rovere Luciano, Del Fabbro Silvano, Franzolini Sergio, Furlani Ivana, Lambertini Lenotti Laura, Marchi Diego, Maserin Francesco, Michelizza Adalgisa, Mincin GioBatta, Missoni Ferrari Giovanna, Pascoli Balasini Ancilla, Pascoli Ciravegna Elodia, Piccoli Piero, Prian Sandro, Santarossa Riccardo, Scarbolo Diego, Stabile Giuseppe, Valent Domenico, Vidali Bruno.

Fogolar di Aprilia - Il presidente Romano Cotterli ci ha inviato l'elenco dei soci che si sono iscritti anche all'ente Friuli nel mondo per il 1987. Questi i nominativi: Alessandri Alfredo, Barani Alessandro, Barani Marcello, Basso Bruno, Basso Renato, Basso Tullio, Battaiola Ercolano, Battaglia Luigia, Belloni Arturo, Benedetti Giacomo, Benedetti Gelinda, Bergamini Leardino, Bianchini Giovanni, Bordin Efre, Bortolameotti Marco, Brun Ferruccio, Buttazzoni Severino, Barcella Enrico, Berghi Mario, Cacchi Paolo, Carella Romana, Carnello Giordano, Catozzi Mario, Coseani Domenico, Cazzola Candido, Ciafrei Renato, Croppo Edmondo, Cossettini Franco, Cossettini Rita, Cotterli Adelchi, Cotterli Guerrino, Parrocchia San Michele, Cremonese Valentino, David Livio, De Marco Cosimo, De Santis Nazzareno, De Cet Simeone, Di Giusto Luigi, Di Marco Annibale, Di Stefano Domenico, Dorigo Giuseppe, Ferrazza Giulio, Gasparotto Sergio, Gesmundo Michele, Gazzino Pasquale, Giambra Stefano, Giovannini Luciano, Giusti Manlio, Gabanella Renzo, Goro Pierluigi, Lucherini Fiorenzo, Latini Antonio, Sindaco Comune di Aprilia, Leone Giuseppe, Lezziero Assunta, Lota Felice, Lovato Renato, Mardero Giampietro, Mardero Giancarlo, Marini Antonio, Mariani Giuseppe, Margherita Gianfranco, Martini Loreto, Morini Natale, Montello Gino, Miculan Adelina, Miliucci Francesco, Mirabilio Daniele, Meccia Enzo, Odorico Mario, Associazione Commercianti, Olivieri Eusebio, Olivieri Fausto, Olivieri Liliana, Palladinelli Lino, Palli Fiorenzo, Pandolfo Nicolò Passa Francesco, Pieragostini Pietro, Pisani Sergio, Padua Angelo, Pignattone Giocondo, Puppis Pierina, Picogna Giovanni, Pino Fausto, Passalacqua Solange, Pino Luigi, Passone Aldo, Puleo Paolo, Petricca Francesco, Pimpinelli Aldo, Rottaro Onelio, Ruiti Daniele, Rosina Angelo, Rocca Giulio, Sarinelli Roberto, Scaranello Florio, Sittaro Bruno, Sittaro Gervaso, Schinzari Mario, Tenan Luciano, Tosolini Corrado, Tenan Mario, Tosolini Ernesto, Tittarelli Gianni, Tombolino Cesarino, Trappella Gianni, Vaser Pietro, Vitali Pierino, Voncini Vittorio, Zanardo Giancarlo, Zanin Antonio, Zardi Giorgio, Zuccaro Anna Maria, Associazione Artigiani, Associazione Pro loco.

Fogolar di Modena - Abbiamo ricevuto l'iscrizione all'ente per il 1987 anche dei soci Roveredo Dusolina e Villani Mario.

Fogolar di Monfalcone - Ci è giunta la quota associativa per il 1987 che vi assicura l'invio della nostra rivista in abbonamento postale.

Fogolar di Val di Fiemme e Fassa - Ci è pervenuto l'assegno con le quote associative di Cesaratto Licia e Vuerich Emiliano.

Fogolar della Valle d'Aosta - Il coro polifonico «Voci del Friuli» di Pozzuolo vi ha iscritti all'ente Friuli nel mondo per il 1987.

Iscritti 1987: Avino- Polentarutti Gianna, Roma; Bertuzzi suor Maria Speranza, Roma; suor Bernardina, Gorlago (Bergamo); Cenedese Aurelio, Sequals; Chenet Aldo, Maniago; Chiappini Rosanna, Loreto Aprutino (Pescara); Ciceri Luigi, Milano; Cossa Carmela, Casletto Rogeno (Como); Ferrarin Mario (anche 1988), Sequals; Galante Giuseppina, Sequals; Pagnucco Davide, Navara; Pagnucco Giuseppe (anche 1988), S. Martino al Tagliamento; Pagura Franco, Borgo Bainsizza (Latina); Pandolfelli Giovanni, Pordenone; Panigutti Gino (solo 1986), Codroipo; Paredes Ugo, Martinazzo; Pascoli-Ciravegna Elodia (anche 1988), Venaria (Torino); Pascoli Italo, Roma; Pascolo Rosanna, Udine; Passalenti Domenico (anche 1988), Grugliasco (Torino); Passoni Alberto, Alzano Lombardo (Bergamo); Paulin Luciano, Monfalcone; Pegorer Lorenzo (anche 1988), Sequals; Pellegrina Giulio, Lonate Pozzolo (Varese); Pellegrina Italo, Padova; Pellegrini Giovanni, Sesto al Reghena; Pellegrini Lina, Osoppo; Peloso Mario (solo 1986), Udine; Penzi Diogene, Pordenone; Peresson Elidio, Anduins; Peretti Luigino, Milano; Pertoldi Giuseppe, Borgo San Dalmazzo (Cuneo); Petris Claudio, Zoppola; Piaia Gottardis Rosanna (solo 1986), Udine; Picco Alvise, Grions di Povoletto; Picco Francesco, Vimodrone (Milano); Picco Caterina, Osoppo; Picco Mario, Landriano (Pavia); Piccoli suor Claudia, Cormons; Pinarello Ettore, Cervignano; Piovesan Ebe, Paderno di Ponzano (Treviso); Pippolo Antonio, Maniago; Pischiutta Antonio, Villanova di San Daniele; Pischiutto Luigi, Roma; Pittino Livia e Pietro, Buttrio; Pizzamiglio Anna, Udine; Plazzotta Paola, Udine; Plos Romana, Senago (Milano); Politti Maria, Sequals; Palù Oreste, Soresina (Cremona); Placereani Gino, Genova; Ponta Amerigo (con i saluti ai friulani di Strasburgo); Zeglianutto, Treppo Grande; Pozzana Lino (solo 1986), Milano; Pozzetto Lidia in Morello, Torino; Pradolin Ernesto, Tramonti di Sopra; Pradolin Leonardo, Tramonti di Sopra; Pressacco Renzo, Udine; Prezza Dionisio, Lestizza; Promutico Germano, Cannobio (Verona); Puntel Osvaldo, Trento; Puppin Vincenzo, Gravellona (Novara); Pupulin Maria, Pertegada; Quai Mario (Anche 1988), Storo (Trento); Qualizza Giuseppe, Cividale; Quarin Nello, Garbagnate (Milano); Quarin Nonis Serena, Rovigo; Quas Umberto, Brugherio (Milano); Raffin Arturo, Toppo; Rainis Maria, Arcisate (Varese); Rangan Enrico, Arba; Rangan Renato (anche 1988), Arba; Reginato Giuseppe, Pieve di Soligo (Treviso); Reputin Lucio, Paularo; Ret Vittorio, Spilimbergo; Revelant Elena, Billerio; Ricci Morocutti Wilma, Capriano del Colle (Brescia); Riva Primo, Castegnato (Brescia); Rizzetto Danilo, Cavasso Nuovo; Rizzi Lindo, Gemona; Rizzi De Ponti Luigina, Milano; Roi Giuseppe, Fusea; Roman Emi, Cavasso Nuovo; Roman Rioni Iva, Poffabro; Roman Zanini Rosalia, Milano; Roman Eugenio, Orgnese; Romano Bruno, Genova; Rosa Bian Willy, Maniago; Rosa Mario, Meduno; Rosset Gilberto, Sequals; Rossi Ezio (anche 1988), Basaldella; Rosso Emilio, Milano; Rosso Ippolito (anche 1988), Udine; Rupil Del Forno Noemi, Olmo di Maerne (Venezia); Rupil Teresa, Milano; Russian Claudio, Mossa; Toson Fausto, Sequals; Zani Rita (anche 1988), Tribiano (Milano); Zecchion Alberto (anche 1988), Sequals.

Messaggio per Giulio Di Giusto

Abbiamo «scoperto» che siete abbonati e tramite il giornale vogliamo inviarvi i nostri saluti. Approfittiamo anche di questa opportunità per farvi gli auguri di «Bon Nadâl» anche se in anticipo e di un buon 1988. Stefania, buon compleanno!

Di Giusto Enza, D'Andrea Marco e famiglia

"DEREGULATION" VALUTARIA:

NUOVE POSSIBILITÀ ANCHE PER I RESIDENTI ALL'ESTERO

La "deregulation" valutaria costituisce senza dubbio uno dei più significativi passi avanti per mettere in sintonia il sistema economico italiano con quello dei più evoluti paesi industrializzati.
Entro il 1992 anche l'Italia dovrà dare una decisiva sterzata verso la liberalizzazione valutaria totale e ciò per adeguare la propria normativa valutaria a quella che sarà in vigore nella CEE a partire dal 1993.
Il Parlamento italiano ha approvato nei mesi scorsi una legge che apre in prospettiva molte porte, rovesciando quel principio che faceva sì che, in materia valutaria, tutto ciò che non è espressamente autorizzato è da considerarsi vietato. Con la legge 599 del 9.86, come si diceva, sono state buttate le basi per una completa revisione della legislazione valutaria ribaltando la filosofia legislativa appena citata ed introducendo, a partire dal 1° ottobre 1988, il nuovo principio del "tutto è lecito tranne ciò che è espressamente vietato".
Sembra un gioco di parole, nei fatti però questa nuova regolamentazione ha già incominciato ad apportare delle interessanti innovazioni.
La deregulation valutaria interessa principalmente tre attori della scena economica: i risparmiatori, le imprese e le banche.
Approfondendo solo l'aspetto riguardante l'impatto della deregulation sulla categoria dei risparmiatori possiamo dire che una delle principali novità già operative è costituita dall'abolizione dell'obbligo del deposito infruttifero del 15% presso la Banca d'Italia per l'acquisto di titoli esteri.
Da oggi quindi anche il risparmiatore italiano si addentrerà più facilmente nel grande mercato finanziario internazionale, con il vantaggio di avere a disposizione la possibilità di diversificare il rischio in un mercato molto più ampio.
Novità infine anche per i «non residenti», nella cui categoria rientra la numerosissima fascia dei connazionali che si sono trasferiti all'estero.
Le nuove norme snelliranno le pratiche burocratiche ora necessarie per richiedere il riconoscimento della pertinenza estera delle attività o diritti acquisiti in Italia dalla persona che lascia il territorio nazionale e trasferisce la propria residenza all'estero.
In concreto, chi possiede in territorio italiano disponibilità liquide oppure immobiliari potrebbe disporre automaticamente di queste attività dopo due anni dall'acquisizione della residenza all'estero.
Ora, invece, è necessario chiedere all'Ufficio Italiano Cambi, la nostra sentinella valutaria, il riconoscimento di pertinenza estera, istruendo delle pratiche che hanno iter talvolta piuttosto pesanti.
Altra liberalizzazione consiste nella possibilità riservata ai residenti all'estero di portare con sé, in occasione dei loro viaggi in Italia, banconote sia estere che italiane, di dichiararle alla dogana d'ingresso e di utilizzarle per qualsiasi pagamento debbano effettuare in Italia.
Questo è soltanto l'inizio di un processo molto delicato che verrà attuato in più fasi e che porterà senz'altro ad una maggiore tutela dei diritti dei cittadini, sia residenti in Italia che all'estero.

Ritagliare e spedire a
BANCA CATTOLICA DEL VENETO
UFFICIO CONNAZIONALI ALL'ESTERO
Servizio Sviluppo
Centro Torri – 36100 VICENZA (Italia)

Richiesta informazioni

Sono interessato ai vostri servizi riservati agli italiani all'estero e desidero ricevere gratuitamente informazioni:

- ☐ sul conto estero
- ☐ su come investire in titoli in Italia
- ☐ sui mutui a tasso agevolato per la casa
- ☐ sul credito connazionali rientrati
- ☐ sull'accredito della pensione INPS in conto estero
- ☐ sui servizi di assistenza commerciale
- ☐ ____________________

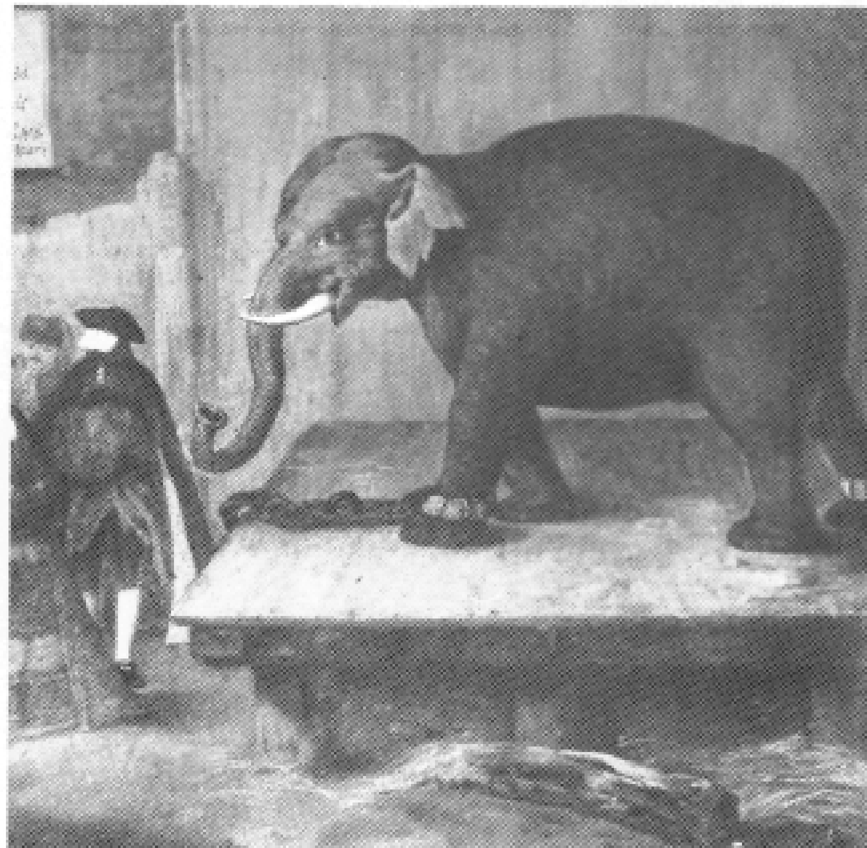
Cognome ____________ Nome ____________
N. civico e Via ____________
Città ____________ Codice Postale ____________ Stato ____________
Luogo e data di nascita ____________
Ho parenti in Italia che risiedono a ____________
La mia occupazione all'estero è ____________

DELEGAZIONE DELLA BANCA CATTOLICA DEL VENETO IN VISITA AI FRIULANI E VENETI IN CANADA

Il magnifico ricordo di un Canada in veste autunnale, quale l'avevamo potuto ammirare lo scorso anno, non poteva non esserci di sprone a ricercare occasioni per ritornarci: e le occasioni dei «Dipinti di Palazzo Leoni Montanari», le magnifiche 14 tele di Pietro Longhi che andavano a rappresentare l'Italia all'Italy on Stage, presso l'Art Gallery of Ontario di Toronto e la «Convention» friulana di Windsor erano proprio i due attesi appuntamenti.
Ma se pur sono state queste le occasioni favorevolissime per il viaggio, si sono dimostrate occasioni altrettanto magnifiche e forse più significative per un ritrovarsi tra i friulani e veneti che ci aspettavano.
Siamo andati in Canada con precise idee di che cosa potessimo dire a quei nostri connazionali per far loro capire che, anche per la Banca Cattolica del Veneto, la loro terra ben si ricordava di loro e lo esprimeva con la disponibilità a collaborare.
Ma collaborare come?
Innanzitutto aiutando i più anziani, i pensionati: tutti coloro che intendessero avvalersi della nostra organizzazione per ottenere in tempi più brevi la pensione italiana possono aprire dei conti esteri presso la nostra Banca, nella filiale più vicina al loro paese di origine e disporre perché gli Istituti Previdenziali erogatori provvedano a versare il dovuto direttamente in detti conti.
L'INAS – Patronato della CISL – con la sua solerte organizzazione è a disposizione per inoltrare tutta la regolare documentazione. Per il prelievo poi da detti conti la cosa può essere semplicissima: dall'ordine permanente di trasferimento (a mezzo banca, a mezzo assegno, ecc.) a qualsiasi altro sistema ammesso dalla prassi bancaria.
In secondo luogo rilanciando, ad ogni connazionale che in qualche modo ritenesse di poterne approfittare, l'occasione di avvalersi della nostra organizzazione per accendere dei conti di pertinenza estera in lire di conto estero o in una qualsiasi valuta (di conto valutario) come i dollari canadesi, dollari USA, franchi svizzeri, marchi tedeschi, ecc.
Per il tramite di questi conti dalle caratteristiche «estere» si ha la possibilità di fare qualsiasi operazione di pertinenza estera come investimenti, disinvestimenti, operazioni finanziarie ed altro ancora; con questi conti possono essere facilitati trasferimenti di capitali in entrata ed in uscita dall'Italia, e tutto nei limiti della più assoluta regolarità nei confronti della legge italiana.
Non solo: in questi conti possono essere depositati capitali di risparmio che, ai tassi odierni, otterrebbero una remunerazione ben più interessante di quella che possono avere all'estero.
C'è di più: da questi conti, con particolari accortezze, possono prelevare anche terze persone residenti in Italia, fornite di speciali deleghe, mentre parenti o congiunti possono essere destinatari di bonifici periodici.
I cambi effettuati nell'eventuale trasformazione delle divise estere in lire sarebbero aggiornati alle chiusure della Borsa di Milano e trattati con particolare attenzione.
E poi ci sono le possibilità di ottenere finanziamenti per costruire, comprare o ristrutturare una casa in Italia, possibilità di smobilizzo di capitali immobiliari, assistenza nelle pratiche di successione ed altro ancora.
In terzo luogo con una proposta di carattere economico-commerciale: in qualità di banca agente per il commercio dei cambi la Banca Cattolica del Veneto è autorizzata ad operare con l'estero, quindi a facilitare in ogni modo i rapporti già esistenti o di possibile avvio tra operatori canadesi e italiani.
La nostra «promozione commerciale» riguarda ogni settore produttivo, imprenditoriale, commerciale del Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige: la nostra organizzazione territoriale, spintasi di recente in Emilia Romagna, a Bologna, e Lombardia, a Milano, e nella prospettiva di altre... conquiste territoriali è in grado di assicurare una copertura informativa che va ben oltre le soglie delle tradizionali regioni, non solo ma che assicura con la sua rete capillare, una garanzia di informazioni unica nel suo genere.
E le informazioni non sono che il primo gradino di una scala che porta ben alto nel campo della «promotion», dove ci si adopera per incontri, si trattano i presupposti per joint-ventures, si studiano possibilità di counter-trade, si organizzano meetings, si rilasciano garanzie e fidejussioni su accordi di reciprocità e su interventi di banche estere, e così via.
Le impressioni che abbiamo raccolto dai nostri incontri sono state a dir poco entusiasmanti: sappiamo che sarebbe solo un ripetersi dire che il Canada è un Paese interessante, grande nelle dimensioni e nelle risorse naturali, e che esso tanto deve al lavoro degli italiani dalla volontà ferrea e dalla tenacia proverbiale che hanno diffuso la migliore immagine del nostro Paese, quella fatta di lavoro, di serietà, di creatività, di voglia di emergere.
Queste persone non cercano elogi o la riconoscenza, ma piuttosto la soddisfazione o la giustizia nel lavoro che purtroppo sono state loro negate in Italia.
Ma non tutto è stato scritto sul Canada: sessanta bambini italo-canadesi che cantano l'inno di Mameli davanti ad una platea che commossa prorompe in un applauso incontenibile sono cose che forse non sono mai state raccontate ma che lasciano il cuore gonfio di una emozione che è difficile descrivere.
Un'assemblea di veneti e friulani, molti dei quali neppure si conoscevano, riuniti attorno a due amici venuti dall'Italia solo per il piacere di sentirli parlare della terra lontana, con i suoi problemi... ma anche con le sue bellezze che il tempo e la lontananza non hanno sbiadito nei loro ricordi.



Il Vice Presidente della Banca Cattolica del Veneto Prof. Candido Fois in un momento della sua visita alle comunità veneto-friulane in Canada.



Uno dei Dipinti di Palazzo Leoni Montanari, la collezione di proprietà della Banca Cattolica del Veneto, esposta nella mostra organizzata all'Art Gallery of Ontario di Toronto nel contesto della manifestazione «Italy on stage».